

Ciak, si gira: no alla fine di Cinecittà
Gallozzi pag. 17

Argentina-Germania la sfida dei mondi
Bucciantini Solani pag. 22



Lo scaffale dei libri ritrovati
Palieri pag. 19

U:

Accordo sul Senato: si cambia

- **Sì in commissione** alla riforma: 100 senatori non eletti. Lunedì in aula
- **Renzi: giorno straordinario**
- **Il governo vara le norme su terzo settore e pubblica amministrazione**
- **Approvato il decreto sull'Ilva**

Dopo le tensioni, l'accordo. Via libera in commissione al nuovo Senato non elettivo. Ok del governo alla riforma della Pa e del terzo settore.
CARUGATI FRANCHI ZEGARELLI A PAG. 2-10

Le questioni ancora aperte

MASSIMO LUCIANI

● **UNO DEI PRINCIPI FONDAMENTALI DEL DIRITTO PARLAMENTARE È LA SOVRANITÀ DELL'ASSEMBLEA.** Per quanto ogni Camera sia articolata in organi dotati di competenze molto importanti (commissioni, giunte, etc...), alla fine è sempre all'assemblea che spetta l'ultima parola. Sarà così, ovviamente, anche per la riforma costituzionale, ma il fatto che dalla commissione Affari costituzionali del Senato sia uscito un testo assistito, in via di principio, da un ampio consenso non è certo un risultato di scarsa importanza.

SEGUE A PAG. 3



I tank israeliani assediano Gaza

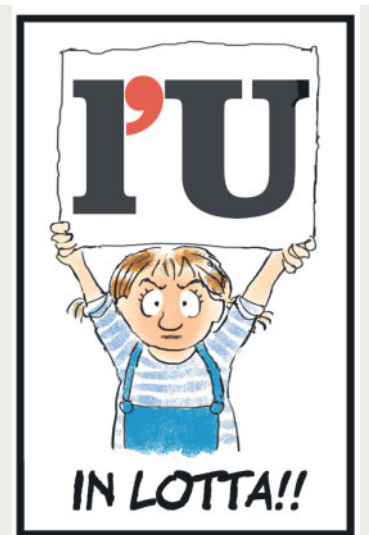
Netanyahu muove l'esercito: nessuna tregua nella nostra agenda
Tra i palestinesi 83 morti. Hamas non ferma i missili. Il segretario dell'Onu: uso eccessivo della forza

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8-9

Nelle mani degli estremisti

MONI OVADIA

A PAG. 9



Ai lettori

Meno venti. Venti giorni ancora per trasformare le parole in fatti. Venti giorni per salvare l'Unità. In tanti tra i nostri lettori ci hanno fatto sentire il loro sostegno dicendoci: «La vostra lotta è anche la nostra». Aggiungendo le loro voci a quelle dei lavoratori nell'affermare che nessuno ha più alibi. A oggi nessuna proposta concreta è stata avanzata ai liquidatori della società editrice, malgrado da mesi la crisi del giornale sia all'attenzione di diversi soggetti, politici e imprenditoriali. Si sta giocando con la vita delle persone, con il futuro di decine di famiglie. È intollerabile. Gli unici che hanno dimostrato con i fatti e con le loro prese di posizione pubbliche un senso di responsabilità, sono stati i lavoratori. Abbiamo diritto a risposte serie. Su questo non transigeremo. IL CDR

Il coraggio delle belle idee

VALERIA VIGANÒ

A PAG. 16

A proposito di garantismo

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI

Prima scena. Quando, nel pomeriggio di martedì scorso, ho appreso della condanna inflitta a Vasco Errani, gli ho subito inviato un sms di amicizia personale. Ma già dopo una mezz'ora le agenzie erano invase dalle tonitruanti dichiarazioni di solidarietà *de li mejo giustizialisti* del Pd e della sinistra, che giuravano sull'innocenza del presidente dell'Emilia Romagna.

SEGUE A PAG. 16

Merkel-Obama, guerra di spie

- **Espulso il capo della Cia a Berlino** dopo lo scandalo dello 007 tedesco assolto dagli Usa
- **Cancelliera dura: principi diversi**
- **Silenzio da Washington**

La Germania non ha accettato l'affronto. Dopo lo scandalo dello 007 tedesco assolto dagli Usa e la notizia di un'inchiesta su un secondo caso, il capo della Cia è stato invitato a lasciare il Paese. Un terremoto, una misura mai vista nei rapporti tra Usa ed Europa.

SOLDINI A PAG. 15

Staino

LA MERKEL ESPELLE IL CAPO DELLA CIA A BERLINO.

CERCAVA DI SAPERE LA FORMAZIONE DI DOMENICA PROSSIMA?



Il sabato, approfondire sarà più semplice



I'Unità + left a soli 2,30 €

www.left.it

IL CASO

In sei anni Alitalia ha bruciato 1,5 miliardi

- **Trattativa su esuberi e contratto: sindacati divisi**

VENTURELLI A PAG. 12

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La politica non è uno sport olimpico

● **LA COMPAGNIA DI GIRO DEI TALK SHOW TELEVISIVI** va restringendo per via delle ferie, delle repliche, nonché per i Mondiali brasiliani che poi non sono più affatto brasiliani. Infatti, benché su continenti vicini e lontani infurino le più orrende carneficine, si piange anche per i gol subiti e quelli non realizzati. È umano, forse anche disumano, ma è così che va il mondo e la tv ce lo mostra, perché è il suo mestiere. Del resto, ogni sentimento è importante e dentro ogni dolore c'è il segno di un dolore più grande. Ma

qualche volta si esagera.

Si è esagerato, per esempio nell'anticipare sfracelli di disperazione da parte dei tifosi carioca, mentre dopo tutto, hanno dimostrato più calma e ironia di noi, che non abbiamo neppure dovuto subire 7 gol dai tedeschi, nostri tradizionali avversari nel calcio e non solo. Così, ieri mattina ad *Agorà*, navigando in maniera spericolata tra sport e politica, si è rivista Josefa Idem, campionessa olimpica senza pari, che è stata trattata dalla politica in maniera davvero poco sportiva.



POLITICA

Senato, accordo in extremis Da lunedì alla prova dell'aula

- **L'ultimo nodo sciolto dopo una giornata di tensioni: i 100 nuovi membri di Palazzo Madama saranno eletti dai consigli regionali**
- **Finocchiaro: «Missione compiuta»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Missione compiuta», sorride Anna Finocchiaro, stanchissima. Alla fine di un'altra giornata difficile, la commissione Affari costituzionali del Senato ha detto sì: approvato il disegno di legge che riforma larga parte della Costituzione, e che lunedì approda in Aula, con l'obiettivo di chiudere definitivamente entro fine luglio.

Complice anche l'infortunio di Roberto Calderoli, uno dei dominus della riforma, gli ultimi giorni sono stati segnati da slittamenti e rinvii, accordi siglati e poi saltati, emendamenti da scrivere e riscrivere, vertici improvvisi, limature. Ieri pomeriggio è stato sciolto anche il nodo più delicato, l'articolo 57 della Costituzione che determina la composizione e le modalità di elezione del nuovo Senato. I senatori verranno eletti dai consigli regionali, in base alla popolazione, minimo due per Regione (più un sindaco per ogni Regione). Saranno scelti dalle assemblee regionali con metodo proporzionale, i seggi verranno «attribuiti in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun Consiglio regionale». Su quest'ultima frase la battaglia ieri è stata lunghissima, perché Calderoli e con lui Ncd si opponevano alla prima formulazione (decisa da Finocchiaro con governo e Forza Italia) che fissava come unico paroletto la «composizione dei consigli regionali». Questo meccanismo, a detta di Calderoli, «non rappresentava una vera elezione, ma una spartizione dei posti tra Pd e Forza Italia».

La norma costituzionale rinvia comunque a una specifica legge elettorale che andrà scritta per il Senato. Alla fine la maggioranza più Forza Italia e Lega si sono detti soddisfatti: il patto del Nazareno ha tenuto e, in effetti, rispetto al testo base del governo sono cambiate molte cose: molti meno sindaci, nuovi quorum per eleggere il Capo dello Stato e per i referendum, più poteri per la ca-

mera delle autonomie. «Il testo è stato migliorato e arricchito dal lungo lavoro che abbiamo fatto», spiega la presidente Finocchiaro. «Ed è stato votato da un'ampia maggioranza. Il Senato non sarà un organo inutile, avrà molti poteri di controllo. Con questa maggioranza ampia non mi aspetto sorprese in Aula». Più brutale Calderoli, rimasto in commissione tutto ieri nonostante la brutta frattura alla vertebra: «Il testo che è arrivato qui in aprile non era democratico, questo lo è».

Il fronte M5s-Sel annuncia l'ostruzionismo. «La vergognosa contro-riforma targata Renzi porterà in Senato molti sindaci e consiglieri regionali indagati e

condannati, grazie all'immunità», tuona il capogruppo Giovanni Endrizzi. «Hanno detto persino alla nostra proposta di portare a 4mila euro tutti gli stipendi dei parlamentari». Con loro anche gli ex M5s, con Francesco Campanella che paragona la riforma al parto di un «Frankenstein ubriaco». Il fronte del no comprende anche una decina di senatori Pd, guidati da Vannino Chiti, che anche ieri ha ribadito le sue critiche: «Si stanno squassando gli equilibri della Costituzione».

Il fronte dei «frenatori» (copyright Mario Mauro) punterà in Aula sull'elezione diretta dei senatori, e anche su più competenze per la Camera alta, ad esempio sui temi etici e i diritti civili. Ma i numeri, sulla carta, non vanno molto oltre i 70-80 no, che comprendono M5s, Sel, ex M5s, un paio di popolari, due Ncd, una decina di Forza Italia e altrettanti del Pd.

Le votazioni in Aula inizieranno mercoledì, e quasi certamente non si chiuderanno la prossima settimana. L'obiettivo del governo è chiudere entro fine luglio. «Penso che l'Aula concluderà l'esame prima della pausa estiva», spiega Finocchiaro. Ma ci sono varie incognite. In Aula i grillini ripresenteranno il tema dell'immunità, che nel testo approvato ieri è identica a quella dei deputati. «Deciderà l'Aula», hanno spiegato i vertici del Pd, e dunque su questo tema sono possibili sorprese. Previsti molti emendamenti per l'elezione diretta. Si annuncia battaglia anche sui quorum per i referendum (M5s non vuole 800mila firme) e sul collegio dei Grandi elettori per il capo dello Stato: molti, anche nel Pd, vorrebbero aggiungere anche gli eurodeputati, per rendere il collegio meno dipendente dal partito che vince alla Camera. Infine, c'è il tema del taglio del numero dei deputati, chiesto a gran voce da molti partiti, anche da senatori Pd. Anche su questo sarà l'Aula a dire l'ultima parola.

L'altra posta in gioco è l'Italicum. Molti nervosismi dentro il Pd e tra i piccoli partiti sino dovuti proprio al combinato disposto tra un Senato ad elezione indiretta e una Camera con liste bloccate e premio di maggioranza (e soglie molto alte per entrare). La linea l'ha dettata Bersani: «Dopo il sì del Senato bisognerà riflettere sull'insieme del sistema. Non intendiamo avere un paese do-

ve chi vince col 30% decide tutto e nomina tutti io credo che bisogna dare un'aggiustata». I grillini, che vedranno Renzi la settimana prossima, spingono per le preferenze. I bersaniani vogliono ritoccare le soglie dell'Italicum, i piccoli ieri hanno trattato col governo per abbassare le soglie d'ingresso. Ma Berlusconi intende restare ancorato al vecchio testo. Sarà battaglia. «Subito dopo le riforme affronteremo la legge elettorale», assicura il ministro Boschi.

La riforma tocca molti articoli della Costituzione: se approvata, il Senato non voterà più la fiducia ai governi, sarà composto da soli 100 senatori: 74 consiglieri regionali, 21 sindaci e 5 scelti dal Quirinale per alti meriti. Vengono ridefiniti i rapporti e le competenze di Stato ed enti locali, energia, infrastrutture e turismo tornano sotto il controllo statale, ma le regioni con in conti a posto avranno ampi margini di autonomia. Finisce, dopo trent'anni di dibattiti e commissioni, il bicameralismo perfetto.



Roberto Calderoli e Anna Finocchiaro durante i lavori della Prima commissione
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

LA SCHEDA

Ecco le modifiche costituzionali dopo il sì della commissione

IL NUOVO SENATO

100 senatori e non più 315, non più eletti dai cittadini: 95 scelti dai Consigli regionali e 5 di nomina del presidente della Repubblica. Nessuna Regione potrà avere meno di due senatori. I consigli regionali e quelli delle province autonome di Trento e Bolzano eleggeranno i senatori fra i propri componenti e, uno per ciascuno, fra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori. I seggi saranno attribuiti con sistema proporzionale sulla base dei voti espressi e della composizione di ciascun consiglio regionale. Dopo la riforma sarà approvata una legge elettorale specifica per il Senato. La durata del mandato è quella delle istituzioni territoriali in cui sono stati eletti.

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

La platea dei grandi elettori sarà limitata ai deputati e ai senatori senza i delegati

delle Regioni, ora tre per ognuna, già rappresentate al Senato.

Cambiano anche le norme sul quorum per l'elezione: il primi quattro scrutini prevedono la maggioranza dei due terzi, per i quattro successivi ci vorrà la maggioranza dei tre quinti, mentre solo alla nona votazione basterà la maggioranza assoluta. Potrebbe essere presentato in aula un emendamento che allarghi la platea anche a parlamentari europei.

REFERENDUM

Sale dalle attuali 500.000 ad 800.000 il numero di firme necessarie per proporre un referendum abrogativo. E diventa variabile il numero dei votanti che renderanno valido il risultato. Non più la maggioranza più uno di tutti gli elettori ma la metà più uno del numero di coloro che hanno votato alle ultime elezioni della Camera. È stato introdotto anche un giudizio preventivo della Corte Costituzionale sulla materia che si vorrebbe sottoporre a referendum. L'ammissibilità dovrebbe essere sancita ancora prima del raggiungimento delle 800mila firme.

Berlusconi vuole chiudere prima della sentenza Ruby

Fronda o non fronda, Berlusconi il suo vero obiettivo sembra averlo centrato: il voto finale dell'Aula del Senato sulla riforma costituzionale cadrà proprio in concomitanza con la sentenza d'appello sul processo Ruby. Tra il 18 e il 23-24 luglio. Una coincidenza nient'affatto casuale, che spiega meglio di tanti cavilli e latinorum le ultime contorsioni dei lavori in commissione Affari costituzionali. Con emendamenti scritti e riscritti, accordi raggiunti e poi evaporati, subemendamenti che spuntavano fuori all'ultimo per rallentare i lavori. «È da almeno un mese che questo disegno dell'ex Cavaliere appare chiaro: non lo vede solo chi non lo vuole vedere», ragiona il deputato Pd Miguel Gotor.

Non c'è solo una coincidenza temporale. La recente assoluzione di Confalonieri e Piersilvio nel processo Mediatrade ha convinto Berlusconi che l'assedio giudiziario può finire, o almeno attenuarsi. E l'ha convinto su quella strategia che, in fondo, Alfano e Quagliariello gli suggerivano fin dai tempi della scissione: «Solo con un atteggiamento responsabile si può sperare di ottenere qualcosa sul fronte giudizia-

IL RETROSCENA

A. C.
ROMA

Romani svela il piano: «In un percorso di pacificazione ci sta anche la grazia...». L'ex Cav: «Renzi è un interlocutore anche sulla giustizia»

rio». Nell'autunno scorso, la posta in gioco era il sostegno al governo Letta. Ora c'è il patto del Nazareno con Renzi, riforme istituzionali e legge elettorale, che stanno tanto a cuore anche al Quirinale. Se tutto andasse in porto, spiega la colomba Paolo Romani, «dentro un percorso di pacificazione nazionale ci sta anche la grazia...». Ma senza riforme, con uno strappo brutale dopo tanto lavoro fatto sull'Italicum e sulla riforma del Senato, è impossibile anche solo pensarci.

Il Cavaliere vorrebbe chiudere la partita sul Senato prima della sentenza. Per apparire come un «padre della Patria» che, come tale, non dovrebbe essere vessato dai giudici. E così il cammino in Aula della riforma, da parte di Forza Italia, non dovrebbe subire ulteriori rallentamenti. Anzi, da mercoledì si vota e i forzisti, ribelli a parte, marceranno come un sol uomo. Paolo Romani, capo dei senatori, ieri ha smontato la fronda di Minzolini, che l'ex direttore del Tg1 accredita oltre i 20 senatori, gli stessi che ieri hanno chiesto di rinviare l'approdo in Aula delle riforme. «Molti di loro si atterrananno alle indicazioni del partito», ha detto al termine

della riunione dei senatori. Summit a cui ha partecipato anche Denis Verdini, che si è spinto persino oltre: «Sul voto non ci sarà dissidenza. Tra i nostri ci sono opinioni diverse, non dissidenza. Il Patto del Nazareno verrà assolutamente rispettato». «Chi è contro la riforma è contro Silvio», così Verdini ha arringato i ribelli.

Certo, Forza Italia somiglia a un Vietnam, come capita a tutti i partiti con un leader a fine ciclo. Ma il Cavaliere, dopo aver tolto il sostegno a Letta dopo la condanna dell'estate 2013, ha deciso di cambiare strategia. «Anche in caso di condanna su Ruby, il patto con Renzi è l'unica ciambella a cui possiamo restare attaccati senza finire fuori dai giochi», spiega una fonte forzista. Dunque martedì, prima del voto in Aula, ci sarà l'ultima assemblea di deputati e senatori: chi si vorrà sfogare lo

...

Verdini in missione per convincere i frondisti: «Chi è contro la riforma è contro Silvio»

farà, «poi il presidente Berlusconi trarrà le conclusioni, noi non siamo abituati a votare», taglia corto Romani. Conclusioni già anticipate ieri nel pranzo con gli eletti in Europa: «Non possiamo tirarci fuori, anche se questo testo non è il migliore possibile. Renzi ci ha riconosciuto un ruolo di interlocutori che continuerà anche sulla riforma della giustizia», ha detto l'ex Cavaliere.

Il fronte del no, quello degli autodefiniti «frenatori», dunque sembra assottigliarsi. Nel Pd non arriveranno a dieci i senatori che non voteranno la riforma. In maggioranza ci sono poi un paio di Ndc, e i popolari Mario Mauro e Tito Di Maggio. Numeri che, alla fine, non faranno traballare la maggioranza. Tanto i due terzi sono necessari sono nelle a terza e quarta votazione. Sulle barricate restano M5s e Sel, e con loro anche Vannino Chiti e Paolo Corsini, Corradino Mineo e Walter Tocci. In Aula annunciano battaglia, e non mancheranno le scintille. «Noi useremo tutte le possibilità che ci offre il regolamento per fermare questo pasticcio», dice Loredana De Petris di Sel. Significa una cosa sola: ostruzionismo.



Renzi ora ci crede: «L'Italia cambia» Frecciate ai «gufi». «Non temo il voto»

● **La soddisfazione del premier: «Con il coraggio abbiamo vinto anche il tabù del bicameralismo»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Ce l'abbiamo fatta», commenta a caldo un soddisfattissimo Matteo Renzi quando finalmente la riforma del Senato tra stop and go supera l'esame della Commissione Affari costituzionali. Poi, più tardi in conferenza stampa a Palazzo Chigi aggiunge: «La giornata è segnata dall'approvazione da parte della commissione affari costituzionali del Senato di una riforma straordinariamente importante. È un momento straordinariamente importante per la vita del Paese. È impossibile non vedere come il processo di riforme strutturali stia producendo tappe che dopo tanti anni di ritardi è un ritmo giusto. Non stiamo facendo le corse: stiamo approvando gli atti in tempi regolari. È che dopo esserci abituati a una politica al ralenti, i primi a essere stupiti siamo noi». Si congratula con la ministra Maria Elena Boschi che insieme ad Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli è riuscita a tessere la difficilissima tela dell'intesa con i partiti della maggioranza, con i contraenti il Patto e con la stessa Lega. Malgrado i gufi, i frenatori, la palude sempre in agguato, il premier si gode la soddisfazione per questo primo passo, niente affatto scontato eppure importantissimo per lui che vuole andare in Europa e dimostrare che è finita l'epoca degli annunci e l'occasione è proprio il consiglio straordinario Ue in programma per il 16 luglio. «Quando sento dire che stiamo andando verso una deriva autoritaria, un sorriso si stampa sul volto», dice.

Chi lo conosce sa che non solo sorrisi affiorano sul volto perché che siano i malpancisti di Fi a cercare di frenare può essere comprensibile ma che a farlo siano i parlamentari del suo stesso partito questo fatica a mandarlo giù. «Stiamo dando un grande segnale di cambiamento al Paese», spiega e il superamento del Senato non è soltanto la fine del ping pong Camera-Senato-Senato-Camera delle leggi, «il punto vero è

che stiamo dicendo che l'Italia può cambiare» e che anche i tabù, come quello del bicameralismo perfetto, possono essere superati «da una classe politica che ha coraggio».

«Non mi pare che stiamo facendo finta: c'è un percorso di cambiamento strutturale del Paese. Stiamo davvero cambiando l'Italia. Ed è anche l'unico modo per corrispondere al 40,8 per cento di fiducia che abbiamo ricevuto», insiste parlando con i giornalisti e annunciando che resterà chiuso a Palazzo Chigi fino al 31 agosto per oliare la macchina. Lancia frecciate a chi oggi critica la riforma, gli stessi che qualche tempo fa sostenevano che era necessario fare quello che si sta facendo in queste ore. «Stiamo facendo la rivoluzione del buon senso, i senatori avranno un ruolo diverso, ci saranno meno persone che vivranno di politica, la politica sta dimostrando di cambiare se stessa», dice ribadendo la determinazione ad andare

PD

Bettini lancia Campo democratico «Casa aperta a tutti»

Premette che non è una nuova corrente del Pd («noi le combattiamo») piuttosto una «casa politica per diverse esperienze interne ed esterne al Pd». Goffredo Bettini definisce così il ruolo di Campo democratico, che ieri ha celebrato la sua prima assemblea al Tempio di Adriano, a Roma, e che si avvia a diventare «un'area politica e di pensiero con il suo profilo, i suoi confini, le sue adesioni». Con Bettini, diversi esponenti pd, da Sandro Gozi al presidente Matteo Orfini. Ma anche ospiti come il deputato di Scelta civica Andrea Romano, l'ex di Sel (ora leader di Led) Gennaro Migliore, l'ex segretario dello Sdi Enrico Boselli. «Va avanti la nostra idea, per avere non solo un voto - sottolinea Bettini riferendosi al 40,8% delle europee - a vocazione maggioritaria, ma anche un partito a vocazione maggioritaria che renda stabili le vittorie e che tenga nei possibili momenti di tempesta».

avanti. Sono le riforme la strada per ripartire qui e in Europa, «siamo assolutamente certi che se l'Italia fa le cose che deve fare è nelle condizioni di essere il locomotore che porta l'Europa fuori dalla stagnazione», ecco perché non ha paura del voto dell'aula di Palazzo Madama, perché, è ciò che ripete con i suoi, «vediamo chi si assumerà la responsabilità di bloccare questa straordinaria stagione di cambiamento». Davanti alle telecamere la spiega così: «Noi stiamo andando verso il Senato tedesco, ma tutta la discussione è se il Senato deve essere elettivo o no. Stiamo facendo una rivoluzione che è la rivoluzione del buonsenso, la politica sta dimostrando di essere capace di riformare sé stessa. Ci andranno contro? Io non credo...». Per ora, però, Corradino Mineo non molla. «Caro Matteo Renzi forse sei ancora in tempo. Straccia l'accordo del Nazareno, convoca Vannino Chiti e salva la riforma e non solo». Pippo Civati va oltre, dice che sarà difficile restare nel Pd se diventerà «il Pdr», cioè il partito di Renzi.

A chi lo accusa di correre risponde con la puntigliosità che chi gli sta affianco a Palazzo Chigi conosce fin troppo bene. «Sono trent'anni che si discute di riforme. E ci dicono che stiamo correndo?», è il suo ragionamento. Per questo subito dopo il Senato sarà la volta dell'Italicum, come annuncia la stessa ministra per le Riforme, Boschi. Su questo fronte Renzi ieri ha annunciato che la prossima settimana incontrerà di nuovo il M5s, «anche nella lettera dei Cinque Stelle ci troviamo d'accordo sulla stragrande maggioranza delle cose da fare», dice, ma con i pentastellati la cautela è d'obbligo al Nazareno.

Per ora Renzi incassa questo il via libero della Commissione, che i suoi vice al Nazareno Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani definiscono «un importante passo avanti per il Paese sul cammino del cambiamento», e non guarda con troppa ansia all'approdo in Aula. «Voglio segnalare che, nonostante il costante tentativo di dire che le cose non vanno, le previsioni dei gufi non si sono avverate», chiude il premier. I suoi collaboratori segnalano anche che i sondaggi dicono che gli italiani approvano a stragrande maggioranza il superamento del bicameralismo perfetto e che Renzi è disposto anche ad andare a referendum sulla sua riforma. E, aggiungono, sarebbe un plebiscito.



...
La prossima settimana l'incontro con la delegazione dei Cinquestelle «Quando sento dire che stiamo andando verso una deriva autoritaria mi scappa un sorriso»

Le questioni che sono ancora aperte

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

E apre uno scenario molto diverso da quello che andava profilandosi ieri mattina, quando il passaggio in aula sembrava più un salto nel buio che la naturale continuazione del confronto in commissione.

In effetti, il testo approvato in extremis è riuscito a disegnare un compromesso tra le varie posizioni che - evidentemente - almeno per il momento ha soddisfatto molti. Assai opportuno, in particolare, è stato il rinvio alla legge ordinaria della disciplina del sistema elettorale del Senato: non limitarsi ai principi più generali e mettere le (minuziose) regole elettorali nelle costituzioni non è mai consigliabile, perché sono segnate da un'esigenza di flessibilità e di adattamento alle necessità del sistema politico e della società civile che il complesso processo di revisione costituzionale non può soddisfare.

Certo, aver raggiunto un compromesso su questo punto non significa aver risolto tutti i problemi e non esclude ripensamenti in aula. Del resto, molte questioni sono evidentemente aperte, a cominciare da quella dell'attribuzione ai consigli regionali del potere di eleggere il sindaco spettante alla Regione: se il Senato deve rappresentare le autonomie territoriali nella loro distinta individualità e se i Comuni non sono le Regioni, sembrerebbe più coerente affidare l'elezione dei sindaci ad una platea di rappresentanti comunali. I problemi dei quali è ancora bene discutere attentamente, però, stanno anche e soprattutto nel legame fra la disciplina della composizione del Senato e quella dei rapporti fra lo Stato e le Regioni.

Le autonomie territoriali rappresentate dal Senato sono soprattutto quelle regionali. Per essere coerenti con questa scelta, i rapporti fra lo Stato e le Regioni dovrebbero essere disegnati in modo tale da fare del confronto tra i vari livelli di governo una risorsa di innovazione sociale e istituzionale, non un impaccio «burocratico». E qui sta il punto delicato. Il disegno di legge di riforma ha fatto la scelta di redigere due elenchi di materie: le prime di competenza statale; le altre di competenza regionale. Fra i due elenchi non c'è omogeneità, perché mentre le Regioni non possono entrare nel dominio (esclusivo) riservato allo Stato, lo Stato può entrare in quello regionale, quando lo richiedono le esigenze di unità del Paese o l'interesse nazionale. Che l'unità e l'interesse nazionale siano beni da tutelare è evidente, ma continua a sembrarmi più opportuno garantirli con la «vecchia» tecnica delle materie concorrenti: in quelle materie lo Stato fissa i principi fondamentali e le Regioni li attuano con le proprie leggi.

È questo il sistema più coerente con le esigenze di un Paese come il nostro, che ha bisogno di cooperazione tra le istituzioni più che di gelosa difesa delle singole competenze. E ne ha bisogno per competere meglio sullo scenario europeo e internazionale, mettendo in campo tutte le risorse, nazionali e locali, delle quali disponiamo. Certo, visto che non tutte le Regioni, negli ultimi anni, hanno brillato, scommettere su una ripresa di capacità progettuale regionale può sembrare rischioso. Ma sarebbe l'approdo più corretto di un processo riformatore che vede finalmente le Regioni arrivare in Parlamento, per dialogare direttamente con i poteri dello Stato già all'interno delle istituzioni costituzionali.

POLITICA

Mose, primo sì all'arresto di Galan

Contrari Fi, Ncd e Psi

- Il voto finale martedì nell'aula di Montecitorio
- L'ex governatore del Veneto: «Sconcertato dalla Giunta, sono innocente» ● Giarrusso, M5S: «Lo portino via dalla Camera con manette ai polsi»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Adesso la questione passa all'aula di Montecitorio, ma la giunta per le Autorizzazioni a procedere della Camera con una maggioranza schiacciante ha detto sì alla richiesta di arresto per Gianfranco Galan, che si è detto «sconcertato». 16 voti favorevoli e solo 3 contrari, così la Giunta ha deciso di proporre all'aula il voto sulla richiesta di arresto per l'ex ministro di Forza Italia, nonché ex presidente della Regione Veneto, fatta dalla procura di Venezia nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo del Mose che lo vede accusato di corruzione, concussione e riciclaggio.

Il caso sarà in aula a Montecitorio martedì 15 luglio alle ore 17 (con un dibattito contingentato a tre ore come ha deciso dalla capigruppo). C'è però un nuovo tentativo da parte di alcuni deputati di chiedere un rinvio in extremis. Il voto dovrebbe essere palese, a meno che alcuni non chiedano il voto segreto. Ieri in giunta il relatore, Mariano Rabino di Scelta Civica, ha espresso parere favorevole all'arresto di Galan: viste le carte dell'accusa e della difesa ha escluso la presenza di fumus persecutionis da parte dei magistrati, quindi ha prevalso il principio di «eguaglianza del cittadino di fronte alla legge». Il presidente della Giunta, Ignazio La Russa (Fdi) non ha partecipato alle votazioni, e dopo ha commentato che il risultato «non era scontato come dicevano alcuni».

La richiesta di custodia cautelare è arrivata dalla Procura di Venezia a giugno

ni», confermando che «c'è stata grande attenzione dei commissari alla materia trattata». Contro l'arresto hanno votato i deputati di Forza Italia, del Nuovo centrodestra e del Psi, a favore Pd, M5S, Sc, Sel.

Giancarlo Galan ha «preso atto» del voto, ma «con amarezza e sconcerto». Se l'aspettava, commenta ieri pomeriggio: «Purtroppo l'esito del voto di oggi della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera era stato ampiamente annunciato da numerose (incaute e poco istituzionali) dichiarazioni». Con toni da vittima di persecuzione politica commenta: «Ho voluto credere fino in fondo che valutare in merito alla libertà di una persona, che valutare l'applicazione della massima misura cautelare, prescindesse da orientamenti politici. Così non è stato, non posso che prenderne atto con amarezza e sconcerto. Resto fiducioso che i colleghi d'aula abbiano letto la documentazione che ho prodotto e votino secondo coscienza, personale. Io sono innocente, un politico innocente, non smetterò di ripeterlo semplicemente perché è la verità».

Ma Carlo Nordio, procuratore aggiunto di Venezia, ritiene che «questa decisione conferma la solidità e serietà di un'indagine condotta senza pregiudizi e senza accanimenti». Tra l'altro ha assicurato che «non vi è nessuna esultanza davanti alla prospettiva di una carcerazione, ma soltanto la serena consapevolezza che la legge è uguale per tutti», ha concluso il magistrato.

Prima del voto la giunta per le Autorizzazioni aveva respinto la proposta, avanzata dal socialista Marco Di Lello, di rinviare ai magistrati gli atti sull'ex governatore, sostenuta anche dai deputati di Fi (Chiarelli), Ncd (Antonio Leone) e dal Psi. Non è passata, con 14 voti

contrari, quattro favorevoli e un astenuto (già c'era stata la richiesta di un rinvio in Giunta). A quel punto non restava che votare sì all'arresto e rimandare poi l'ultima parola all'aula. Ma su questo c'è chi tornerà alla carica per tentare di rinviare il voto per scongiurare il fatto che Galan finisca in galera. Sembra infatti che un gruppo di parlamentari voglia chiedere alla presidente della Camera, Laura Boldrini, di valutare uno slittamento del voto e quindi di convocare la capigruppo. Questo in base a un cavillo giuridico che era già stato utilizzato giorni fa da Forza Italia con la norma «salva Galan»: la richiesta di custodia cautelare in carcere sarebbe in contraddizione con la norma del decreto sul risarcimento dei detenuti, che per reati punibili fino a un massimo di 3 anni prevede gli arresti domiciliari e non il carcere. In base a questo i parlamentari vogliono che, prima dell'aula della Camera, si pronuncino i magistrati.

I Cinque Stelle già pregustano il momento: «Galan? Deve andare in galera per direttissima e lo devono portare fuori dalla Camera con le manette ai polsi, come cosa simbolica per dare un esempio», dice Mario Giarrusso a *La Zanzara* su Radio24, (non avendo vissuto i tempi di Tangentopoli e le polemiche sulle «manette» in prima pagina) «i deputati italiani dovrebbero voltare le spalle a Galan quando esce ammanettato, come nella civilissima America».

La vicenda è nota, comunque l'ex governatore del Veneto, uno dei fondatori di Forza Italia (in questo momento piuttosto ignorato da Berlusconi) è indagato nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Venezia sugli appalti per il Mose e sull'ex amministratore delegato della Mantovani S.p.A., Giorgio Baita.

Un gruppo di deputati berlusconiani sta lavorando per far slittare il via libera definitivo



EXPO MILANO

Cantone al prefetto: commissariare Maltauro

Il presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, nell'ambito dell'attività di controllo sugli appalti Expo, ha inoltrato al Prefetto di Milano la richiesta di commissariamento della Maltauro limitatamente all'appalto ottenuto per le cosiddette infrastrutture di servizio in ATI con la società cooperativa Cefla. Secondo quanto scritto da Cantone nella lettera al Prefetto Tronca, la richiesta deriva dalla «assoluta certezza che l'appalto in questione è stato vinto grazie a una attività illecita, come emerge dalla circostanza che Enrico Maltauro, amministratore e dominus indiscusso della società, è stato sottoposto alla misura cautelare della custodia in carcere». Facendo riferimento alla

ricostruzione dei fatti formulata dal Tribunale di Milano, Cantone ha espresso una valutazione di «eccezionale gravità» dell'illecito. Da qui la scelta dell'adozione «della più grave misura del commissariamento dell'appalto». Il magistrato anticorruzione ha infatti rilevato che «non è assolutamente escluso che Maltauro avesse posto in essere un vero e proprio modus operandi, consolidato da logiche di rapporti esistenti da tempo, che gli consentiva di ottenere commesse pubbliche, anche molto significative dal punto di vista economico, attraverso la corruzione o comunque il sistematico avvicinamento illecito di pubblici funzionari». Tocca ora al prefetto di Milano decidere.

Csm, vincono i candidati di Ferri. Consulta, fumata nera

Se il gioco si fa duro, la magistratura reagisce. Non solo fa quadrato ma manda avanti le correnti in un modo o nell'altro più «caratterizzanti». Chiude la strada a istanze grilline, nel senso di indipendenti e fuori dagli schemi. Purtroppo, e in netta controtendenza con il resto del mondo, penalizza le donne in toga: su sedici consiglieri togati del nuovo Consiglio superiore della magistratura c'è solo una donna, Maria Rosaria Sangiorgio, unica eletta su tre candidate. Da registrare che il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri conferma di essere una macchina di consensi: i suoi candidati, quelli sponsorizzati via sms alla vigilia del voto, hanno fatto man bassa di voti.

Di fronte al progetto di riformare la giustizia, e anche il Csm, e di rendere efficace la responsabilità civile, di affrontare difficoltà negli uffici di procura come quello di Milano; mentre nel paese c'è bisogno più che mai di affinare le indagini contro la corruzione e prevenirla; in questo contesto l'organo di autogoverno della magistratura reagisce mettendo in campo i suoi anticorpi. Che non sono solo correntizi ma di partecipazione. Vinco-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Le componenti più radicalizzate fanno il pieno di voti. Record negativo: solo una donna eletta tra i 16 togati di Palazzo dei Marescialli Stop alle istanze grilline

no, infatti, Area, il cartello delle correnti di sinistra delle toghe (Md e Movimenti), e Magistratura Indipendente, il gruppo più moderato. Entrambe le formazioni conquistano un seggio in più: Area passa dagli attuali sei a sette togati; MI cresce e conquista quattro seggi (erano tre). Il tutto a discapito di Unità per la costituzione (che invece era cresciuta nell'ultima consigliatura) che passa da sei a cinque consiglieri.

Un'occhiata veloce al nuovo plenum, ancora orfano degli otto membri laici (ieri la terza fumata nera, manca ancora l'accordo tra i partiti). Nella categoria giudici il più votato è Claudio Galoppi (792 voti), in carico al Tribunale di Milano, candidato di MI, di estrazione cattolica e molto vicino a Comunione e Liberazione. Il secondo è Francesco Cananzi, del tribunale di Napoli, in lista con Unicost (702). Al terzo posto il gip dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia Piergio Morosini, ex segretario di Md, candidato con Area (665 voti). A pochissima distanza da lui (660) Massimo Forciniti del tribunale di Crotone (Unicost). Quinto è il giudice romano Lorenzo Pontecorvo (Mi) con 616 voti ma forse è riduttivo

ipotizzare che il merito sia degli sms del sottosegretario Ferri. A seguire Lucio Aschettino del tribunale di Nola (585), in passato ha ricoperto al vertice dell'Anm e candidato di Area. Ottima performance di Aldo Morgigni, il gip dell'inchiesta sul maxiriciclaggio di due miliardi culminata con la condanna di Gennaro Mokbel. Chiudono la classifica Valerio Fracassi (Area), giudice al tribunale di Brindisi, Rosario Spina (Unicost), consigliere alla Corte d'appello di Milano e Nicola Clivio (Area) del tribunale di Lanusei.

Nella categoria pm il più votato è stato Luca Forteoni e' con 1571 voti, il secondo nome caldeggiato dagli sms del sottosegretario. Lo seguono Luca Palamara, ex presidente dell'Anm (Unicost) e i due candidati di Area Fabio Monteleone e Antonello Ardituro.

Le votazioni radicalizzano lo scontro dentro Mi che ha caratterizzato la vigilia delle elezioni. Il candidato anti-Ferri, Sergio Amato, sponsorizzato invece da chi, dentro Magistratura democratica, si riconosce in una linea meno sindacalizzata e politicizzata che fa capo all'ex procuratore Marcello Maddalena. Tra i giudici di Cassazione, infine, il più votato è stato Er-

cole Aprile (Area).

Se il plenum ha preso forma, è ancora tutto da fare invece sul fronte degli otto membri laici. Ieri alla Camera la terza fumata nera. Nulla di strano: la politica aspetta sempre di conoscere i nomi dei togati per poi calibrare le candidature politiche. Nei boatos di queste settimane vengono mandati avanti nomi di peso come Gaetano Quagliariello (Ncd), Massimo Brutti (Pd). Uno degli otto sarà il vicepresidente del Csm. E c'è da scommettere che, vista la scarsissima presenza di donne, il Parlamento e il governo vogliono premiare una candidatura femminile. Si fa largo, in queste ore, il nome del presidente della Commissione Antimafia Rosi Bindi. Al premier Renzi piacendo.

E' ragionevole immaginare che insieme ai laici del Csm, sia trovata la quadra anche sui due giudici costituzionali vacanti. Anche qui girano nomi pesanti: Luciano Violante e Anna Finocchiaro per il centrosinistra; Niccolò Ghedini (che smentisce) per il centrodestra. Solo a quel punto sarà pronta la squadra che dovrà gestire i prossimi anni, che sul fronte della giustizia che si annunciano impegnativi. E rivoluzionari.



L'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan in una immagine di archivio
FOTO DI MARCO MERLINI/LAPRESSE

Dopo-Errani: ora tutti chiedono di scegliere con le primarie

Le primarie si devono fare, come abbiamo deciso ormai tanto tempo fa. Le risorse per farle ci sono, d'altro canto basta ricordare le "parlamentarie" (le primarie per la selezione dei candidati al Parlamento, ndr): furono organizzate tra dicembre e capodanno. Certo, non ci fu un grande successo d'affluenza, ma erano altri tempi e questa volta si può davvero fare meglio». Mario Oliva, segretario di uno dei circoli Pd della storica Bolognina, non ha dubbi. Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna, ha fatto bene a dimettersi dopo la condanna per falso ideologico, seguita a un'assoluzione con formula piena in primo grado. «Non possiamo mettere a rischio una regione come la nostra - conclude Oliva - visto che abbiamo scelto un metodo di lavoro è giusto continuare così».

In Emilia-Romagna è ormai il tema del giorno. Mentre Vasco Errani detta i tempi anche per le dimissioni da commissario per la ricostruzione post-terremoto, il Pd discute se procedere da qui al prossimo autunno alla scelta di un candidato attraverso le elezioni: di partito o coalizione si vedrà. «È una decisione che si prenderà dopo essersi confrontati - ha anticipato a *L'Unità* Stefano Bonaccini, segretario regionale uscente del Pd Emilia-Romagna e responsabile nazionale degli enti locali - Se, di fronte ai tempi stretti, ci sarà una scelta forte e unitaria, come è avvenuto in Piemonte con Chiamparino, è evidente che le primarie non si faranno».

Una posizione a cui si allinea immediatamente il sindaco di Bologna Virginio Merola: «Se ci sono più candidature, le primarie si fanno. Se non ci sono, non si fanno. Detto questo, le primarie non sono un problema per il Pd, sono nel suo atto costitutivo». Quindi per il sindaco di Bologna «bisogna vedere la data delle elezioni e poi se c'è la convergenza su un candidato unitario. Se c'è questa convergenza con chi le facciamo le primarie?». Diversa la posizione dei renziani della prima ora, che si appellano al premier-segretario perché le primarie si facciano. Una lettera aperta a Matteo Renzi è stata pubblicata ieri mattina su Facebook dal consigliere comunale di Bologna e componente dell'esecutivo regionale democratico Benedetto Zacchiroli, vicino alle posizioni del deputato Matteo Richetti. La lettera ha fatto immediatamente il pieno di "like" nel mondo renziano dell'Emilia-Romagna (oltre 130 nella prima ora), con apprezza-

IL CASO

G. M.
BOLOGNA

L'ex presidente della Regione Emilia-Romagna prepara le dimissioni anche da Commissario per la ricostruzione. E nel partito parte il dibattito



LOMBARDIA

M5S denuncia un caso di parentopoli: «Assunta la compagna di Salvini»

M5S denuncia due casi di «parentopoli» alla Regione Lombardia e presenta un'interrogazione al governatore Maroni. I 5 Stelle hanno denunciato che «Giulia Martinelli, compagna del leader della Lega Salvini, nel maggio scorso è entrata a far parte dello staff dell'assessore regionale al Welfare Maria Cristina Cantù, con un compenso di circa 70 mila euro l'anno». E ci sarebbe anche «Stefano Spennati, figlio dell'assessore di Fi Valentina Aprea», che «terminata l'esperienza in Europa come assistente parlamentare è diventato dirigente della Regione Lombardia presso la sede di Bruxelles».

menti anche trasversali (ci sono, tra gli altri, anche l'eurodeputata civatiana Ely Schlein e l'assessore bolognese Luca Rizzo Nervo, sostenitore di Paolo Calvano per la segreteria regionale) e il consenso "pesante" anche di Benedetta Renzi, sorella del premier ed assessore comunale a Castenaso. Secondo Zacchiroli, «non ci può stare che uno choc», quello per le dimissioni di Errani dopo la sentenza Terremore, «snaturati il partito. Il partito che qui, poco più di un mese fa ha preso più del 50% alle elezioni europee». E il riferimento è naturalmente al proposito di cancellare le primarie e scegliere direttamente il candidato, fatto proprio da diversi dirigenti di punta del partito in Emilia-Romagna. «Sento e leggo cose che mi fanno sbarrare gli occhi e cioè che le primarie non si farebbero, che si deve arrivare a un candidato unitario - scrive Zacchiroli - spero e voglio credere che sia la paura a far dire queste cose e non altro. Ma se facciamo parlare la paura non andiamo da nessuna parte». Al coro che invoca le primarie in Emilia-Romagna si aggiungono voci di minuto in minuto. «L'eccezionalità della situazione che si è creata in Emilia-Romagna è un motivo in più per tenere le primarie per scegliere la candidatura del Pd alla presidenza della Regione», affermano in una nota i senatori democratici Stefano Collina, Francesca Puglisi, Giorgio Pagliari, Maria Teresa Bertuzzi e Leana Pignedoli. «La fiducia dei cittadini che il Pd ha raccolto alle ultime elezioni europee non deve farci sottovalutare la necessità di attraversare nuovamente la comunità regionale con il percorso delle primarie, che peraltro hanno sempre dimostrato di essere un'occasione importante di partecipazione e di sensibilizzazione dei cittadini. I tempi ci sono e ci sono anche le persone all'altezza della sfida che l'Emilia-Romagna ha davanti».

A volere le primarie è anche il deputato forlivese del Pd Marco Di Maio, che sul suo profilo Facebook scrive: «Trovo onestamente difficile pensare che il Pd, con il 52,5% ottenuto in Emilia-Romagna alle ultime europee, possa scegliere il proprio candidato alla presidenza dopo Vasco Errani, che ha governato per 15 anni, senza le primarie e con un accordo tra pochi. Affrontiamo la sfida con coraggio e senza paure». Una soluzione condivisa tra i partiti per la scelta del candidato alle elezioni regionali dopo le dimissioni di Vasco Errani, senza passare dalle primarie. La auspica il vicepresidente della giunta dell'Emilia Romagna, Simonetta Saliera

PROCESSO RUBY

Dai giudici si alle riprese tv per appello Berlusconi

Si alle riprese televisive all'interno dell'aula dove si svolge il processo d'appello sul caso Ruby, che vede come unico imputato Silvio Berlusconi (condannato in primo grado a 7 anni per concussione e prostituzione minorile) e che riprenderà oggi con la requisitoria del sostituto procuratore generale Piero De Petris.

Il via libera è arrivato dai giudici della seconda sezione penale della Corte d'Appello di Milano.

Nella prima udienza dello scorso 20 giugno la Corte d'Appello aveva vietato le riprese televisive e anche la possibilità di fare delle foto, riservandosi, però, ulteriori valutazioni. Con un'ordinanza depositata mercoledì il collegio, presieduto da

Enrico Tranfa, ha deciso di ammettere in aula una «telecamera fissa» della Rai, «il cui segnale» poi «dovrà essere distribuito a titolo gratuito» alle altre emittenti televisive.

I giudici, inoltre, hanno autorizzato l'accesso all'aula anche dei fotoreporter, ma solo per la «lettura» della sentenza, che è prevista, salvo sorprese dell'ultimo minuto, per venerdì 18 luglio.

La Rai, invece, potrà riprendere tutte le udienze, mettendo «a disposizione a titolo gratuito ed in tempo reale» i «segnali audio e video alle altre emittenti».

Ammesse anche le riprese audio delle udienze da parte di Radio Radicale.

«Renzi vuole la contrapposizione. Noi la sinistra possibile»

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

L'appuntamento è per il Pd ma non solo. Al Politcamp civatiano che inizia oggi a Livorno ci sarà un ventaglio amplissimo di opinioni: quello che Pippo Civati, dissidente democrat, definisce ormai la «sinistra possibile». Oltre a Vanino Chiti e ai parlamentari che resistono alla riforma del Senato, ci saranno esponenti della lista Tsipras, la docente della Columbia University Nadia Urbinati, l'ex ministro della Pubblica Istruzione Maria Chiara Carrozza.

L'evento di Livorno viene presentato come una sorta di anti-Leopolda. È corretta questa interpretazione?

«Ultimamente la politica italiana vive di contrapposizioni, anche perché il premier attualmente in carica spesso le cerca. Non è nel mio stile: è una grande assemblea che dal Pd guarda fuori, verso sinistra e verso le battaglie più belle, per la democrazia, la partecipazione e l'uguaglianza. Sinceramente l'ultimo dei miei pensieri è quello di mandare chissà quale segnale a Renzi: parleremo di politica, anche di quei te-

L'INTERVISTA

Pippo Civati

Il deputato Pd dà il via oggi a Livorno a "Politcamp". «Le opinioni diverse ormai sono vissute con fastidio Errani? Una dimostrazione di stile. Ora le primarie»



mi di cui sembra "impossibile" parlare».

Perché avete scelto Livorno?

«Perché è una città democratica e ospitale, luogo del cuore per la sinistra italiana, un cuore tradito, recentemente, per via dell'incapacità di rappresentare i cittadini, e non certo dei cittadini stessi».

A Bologna ci fu da parte vostra una scelta piuttosto sofferta di votare la fiducia all'esecutivo Renzi. Lei disse "Se potessi votare no senza rompere con il Pd lo farei". Avete trovato un modo per dire "no" senza rischiare di rompere col partito?

«Sinceramente no, anche perché le opinioni diverse sono vissute con fastidio, ogni proposta è vista con sospetto: pensi al Senato e alla riforma. Chi vuole una riforma diversa - e per quanto mi riguarda parecchio migliore di quella proposta dal governo - viene bollato come frenatore, attaccato alla poltrona, professorone. Da ultimo, il premier se l'è presa con i giornalisti, come Mucchetti, che fanno i senatori del Pd, come se avessero meno diritto di esprimere le proprie opinioni. Curioso, tra l'al-

tro, per un premier che gode di ottima stampa».

Siete accusati di fare melina sulle riforme istituzionali. Non sentite la responsabilità di rallentare un processo di cambiamento?

«Rifiuto categoricamente questa accusa: le riforme sono lente perché il governo ha cambiato molte volte la propria proposta, ha prima indicato la data delle elezioni per portare in aula la riforma, poi si è reso conto che non ce l'avrebbe mai fatta (e che forse non era nemmeno il caso), poi è intervenuta la mediazione di Calderoli, poi è stato aggiornato il patto del Nazareno. E mentre facciamo questa intervista le cose si sono incartate ancora, perché la Lega e quasi tutto il Parlamento si sono ribellati alle modalità di elezione dei consiglieri regionali. E sa qual è il colmo: che noi in commissione non abbiamo nessun riferimento, perché i nostri sono stati sostituiti».

È solo la prospettiva di un Senato con poteri ridotti a spaventarvi o è il combinato disposto con il premio di maggioranza previsto dalla riforma elettorale?

«Entrambe e ciascuna delle due, mi ver-

rebbe da dire».

Lei una volta disse che Matteo Renzi le ricordava Bettino Craxi. Lo confermerebbe? Anche con un Renzi che alle Europee prende il 40 per cento dei voti, cosa mai accaduta a Craxi?

«Ho detto che il metodo (sempre più egocentrico) è di sicuro appeal sull'elettorato italiano, che vi è stato abituato in questi vent'anni, ma non mi pare la strada migliore per cambiare il Paese in profondità. Quanto a Craxi, lui si confrontava con il Pci e la Dc, e governò per quattro anni. Renzi ormai non ha più avversari: e quelli tradizionali sembrano piuttosto alleati subalterni del Pd, che avversari gagliardi».

Renzi ha fatto un pressing su Errani perché non si dimettesse, dicendo che si è innocenti fino al giudicato; Errani continua invece per la sua strada e si dimetterà: lei con chi è d'accordo.

«Penso che Errani abbia dato una grande dimostrazione di stile. Inusuale. Rispettosa delle istituzioni».

Per sostituire Errani ci vogliono le primarie?

«Ci vogliono in Emilia, in Toscana, in Puglia, in Umbria...».



Commissioni:
Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici
Giustizia

APPROVATO

APPALTI PUBBLICI E CORRUZIONE

Dalla legittimità formale alla legalità sostanziale

**SALA DELLA REGINA - CAMERA DEI DEPUTATI
ROMA LUNEDÌ 14 LUGLIO 2014 - ORE 14.00 – 20.00**

L'Italia spende più del 15% del suo PIL negli appalti pubblici (dati Commissione europea), quindi una buona ed efficace normativa in materia di appalti ha un valore non soltanto tecnico giuridico ma politico sociale in quanto è in grado di assumere un significato determinante in una fase di crisi economica come quella che stiamo attraversando che impone di trovare fonti di finanziamento per sostenere la domanda interna con investimenti pubblici.

Ogni giorno lo stesso bene o servizio viene acquistato a prezzi diversi, e la somma di questi sprechi (che rappresenta una stima minima in quanto non comprende né gli sprechi di quantità ma solo di prezzi né gli sprechi nei lavori pubblici) ammonta a circa il 2% di PIL.

La disciplina vigente, contenuta nel codice appalti e regolamento di attuazione, oltre che in numerose sparse disposizioni, ha recepito le direttive comunitarie del 2004 e ha complessivamente superato il vaglio di conformità al diritto comunitario (sia pure dopo svariate procedure di infrazione).

Il corpus normativo supera i 600 articoli calcolando solo codice e regolamento.

A tale corpus vanno sommate, oltre che sparse disposizioni, tutte le regole in funzione di prevenzione di infiltrazioni criminali (codice delle leggi antimafia).

Il controllo sugli appalti pubblici è diluito tra numerose autorità, amministrative e giurisdizionali.

Eppure, a parte l'esorbitante contenzioso sulle procedure di affidamento (davanti al giudice amministrativo), la fase di esecuzione del contratto resta troppo spesso un fatto privato tra stazione appaltante ed esecutore, un fatto "opaco".

E, nonostante le numerose autorità di controllo, cronicamente gli appalti sono occasione di commissione di gravi illeciti penali.

Il recepimento delle tre nuove direttive comunitarie – 23, 24 e 25 del 2014, rispettivamente relative a concessioni di lavori e servizi, appalti nei settori ordinari, appalti nei settori speciali – può essere occasione di analisi critica e di ripensamento del sistema.

Il diritto comunitario infatti lascia alle stazioni appaltanti ampi margini di discrezionalità, laddove il codice appalti, erede della legge Merloni concepita ai tempi di Tangentopoli, ha tentato di azzerarli.

Per converso, i grandi appalti italiani sono stati aggiudicati sulla scorta di norme eccezionali e derogatorie, in nome delle emergenze e dei grandi eventi. E, laddove emergenze e grandi eventi hanno lasciato spazio ad eccessive discrezionalità e trattative private, gli affidamenti degli appalti sono stati troppo spesso occasione di corrottele e associazioni criminali, e i costi degli appalti sono enormemente lievitati, a carico inevitabilmente dei cittadini.

Come dovrà avvenire il recepimento delle nuove direttive? Riuscirà la nuova codificazione a garantire semplificazione, trasparenza, controlli efficaci, flessibilità?

Come verranno coniugati economicità, efficienza, competenza e sviluppo sostenibile?

In che modo il d.l. P.A. in corso di conversione ha anticipato il recepimento delle direttive comunitarie?

Il rafforzamento del sistema preventivo di contrasto alla corruzione coinvolge anche il sistema penale? E quali potrebbero essere gli strumenti per attuare un modello integrato di contrasto alla corruzione?

PROGRAMMA

ore 14.00
Saluti della Presidenza del Gruppo
Paola De Micheli
vice presidente vicario

Coordinano i lavori:
Donatella Ferranti
presidente della Commissione giustizia della Camera

Ermate Realacci
presidente della Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera

Raffaella Mariani
membro della Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera

■ Prima sessione
Lo stato dell'arte: il codice degli appalti e le sue criticità

Relatori
Gustavo Piga
ordinario di Economia politica all'Università di Tor Vergata

Ivan Cicconi
direttore dell'Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale

Interventi programmati
Gerardo Mastrandrea
capo dell'Ufficio legislativo del MIT

■ Seconda sessione
Le nuove direttive comunitarie in materia di appalti: il recepimento italiano nel quadro di un'analisi comparata

Relatori
Mario Chiti
ordinario di Diritto amministrativo all'Università di Firenze
Claudio Contessa
consigliere giuridico dell'Ufficio legislativo del MIT
Interventi programmati
Joaquim Nunes De Almeida
Mercato interno e Servizi della Commissione Europea

■ Terza sessione
Per un processo appalti più efficiente

Relatori
Marco Dugato
ordinario di Diritto amministrativo all'Università di Bologna
Rosanna De Nictolis
presidente sezione del Consiglio di Stato

Interventi programmati
Bernardo Giorgio Mattarella
capo Ufficio legislativo del Ministro della Semplificazione e della P.A.
Maria Alessandra Sandulli
ordinario di Diritto amministrativo all'Università di Roma tre

ore 16.40-17.00 Coffee break

■ Quarta sessione
Prevenzione e repressione della corruzione: strategie di contrasto

Relatori
Raffaele Cantone
presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione
Carlo Piergallini
ordinario di Diritto penale all'Università di Macerata
Nello Rossi
procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Roma

Interventi programmati
Giuseppe Santalucia
magistrato, capo delegazione italiana commissione GRECO del Consiglio d'Europa

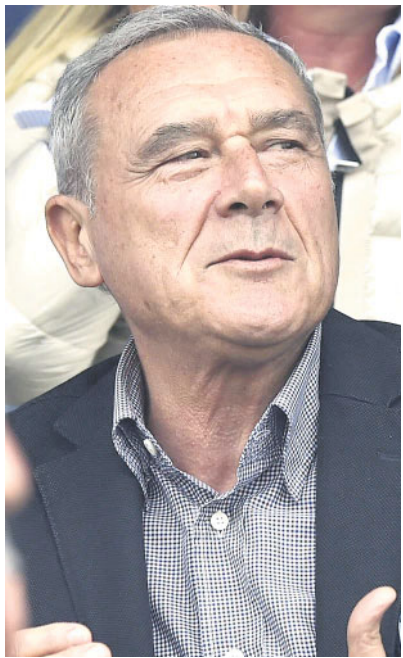
Dibattito

Sono previsti gli interventi di:
Marianna Madia
ministro della Semplificazione e pubblica amministrazione

Andrea Orlando
ministro della Giustizia
Riccardo Nencini
viceministro alle Infrastrutture e trasporti
Antonella Manzione
capo Dipartimento Affari Giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Sono stati invitati: rappresentanti di enti territoriali e delle istituzioni, organismi rappresentativi di professioni, stazioni appaltanti, imprese e categorie economiche.

POLITICA



Stato-mafia, depone Grasso

«Qui il tempio della verità»

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A PALERMO

Il presidente del Senato oggi a Palermo sarà sentito sulla presunta trattativa «È un atto dovuto alla mia storia umana e professionale»

re uno spartiacque, un prima e un dopo nella lunga e coraggiosa storia della lotta della magistratura contro Cosa Nostra. E questo anche perché tra i 176 testimoni dell'accusa figurano le massime cariche dello Stato tra cui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il segretario generale del Quirinale Donato Marra (sarà sentito stamani, ieri ha inviato una lettera al presidente della Corte d'Assise), la seconda carica dello Stato cioè il presidente del Senato Pietro Grasso, l'ex procuratore generale Gianfranco Ciani, Liliana Ferraro, collega

del giudice Falcone al ministero, l'ex premier Giuliano Amato, l'ex giudice costituzionale Fernanda Conti. L'elenco è lungo e pesante. E si capisce come, al pari del merito del processo, ne abbia segnato l'origine e l'evoluzione.

Grasso avrebbe potuto essere sentito come teste a palazzo Madama, a casa sua, una tutela, una sua prerogativa. Ma non ci ha pensato su neppure mezzo secondo perché, appunto, l'aula dell'Ucciardone è per lui «il tempio della verità, un pezzo fondamentale della mia vita e tornarci, come testimone, è un atto do-

vuto alla mia storia umana e professionale».

«Siamo favorevolmente colpiti dalla scelta del presidente Grasso» dicevano ieri mattina l'aggiunto Vittorio Teresi e i pm Nino Di Matteo, Francesco Del Bene e Roberto Tartaglia al termine dell'udienza numero 42 celebrata ieri mattina all'aula bunker. «Ogni volta che un politico rinuncia a una prerogativa, è sempre una buona notizia» ha chiosato Teresi.

L'accusa sostiene che Mancino (intercettato dalla procura di Palermo tra settembre e gennaio 2011-2012) ha tentato di condizionare le indagini. «Sollecitando, tramite il consigliere giuridico del Quirinale Loris D'Ambrosio (stroncato da un infarto nel luglio 2012, anche lui intercettato e la cui voce è risuonata in aula qualche mese fa, ndr) i poteri d'intervento della Direzione nazionale antimafia (cioè Grasso) fino a prospettare l'eventualità di un'avvocazione dell'inchiesta». Le sollecitazioni del «privato cittadino Mancino si sono poi concretizzate in fatti reali che hanno coinvolto le più alte magistrature dello Stato». Tra queste, appunto, Grasso, che in quanto capo della procura nazionale antimafia, venne convocato il 19 aprile 2012 dal procuratore generale Cian a cui rifiutò ogni tipo di intervento. «Non ci sono violazioni tali da poter fondare un intervento di avvocazione» scrisse in una relazione.

Nell'udienza di ieri mattina è stato sentito il pentito Antonino Galliano, tra la ventina chiamati a testimoniare quello che più di tutti ha chiamato in causa i politici. Si tratta di verbali già utilizzati in altri processi, soprattutto in quelli al generale Mori, entrambi prodromici a questo procedimento ma entrambi finiti con piena assoluzione. «Stiamo ripetendo le stesse cose e la Corte non vuole acquisire le sentenze di assoluzione» riflette Basilio Milio, avvocato di Mori.

Nel verbale del 9 settembre 1996, Galliano, nipote di Raffaele Ganci, racconta che «tra l'ottobre e il novembre 1991 in una riunione della cupola di Cosa Nostra, allo stesso tavolo con Riina e Bagarella, erano sedute anche persone delle istituzioni, ministri, giudici, prefetti». Oltre questo, però, in tutti questi anni e anche ieri mattina, Galliano non va. Non sa fare i nomi. «È chiaro - sottolinea l'avvocato Nicoletta Piergentili, legale di Mancino - che il presidente all'epoca non era ministro».

Per il resto, nelle quattro ore di deposizione, sembrava di essere tornati al processo Dell'Utri. «Dell'Utri era l'intermediario tra Berlusconi e la mafia»; «la bomba del 1986 in via Rovani a Milano fu messa per costringere Berlusconi a riprendere i pagamenti a Cosa Nostra». Berlusconi, sempre lui, la cui discesa in politica nel 1994 preparata da Dell'Utri fu, secondo l'ipotesi della procura, «la garanzia per chiudere la travagliata trattativa tra lo Stato e Cosa Nostra».

Ieri ascoltato il pentito Galliano: «Dell'Utri era l'intermediario tra Berlusconi e la mafia»

Non c'è posto al mondo dove mi possa sentire più garantito. Ecco perché andrò io a Palermo e sarò in aula». In quell'aula ricavata da un vertice della fortezza che è il carcere dell'Ucciardone e che, nell'autunno 1985 quando giovanissimo fu designato giudice a latere del maxiprocesso, contribuì a costruire, a rendere sicura e agibile per giudici, giornalisti, testimoni, 475 imputati e 438 capi di imputazione che due anni dopo condannarono per la prima volta Cosa Nostra come soggetto criminale unico. Come associazione mafiosa.

Per il presidente del Senato Pietro Grasso non esiste al mondo un posto così sicuro e garantito come l'aula bunker dell'Ucciardone. E stamani siederà davanti alla Corte d'Assise di Palermo per rispondere, come testimone, alle domande dei suoi ex colleghi titolari del processo sulla presunta trattativa che lo Stato avrebbe intrattenuto con Cosa Nostra a partire dalla primavera 1992 quando i boss, «traditi» dalla conferma in Cassazione delle condanne del maxiprocesso, cominciarono una scia di delitti eccellenti e stragi sanguinarie. Un processo difficile e molto discusso che per la prima volta mescola imputati eccellenti, politici come Marcello Dell'Utri, investigatori come gli ex generali Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno e boss di mafia come Riina, Bagarella, Brusca e Antonino Cinà, chiamati a rispondere del reato di «attentato politico a un corpo dello Stato». Dell'aver cioè, ciascuno con il proprio ruolo, trattato con i boss una sorta di pax mafiosa. La fine delle bombe e delle stragi. L'ex presidente del Senato Nicola Mancino è imputato di falsa testimonianza. Un processo, va da sé, il cui esito non potrà che segna-

...
«Potevo restare a Palazzo Madama, ma non c'è posto dove mi senta più garantito dell'Ucciardone»



LA GUERRA TRA STATO E MAFIA

31-12-1992 La Cassazione conferma le condanne del primo maxi processo ai boss, 19 ergastoli, 2600 anni di carcere: Cosa Nostra esiste ed è una struttura organizzata in modo verticistico	28 aprile 1993 Giura il governo del governatore Ciampi. Conso e Mancino vengono confermati a Giustizia e Interni
12-3-1992 A Mondello viene freddato per strada Salvo Lima, la Dc in Sicilia.	14 maggio 1993 Un'auto imbottita con 100 kg di tritolo esplose in via Fauro a Roma. L'obiettivo sarebbe stato Maurizio Costanzo. Ci sono feriti. Nessuna vittima
Aprile dai verbali dell'indagine sulla "trattativa": Marcello Dell'Utri, l'inventore di Publitalia, spiega che la Dc è finita e che in Sicilia deve nascere un nuovo partito	27 maggio 1993 All'una del mattino un Fiorino imbottito con 300 kg di tritolo uccide 5 persone, 48 i feriti, ingenti danni al patrimonio artistico di Firenze.
23-5-1992 300 kg di tritolo piazzati sotto l'autostrada di Capaci uccidono Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, gli agenti di scorta Schifani, Dicillo, Montinari	27 luglio 1993 Alle 22 della sera un'autobomba esplose in via Palestro, a Milano, davanti al museo di Arte contemporanea. Cinque vittime
28 giugno 1992 Il sistema politico italiano implode sotto i colpi dell'inchiesta Mani Pulite. Giura il governo Amato. Ministro dell'Interno diventa Nicola Mancino. Alla Giustizia c'è Claudio Martelli fino a febbraio. Poi prende il suo posto Giovanni Conso.	28 luglio 1993 Poche ore dopo, intorno all'una di notte, altre due esplosioni a Roma, davanti a due chiese: San Giorgio al Velabro e san Giovanni in Laterano
19-7-1992 100 kg di tritolo piazzati dentro una 500 parcheggiata sotto la casa della madre, uccidono il giudice Paolo Borsellino e cinque uomini di scorta	Novembre 1993 Il Guardasigilli Giovanni Conso decide di sospendere il 41 bis (il carcere duro per i mafiosi) a 334 detenuti. Di questi solo 23 sono siciliani e riconducibili a Cosa Nostra. Otto vengono rimessi dopo poco dallo stesso Conso. Tutti gli altri rientrano al 41 bis entro il 2009.
Estate 1992 Il comandante del Ros dei carabinieri Mario Mori avvia, a partire da una data ancora da precisare, l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Due obiettivi: fermare le stragi; captare info per catturare latitanti	14 gennaio 1994 Fallisce l'attentato allo stadio Olimpico che doveva dare "il colpo di grazia" allo Stato.
17-9-1992 Killer mandati da Leoluca Bagarella freddano sul portone di casa Ignazio Salvo, l'ultimo vicerè, l'ultimo pezzo della Dc in Sicilia. Come Lima, non aveva saputo garantire la revisione della sentenza sul maxi in Cassazione	27 gennaio 1994 Arresto dei fratelli Graviano, i boss di Brancaccio che avevano preso in mano il destino di Cosa Nostra dopo l'arresto di Riina.
15 gennaio 1993 Il Ros dei carabinieri arresta il capo di Cosa Nostra Totò Riina latitante a Palermo da 23 anni.	10 maggio 1994 Giura il primo governo Berlusconi

Floris a La7: il suo talk per 5 anni e la striscia alla Biagi

- Cairo presenta il pezzo forte dei palinsesti
- Contratto da 6 milioni ● Mia Ceran a Ballarò?

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Tappeti rossi per Giovanni Floris per il suo esordio a La7 con «sette prime serate fortissime». Fisicamente il giornalista non c'era ieri a Milano alla illustrazione dei palinsesti della rete (neppure Santoro, Bignardi e le star), ma Urbano Cairo lo ha presentato come il fiore all'occhiello per cinque anni. Lasciata mamma Rai, Floris «da settembre sarà un volto e un conduttore di La7», ha annunciato l'editore, con la prima serata del martedì, stessa collocazione del *Ballarò* (che resta alla Rai), aperta anche qui dalla copertina satirica di Maurizio

Crozza, che a La7 è di casa. Il titolo ancora non è noto, quello di Ballarò veniva da un mercato palermitano... lo spirito dovrebbe essere simile. Senza i problemi avuti alla Rai Floris ha ottenuto anche la conduzione di una striscia quotidiana alle 19,40 circa, prima del TgLa7 di Enrico Mentana. Un «training» per il giornale che arriva al 7% di share ma deve risalire la china dal 3%, ma anche una illustre posizione nel palinsesto con la finestra di commento sui fatti che fu di Biagi in Rai (prima dell'editto berlusconiano) e di Barbatto.

L'accordo dovrebbe durare cinque anni, ha spiegato Cairo, ben contento di aver strappato Floris alla Rai, anche se

non vuole fare polemiche: «Se perdi un carico come Floris c'è amarezza e cerchi delle responsabilità, che poi magari non sono reali».

Così La7 si propone sempre più come canale all news. Sull'informazione c'è l'en plain e Cairo vanta risultati (anche se i lavoratori lamentano le ferite dei tagli): «Abbiamo tenuto tutti i 415 dipendenti e abbiamo fatto una attività di attenzione ai costi e recupero degli sprechi per risolvere la situazione di perdita di 100 milioni all'anno che accumulava l'azienda». Quanto al contratto di Floris, l'editore non lo dice, ma ai 4 milioni per tre anni si devono aggiungere altri due, quindi 6 milioni per cinque anni.

Comunque a La7 «non ci sono posti in piedi», scherza Cairo che vanta il passaggio al 4,2% medio di share, al 5,1% in prime time, con punte del 9,5 con Santo-

ro. Però si rischia l'overdose informativa nel palinsesto: lunedì *Piazzapulita* con Corrado Formigli, martedì Floris, mercoledì alternanza di donne tra Daria Bignardi con le *Invasioni barbariche* e Giulia Innocenzi con *AnnoUno*, Myrta Merlino e la decima stagione di *Grey's Anatomy*. Il giovedì resta Michele Santoro con *Amozero* (anche se per i dissidi con Marco Travaglio si potrebbe ipotizzare un ritorno alla Rai del conduttore, che però ha un contratto blindato con La7), il venerdì lo show di Crozza, il sabato la fiction e, forse, tanto per stare in pace la domenica con La Gabbia di Paragone.

Grande soddisfazione per Cairo dai programmi mattutini come Omnibus, Coffee break, l'Aria che tira. Miss Italia potrebbe essere condotta da Simona Ventura, in diretta il Premio Campiello da Venezia il 13 settembre condotto da

Gepi Cucciari e Neri Marcorè.

A viale Mazzini si cerca affannosamente il nuovo Floris: su Gerardo Greco c'è un fuoco del centrodestra, *Repubblica* ha parlato della giovane Mia Ceran (già strappata a La7, con Greco conduce Agorà). Ieri il direttore di RaiTre Andrea Vianello (che si tira fuori), spiega che «una decisione ancora non è stata presa e il nome di Mia Ceran, al momento, è legato sì al martedì ma solo per il periodo estivo con Millennium», il talk che partirà la settimana prossima con lei, Elisabetta Margonari e Marianna Aprile. Certo, «non è facile trovare un conduttore alla sua altezza, è una perdita importante». Ieri il capo del personale Rai, Valerio Fiorese, ha rassicurato il comitato di redazione del Tg2: nessuno accorpamento con RaiNews 24, nessuno smembramento del Tg2. Ma il Cda studia come riorganizzare le testate...

RISCHIO ESCALATION

Netanyahu muove i tank «La tregua non è in agenda»

- **Carri armati ammassati al confine della Striscia**
- **Intensificati i raid aerei, oltre 80 vittime tra i palestinesi. Ban Ki-moon: «Forza eccessiva»**
- **Sirene a Tel Aviv, lanciati da Gaza 365 razzi**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Per ora la guerra è «solo» aerea. Ma quei tank con la stella di Davide ammassati ai valichi di frontiera con la Striscia danno conto di una invasione imminente. È di 83 morti e 575 feriti il bilancio dei raid israeliani sulla Striscia di Gaza, in tre giorni di offensiva denominata «Margine protettivo». La metà sono donne e bambini. Cinque piccoli palestinesi sono tra le 21 persone uccise l'altra notte dai raid a Khan Yunis, la città più colpita nel sud del territorio controllato da Hamas. Il lato palestinese del valico di Eretz, al confine tra Israele e la Striscia di Gaza, è stato distrutto. Un raid ha toccato il campo profughi di Nusseirat. Fra le vittime anche un giornalista locale. Altri tre palestinesi sono morti colpiti da un missile mentre viaggiavano in automobile a Jabalya. Ma è un conteggio impossibile da fare, e continua a salire. «Una tregua con Hamas non è in agenda», nessun cessate il fuoco in questa fase», ribadisce Benjamin Netanyahu. Nel corso della giornata, una riunione del premier israeliano con i membri della Commissione Affari Esteri e Difesa del Parlamento a Tel Aviv è stata bruscamente interrotta dal suono della sirena d'allarme che ha costretto tutti a correre nei rifugi anti-missili.

Israele sta iniziando le operazioni di schieramento di carri armati lungo il confine con la Striscia. La tv *Canale 10* riporta che l'esercito israeliano avrebbe cominciato ad avvertire i residenti di Gaza vicino al confine di allontanarsi dalla zona. Potrebbe trattarsi di una mossa psicologica - avverte l'emittente - ma forse anche di un'iniziativa preliminare all'invasione. Nelle ultime 24 ore, e in particolare durante l'altra notte, il volume di fuoco è stato infernale: oltre 320 gli obiettivi che i militari israeliani affermano di aver colpito nel territorio di Gaza. Presi di mira postazioni di lancio, tunnel, basi di addestramento, depositi di armi e munizioni, capi militari di Hamas o delle altre fazioni radicali, distrutto il lato palestinese del valico di Eretz. Nello stesso lasso di tempo sono stati oltre 100 i razzi, di varia gittata, 21 dei quali intercettati in volo e 82 caduti in territorio israeliano. Sono 365 i razzi sparati dalla Striscia dall'inizio del conflitto.

Li radicali, distrutto il lato palestinese del valico di Eretz. Nello stesso lasso di tempo sono stati oltre 100 i razzi, di varia gittata, 21 dei quali intercettati in volo e 82 caduti in territorio israeliano. Sono 365 i razzi sparati dalla Striscia dall'inizio del conflitto.

L'ARSENALE

Le sirene sono risonate di nuovo ieri mattina pure a Tel Aviv. E testimoni riferiscono di aver visto scie di razzi provenire anche dal vicino e turbolento Sinai egiziano. Due razzi sono stati lanciati dalla Striscia contro Gerusalemme, ma sono stati intercettati da missili «Iron Dome». Lo ha riferito un portavoce dell'esercito israeliano senza fornire ulteriori dettagli. Altri due razzi, lanciati contro la Città Santa, sono caduti in spazi aperti. Secondo testimoni e fonti della sicurezza palestinese, un razzo è caduto nei pressi dell'insediamento di Maaleh Adumim in

Cisgiordania, vicino all'area industriale di Mishor Adumim, mentre un secondo vicino alla prigione militare israeliana di Ofer, a ovest di Ramallah. È la seconda volta in due giorni che le sirene risuonano nella Città Santa, facendo correre la popolazione nei rifugi. Subito dopo si sono avverte tre esplosioni.

Un arsenale, quello dei missili palestinesi, che - accusa Israele - ha ricevuto evidenti aiuti dall'Iran, con vettori in grado di colpire qualsiasi città israeliana, perfino Haifa. Un arsenale, rilevano fonti militari citate dai media, stimato in almeno 11.500 pezzi, 6.000 dei quali in mano ad Hamas e 5.500 alla Jihad islamica: difficili da distruggere, perché spesso nascosti in affollati condomini o edifici pubblici.

«Sono allarmato dalla nuova ondata di violenza che ha travolto Gaza, il sud di Israele e la Cisgiordania, inclusa Gerusalemme est. Questo è uno dei test più critici che la regione ha affrontato negli ultimi anni», dichiara il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon alla riunione del Consiglio di sicurezza. «Il deterioramento della situazione a Gaza sta portando a una spirale verso il basso che potrebbe rapidamente sfuggire al controllo di chiunque», ha aggiunto parlando con i

giornalisti al Palazzo di Vetro, «più urgente che mai trovare un terreno comune per un ritorno alla calma e a un accordo di cessate il fuoco». Ban ha anche condannato l'«eccessivo uso della forza da parte di Israele». Il segretario Onu ha telefonato al presidente dell'Egitto, Abdel-Fattah al-Sissi, ai leader dell'Arabia Saudita e del Qatar, nonché al segretario di Stato Usa John Kerry, chiedendo a loro di fare pressioni sugli israeliani e palestinesi affinché ritornino all'accordo sul cessate il fuoco del novembre 2012 e riprendano i negoziati di pace.

Da Ramallah, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen) è tornato ad attaccare duramente Israele minacciando il ricorso alle agenzie internazionali, compresa la Corte penale dell'Aja. «Gli eventi di queste ore non sono una guerra contro Hamas, ma una guerra contro il popolo palestinese. Partita da Hebron, passata a Shufat e adesso a Gaza», ha sottolineato Abu Mazen, riferendosi sia alle operazioni israeliane in Cisgiordania, dopo il rapimento e l'uccisione dei tre ragazzi israeliani, sia al ragazzo palestinese sedicenne, Mohammed Abu Khdeir, arso vivo nel sobborgo di Gerusalemme da estremisti ebrei.



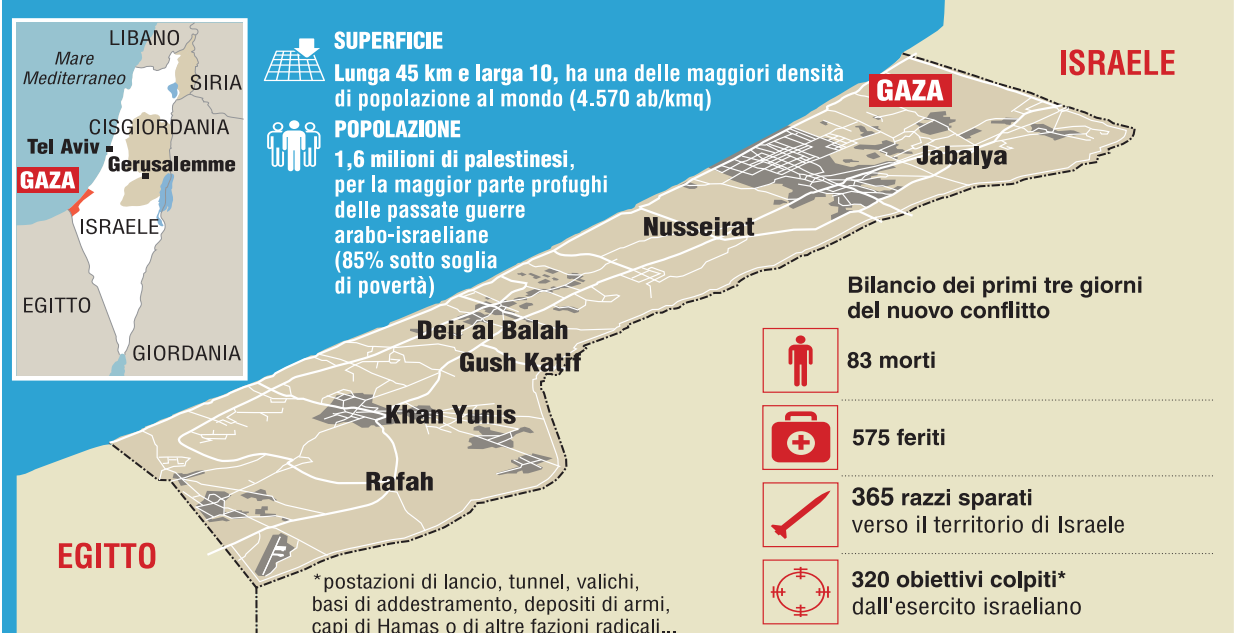
Il funerale di Yasmeeen al-Motawaq, 4 anni, morta in un raid aereo a Jabalya
FOTO DI MOHAMMED SALEM/REUTERS

SICUREZZA

La Farnesina agli italiani: «Limitate gli spostamenti»

La Farnesina invita i connazionali alla cautela soprattutto nelle aree meridionali di Israele e in quelle centrali inclusa Tel Aviv. L'indicazione del ministero degli Esteri italiano è di «limitare gli spostamenti» e di «attenersi scrupolosamente alle misure cautelative». Si ricorda anche la necessità di informarsi sulla «posizione di rifugi anti-missili e zone protette», le liste sono pubblicate sul sito web dell'ambasciata italiana in Israele. Inoltre, si suggerisce agli italiani che si trovino a ridosso della Striscia di Gaza o che intendano recarvisi, di «avere chiare le locali procedure di sicurezza».

LA STRISCIA DI GAZA



«Non saranno i missili israeliani a distruggere Hamas»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

La guerra di Gaza nel contesto di un Medio Oriente destabilizzato. *L'Unità* ne parla con Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica *Limes*. Quanto alle affermazioni rilanciate in questi giorni da ministri israeliani sulla «resa dei conti finale» con Hamas, il direttore di *Limes* annota: «È propaganda. Hamas si spegnerà eventualmente dall'interno. Ad abatterlo non saranno i missili israeliani, semmai è vero il contrario».

Raid aerei israeliani nella Striscia, razzi palestinesi su Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa, Dimona... Tshal che ammassa carri armati ai confini della Striscia. Siamo a un tragico déjà vu?

«Il rischio è che si prenda quello che sta avvenendo come un già visto. Molti parametri sembrano effettivamente ripetitivi: dalle provocazioni di Hamas alle reazioni di Israele. Ma ci sono anche molte novità».

Quali?

«Sul fronte interno palestinese, l'agonia delle leadership politiche e l'emersione di schegge jihadiste incontrollabili

L'INTERVISTA

Lucio Caracciolo

Il direttore di Limes: «Non è un déjà vu, ci sono nuove incognite: l'agonia delle leadership palestinesi e l'emersione di schegge jihadiste incontrollabili»



li e capaci di dettare l'agenda ai presunti capi della Palestina e allo stesso Israele. Nello Stato ebraico, il pragmatismo di Netanyahu sembra cedere sotto la pressione dell'opinione pubblica angosciata dai razzi che piovono da Gaza, e dell'estrema destra interna ed esterna alla coalizione di governo. Infine, dopo tre anni di «Primavera» e controrivoluzioni pilotate dai sauditi, il contesto regionale è instabile, al punto di minacciare persino quei Paesi, come la Giordania, che apparivano fino a ieri immuni dal rischio di disgregazione. In questo scenario di guerra e di instabilità regionale, chi parla ancora di dialogo e di trattativa fra israeliani e palestinesi, continua a far riferimento a una soluzione a due Stati. Ma ha ancora senso battere su questo tasto?

«No, è un modo di non affrontare i problemi. La speranza di tutti, ma che nessuno vuole esprimere pubblicamente, è che l'incendio si spenga da solo. Nessuno comunque sembra avere né voglia né i mezzi per intestarsi la qualifica di «pompieri».

Nei giorni scorsi, in un articolo pubblicato dal quotidiano progressista israeliano, Haaretz, il presidente degli Stati Uni-

ti, Barack Obama, ha affermato che la sicurezza non può che discendere da un negoziato di pace. Alla luce di una trattativa allo stato comatoso e dei venti di guerra che spirano in Terra Santa. Siamo alla ripetizione di un «mantra» senza riscontri nella realtà?

«Assolutamente sì. Un negoziato si fa tra interlocutori paritari, ma oggi non c'è nessuno che possa credibilmente rappresentare la Palestina. Questa è una responsabilità anzitutto palestinese, poi israeliana, ma anche americana. Di noi europei meglio non parlare». In questi giorni ministri israeliani hanno ripetuto una frase già usata nelle precedenti operazioni militari contro la Striscia: «Per Hamas sarà la fine». Come definire queste affermazioni?

«Propaganda. Hamas si spegnerà eventualmente dall'interno. Non saranno i missili israeliani ad abatterlo. Sem-

...

«Non ci sono interlocutori credibili in Palestina Per responsabilità loro ma anche di Israele e Usa»

mai potrebbero contribuire a salvarlo».

La guerra di Gaza si colloca in uno scenario mediorientale segnato dall'avanzata dei jihadisti sunniti di Isis in Iraq, con la costituzione del «Califfato islamico» sulla dorsale Mosul-Aleppo.

«Questi pseudo califfi non vanno presi troppo sul serio. Ho l'impressione che nemmeno i loro presunti sudditi lo facciano. Possono però diventare degli spauracchi utili a chi vuole infiammare la regione o anche a chi, non sapendo come gestirla, pensa che un finto «Califfo» possa togliergli le castagne dal fuoco».

Prima delle bombe e dei razzi, a suscitare sdegno e commozione nell'opinione pubblica internazionale, oltre che in Israele e Palestina, sono stati i barbari assassini dei tre giovani seminaristi israeliani e dell'adolescente palestinese. Siamo all'orrore che non conosce limiti?

«Assolutamente sì. Le modalità dei due crimini sono talmente efferate da poter essere comprese solo fuori da qualsiasi ostilità politica ma dentro un profondo, abissale odio razziale, anche se francamente riesce difficile stabilire il confine «razziale» fra le vittime».



Nei disegni dei bambini le gambe lunghe per fuggire

● I piccoli palestinesi hanno traumi da stress
● Gli israeliani di Sderot: 30 secondi per mettersi in salvo

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

I loro disegni raccontano di una sofferenza indicibile. I loro occhi impauriti narrano di una infanzia violata. Essere bambini nell'inferno di Gaza o nei bunker di Sderot. Bambini palestinesi e bambini israeliani, vittime innocenti di un conflitto senza fine. La guerra è la loro ossessione. La paura la condizione permanente. I bambini di Gaza, nel racconto di Anne, giovane cooperante americana: «I bambini nei loro racconti, spesso fanno riferimento alla guerra. Dopo che abbiamo fatto il gioco delle sagome, abbiamo notato che i bambini riconoscono i loro occhi e le loro orecchie come punti di debolezza nel loro corpo, spiegando che con gli occhi vedono le distruzioni e con le orecchie sentono il bombardamento. Invece per quanto riguarda i punti di forza, i bambini rispondono, le gambe perché ci aiutano a fuggire e le mani perché ci aiutano a nascondere la faccia». Non conoscono pace, i bambini di Gaza. Per loro la «normalità» è un trauma permanente. «Ogni volta che sento i rumori degli aerei, ho paura perché penso che gli israeliani ci attaccheranno di nuovo», dice Mohammed, 8 anni, di Beit Lahya. «I miei figli quando sentono qualsiasi rumore, per esempio una porta che sbatte, pensano che sia ricominciato l'attacco», spiega Ahmad, il padre del piccolo.

LE TESTIMONIANZE

Un trauma infinito. «La prima volta che sono tornato a Gaza dopo la guerra ("Pilastro di Difesa", 2012, ndr) sono rimasto impressionato da quanto madri e bambini soffrissero per la portata dei

bombardamenti - rimarca Akihiro Seta, il direttore dei programmi di salute dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi -. Tutte le mamme che ho incontrato nei centri di salute dell'Unrwa hanno messo in evidenza come i loro figli si comportassero in maniera diversa durante e dopo il conflitto: alcuni non dormivano più, altri non mangiavano, altri ancora non riuscivano più a parlare. È straziante ascoltare questi racconti, ancora di più esserne testimone». Secondo Aida Kassab, del Gaza Community Mental Health Program, moltissimi bambini soffrono del post traumatic stress disorder, esattamente lo stesso disturbo di cui soffrono i militari americani tornati dall'Iraq o dall'Afghanistan.

LE SIRENE

Sderot dove la vita è una roulette russa. Sderot, la città israeliana più bersagliata dai razzi palestinesi. Sderot è un obiettivo da colpire, una città da terrorizzare, una «entità sionista» da distruggere. E non importa se a essere ripetutamente colpiti dai razzi palestinesi siano l'asilo e la scuola elementare. Ogni cosa attorno ai bambini di Sderot racconta di una condizione psicologica insostenibile. La parola più pronunciata dai bambini di Sderot è «pachad» paura. Quando Tahal Pfeffer, 4 anni, torna a casa dall'asilo, si accuccia sotto il tavolo della cucina e lì rimane. Quando Tahal ha cominciato a comportarsi così, circa sei mesi fa, sua madre Ofra ha pensato che si trattasse di un gioco. Tuttavia dopo averla incoraggiata a parlarne, Ofra si è resa conto che questo era il modo escogitato dalla figlia per controllare lo stress causato dall'allarme sicurezza all'ombra del quale la bambina ha vissuto gran parte della sua giovane vita: i razzi Qassam che cadono su Sderot, il rumore dell'artiglieria israeliana che fa fuoco su Gaza e i boom supersonici provocati dagli aerei dell'aviazione militare dello Stato ebraico. Tahal trasale al minimo rumore, così come fa Yaakov, suo fratello maggiore, sette anni: dallo squillo di un campanello ad



uno sbattere delle porte. Quando parte la sirena dell'allarme «Treva Adom», il segnale che un Qassam è in avvicinamento, i bambini si bloccano immediatamente. Se accade di notte, corrono immediatamente nel letto della madre. Sono smarriti, impauriti, emotivamente destabilizzati. La vita a Sderot è una roulette russa: passano nemmeno trenta secondi dall'avvistamento del razzo al suo impatto. Trenta secondi per cercare un rifugio, per evitare di essere intrappolato nelle macerie di un palazzo centrato dai missili palestinesi. La scansione della quotidianità a Sderot è segnata dalla paura. E dal dolore. Anche questo è inferno. Per tutti. Soprattutto per i più innocenti e indifesi: i bambini. A Gaza, a Sderot.

Shock a Tel Aviv sfiorata dai razzi sparati da Hamas

FOTO DI O.BALLTY/AP-LAPRESSE

Due debolezze politiche e il peso degli estremismi

IL COMMENTO

MONI OVADIA

IL COPIONE DELL'ENNESIMO «CONFLITTO» FRA HAMAS E IL GOVERNO ISRAELIANO SEMBRA VOLERSI RIPETERE CON LE STESSIE INELUDIBILI modalità e, in uno dei suoi aspetti, il più sinistro, lo fa già: l'atroce contabilità delle vittime. La colonna dell'attivo è popolata quasi esclusivamente dai civili inermi palestinesi. Già il bilancio delle primissime ore del conflitto lo prova inesorabilmente. Le fonti ufficiali israeliane di fronte allo scontro si esprimono con lo stesso linguaggio di sempre: «dalla Striscia di Gaza i terroristi di Hamas fanno piovere sul sud di Israele una pioggia di missili - di crescente gittata rispetto ai precedenti - noi difendiamo la nostra popolazione». Gli effetti collaterali? Colpa dei terroristi che usano i civili come «scudi umani». Traduciamo l'espressione «scudo umano» dal linguaggio militar-burocratico in quello del senso comune: qualsiasi donna, bimbo o vecchio che si trovi nei dintorni di un obiettivo deciso da Tsahal (l'esercito di Israele).

Comunque il meccanismo della morte si reitera come negli episodi precedenti perché immutata resta la soverchia sproporzione fra le forze in campo: i missili di Hamas su Israele, ancorché più efficienti, fanno scarsi danni materiali e grazie a Dio non provocano vittime fra i civili, se non fosse così non osiamo pensare quali sarebbero le conseguenze dell'escalation. Il quadro politico tuttavia è notevolmente cambiato rispetto al tempo dell'operazione «Piombo fuso», come con sguardo pressoché unanime osservano i migliori analisti dello scacchiere. In questo frangente si confrontano due debolezze politiche, quella di Hamas che ha avuto una decisa caduta di ruolo, anche a causa della perdita del sostegno da parte dei Fratelli Musulmani, per le note vicende e quella del governo Netanyahu che non sa fare altro che galleggiare nello status quo deteriorandolo, senza un solo straccio di idea se non quella di sopravvivere salmodiando la frusta litania securitaria.

In queste condizioni le agende di entrambi gli schieramenti sono condizionate dai reciproci estremismi. E tutto ciò in un contesto generale che, grazie alle guerre «umanitarie» degli Stati Uniti, sostenute dal miserabile spirito gregario degli europei, è esploso a frammentazione incendiaria vanificando ogni concreto progetto politico. Le guerre «umanitarie» tuttavia hanno indubitabilmente prodotto un cospicuo profitto: decine e decine di migliaia di morti civili innocenti, in particolare fra gli iracheni e gli afgani.

Ma soprattutto, i governi degli Usa - dal fallimento degli accordi di Oslo in avanti - hanno esercitato con effetti pratici e simbolici micidiali, un falso ruolo di mediatore fra israeliani e palestinesi con lo scopo di inscenare una sequela di finte trattative di pace. Ve le ricordate le Wye Plantation, le road map, vi ricordate i cocktail party di Rafah, di Eretz? Solo fumo da buttare negli occhi della asfittica e compiacente opinione pubblica e della grande stampa *mainstream*, nonché in quelli dei rappresentanti e dei funzionari della presunta legalità internazionale allo scopo di alleviare il complesso di colpa per avere consentito un'occupazione illegale perdurante da decenni e gravata dalla ingiustificabile colonizzazione di terre altrui da parte dell'occupante. Le amministrazioni statunitensi portano il peso di una gravissima colpa quella di essersi fatte passare, da oltre vent'anni, per mediatore quando sono stati sempre e solo parte in causa, totalmente appiattiti sui desiderata del governo israeliano di turno. Questa menzogna è stata indirettamente una gravissima offesa ad un grande israeliano, Itzhak Rabin, che per avere cercato di concludere una pace possibile ha sacrificato la propria vita per mano di un estremista del suo stesso Paese.

Ma gli attori che sono stati complici di questa truffa delle finte trattative sono stati molti, fra questi brillano per squallore la Comunità Europea e l'Onu. L'onestà intellettuale impone, per ragioni di decenza, che si smetta di dare credito alle inverosimili messe in scena che hanno come unico scopo il mantenimento di una condizione di iniquità che irradia in tutte le relazioni israelo-palestinesi, non solo quelle politiche, ma anche quelle culturali, quelle legali e in generale quelle esistenziali. Questo stato di cose ha impedito anche l'emergere di figure autorevoli nel campo palestinese. Oggi l'unica figura credibile è probabilmente Morwan Barghouti, ma è condannato ad interminabili pene detentive in un carcere israeliano. La destra capeggiata da Netanyahu non riesce neppure a concepire un vero interlocutore, figuriamoci se saprebbe liberare un «nemico» per trattare con lui sul serio.

ECONOMIA

Pa a casa dei cittadini riforma dei mille giorni

- Il Consiglio dei ministri vara i provvedimenti
- Renzi: nella pubblica amministrazione arriva la rivoluzione copernicana
- Cambia il Terzo settore: più posti per il servizio civile

MARCO TEDESCHI
MILANO

Matteo Renzi parla di «rivoluzione copernicana» annunciando la legge delega sulla Pa. Il testo è stato varato ieri dal consiglio dei ministri, e sarà presentato oggi dalla ministra Marianna Madia. Il premier promette un cambiamento culturale radicale. «Alla fine dei 1000 giorni il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino è rovesciato, alla fine di questo percorso la Pa avrà il dovere di mettere online tutti i tipi di certificati o, altrimenti, di inviarli a casa entro 48 ore - dichiara - È una rivoluzione copernicana: è la Pa che va in casa dei cittadini e non viceversa». A tre settimane dal decreto sui dipendenti dello Stato, arriva la legge delega che dovrebbe ridisegnare anche la dirigenza. Resta il braccio di ferro a distanza con il sindacato, che proprio ieri ha definito «punitivo» il decreto già all'esame del Parlamento. «Noi stiamo attuando un percorso di riforme così innovativo e radicale - dichiara - figuriamoci se abbiamo paura di dimezzare il monte ore dei permessi sindacali. Se i sindacati del pubblico impiego fanno il 50 per cento in meno di permessi, in Italia nessuno soffrirà». Una stoccata che non



Il premier Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

potrà non avere conseguenze, con un sindacato già sul piede di guerra per la mancata apertura di veri tavoli negoziali.

Nel testo della delega compare la norma che accelera l'attuazione dei provvedimenti, con l'avocazione a Palazzo Chigi delle misure che restano solo sulla carta perché prive di decreti attuativi. Su questo punto si è concentrato il consiglio dei ministri di ieri, che si è aperto con la verifica del lavoro ancora da fare. Mancano all'appello 752 decreti attuativi, di cui 286 del governo Monti, 304 di Letta e 162 dell'esecutivo attualmente in carica. Il 60% dei decreti è in scadenza. Da ora in avanti - insiste il premier - ad ogni consiglio dei ministri si verificherà lo stato di attuazione dei decreti. «Servirà come campanello d'allarme per tutti i ministri».

La decisione di affrontare anche il tema dei decreti attuativi è arrivata in mattinata, durante il preconsiglio in cui si è affrontato anche il tema del decreto Ilva. Il testo è stato ridimensionato rispetto alla versione originaria: manca lo sdoppiamento dei commissari, perché per il premier non ha senso averne due. Il testo «contiene la riorganizzazione dei tempi e sulla questione del prestito ponte», spiega Renzi.

...

La vicenda Alitalia è molto seria e grave: segna il fallimento di una classe dirigente

Approvata anche la riforma del Terzo settore. Come anticipato da Luigi Bobba su questo giornale, il testo allarga le possibilità del servizio civile aumentando il numero di offerte disponibili (fino a 100mila giovani in due anni). Inoltre si dispongono nuove norme sulle imprese sociali, con fiscalità di vantaggio per quelle società che reinvestono gli utili rinunciando a parte dei profitti. Il provvedimento punta a rafforzare anche la finanza etica e a dare un ordine legislativo ad associazioni e ong.

Il Consiglio dei ministri ha approvato anche la proposta Madia sull'Agenzia digitale. Alessandra Poggiani sarà il direttore generale, mentre il consigliere all'innovazione sarà Paolo Barberis, tra i fondatori di Dada. Sarà invece Maria Ludovica Agrò la presidente dell'agenzia per la coesione e sviluppo.

Il premier ha ribadito che l'Italia non avrà bisogno di manovre correttive. Il Paese sta andando avanti sulla strada delle riforme: questa la strategia per superare la crisi e recuperare punti di Pil. «Ogni giorno - ha spiegato - c'è qualcuno che diffonde un dato (macroeconomico, ndr) verso le dieci, undici di mattina: può essere uno 0,2% in più, e non fa notizia, o in meno e allora fa notizia. Nel mese di maggio l'occupazione è aumentata di 54mila unità. Ma è un dato che non passa. Abbiamo un paese che sta tornando ad assumere - questo non vuol dire che siamo fuori dalla crisi - però non passa. Io naturalmente guardo con la consueta attenzione i fenomeni internazionali, qualche primo segnale di turbolenza sui mercati finanziari internazionali, ma siamo certi che se l'Italia fa le cose che deve fare è nelle condizioni non di andare fuori dalla crisi, ma di essere il locomotore dell'Europa». Durissimo il commento su Alitalia: «È il fallimento di una classe dirigente». Il premier avverte: non c'è da scegliere tra un numero o un altro di esuberanti, ma tra gli esuberanti e il fallimento.



Sportello bancario

In un triennio la crisi è costata 137 miliardi alle maggiori banche europee

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Centotrentasette miliardi di euro, tanto è costata la crisi al sistema bancario europeo nell'ultimo triennio. Una tempesta finanziaria che pur avendo perso forza non è del tutto esaurita, se è vero che nel primo trimestre dell'anno in corso i ricavi e gli utili sono calati per le principali banche americane e del nostro continente, seppur in un contesto nel quale diminuiscono le perdite sui crediti. Questo ed altro emerge dallo studio realizzato dall'ufficio Ricerche e Studi di Mediobanca sulle principali banche internazionali (per l'Italia Unicredit e Intesa Sanpaolo).

In particolare, nei primi tre mesi del 2014 in Europa i ricavi sono scesi del 3,7% e il risultato netto del 5,4% pur, come detto, con minori perdite su crediti (-24,7%). Stesso trend negli Usa, dove i ricavi hanno segnato un -3,7% e il risultato netto -5,5%, con meno perdite su crediti (-29,9%). Bene le italiane Unicredit e Intesa Sanpaolo, che dopo le massicce "pulizie" di bilancio hanno registrato complessivamente ricavi stabili (+0,2%), meno perdite su crediti (-18%) e utili in crescita (+61%). Come termine di paragone, nel 2013 l'Europa aveva registrato ricavi in flessione (-1,3% sul 2012), perdite su crediti in calo dell'8,5% ma ancora rilevanti (18% dei ricavi) e oneri straordinari netti raddoppiati (+110%).

DERIVATI IN NETTO CALO

Per quanto riguarda il salatissimo costo della crisi, con il 2013 per le maggiori banche europee è salito a 137 miliardi di euro in termini di oneri straordinari (erano 100 miliardi nel biennio 2011-2012). Per le grandi banche Usa, invece, il rosso ha raggiunto i 63 miliardi di dollari. Nel dettaglio, il grosso del costo è arrivato da svalutazioni in Europa (98 miliardi di euro) e da oneri per contenziosi negli Usa (52 miliardi di dollari). Ed ancora, per quanto riguarda gli istituti europei l'onere è stato alleviato dai proventi per cessioni e dismissioni pari circa 67 miliardi di euro (per un saldo netto di 70 miliardi), mentre negli Stati Uniti le dismissioni hanno portato plusvalenze attorno ai 36 miliardi di dollari (saldo netto di 27 miliardi). Infine, dallo studio di Mediobanca emerge il vero e proprio «boom» degli strumenti finanziari derivati sia in Europa (-36%) che negli Usa (-39%) nel periodo 2011-2013, a conferma che le esorbitanti masse di derivati accumulatisi prima della crisi eccedevano di gran lunga le reali necessità operative degli istituti di credito.

OK al prestito Ilva. Processo agli eredi Riva

- A Milano chiesti 5 anni e 4 mesi per Fabio Riva, figlio del fondatore
- A Taranto la protesta dei lavoratori

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nel giorno in cui il Consiglio dei ministri dà il via libera al prestito ponte delle banche e all'uso degli 1,7 miliardi sequestrati ai Riva, l'Ilva ha passato un'altra giornata campale.

Sul piano giudiziario il pm di Milano Stefano Civardi ha chiesto una condanna a cinque anni e quattro mesi per Fabio Riva - figlio del fondatore Emilio -, imputato per associazione per delinquere e truffa, nel processo su una presunta truffa ai danni dello Stato per far ottenere al gruppo Riva, tramite l'Ilva di Taranto, l'ottenimento di contributi statali per favorire l'export. La procura ha anche chiesto la condanna degli altri due imputati: Alfredo Lo Monaco della svizzera Eufintrade Sa a 5 anni e 4 mesi e Agostino Alberti, ex dirigente di Ilva Sa a 3 anni e 4 mesi. Il pm Stefano Civardi ha sottolineato come Fabio Riva sia stato «l'artefice, il promotore, il vertice e il padrone» del sistema creato per ottenere indebitamente contributi pubblici e delle società che ne hanno beneficiato. Secondo l'ipotesi dei pm Mauro Clerici e Stefano Civardi, titolari del fascicolo, il gruppo della famiglia Riva avrebbe ottenuto indebitamente dei contributi pubblici per sostenere le imprese italiane che esportano, interponendo in una serie di operazioni Ilva Sa. La legge prevede che a fronte di dilazioni di pagamento tra i 2 e i 5 anni da parte di acquirenti esteri, le imprese italiane possano accedere a dei contributi erogati da Simest (controllata dalla Cassa depositi e prestiti). Per l'accusa, l'Ilva spa non avrebbe



Un operaio dell'Ilva di Taranto FOTO LAPRESSE

avuto diritto a questo tipo di sostegno. Ilva Sa emetteva nei confronti di Ilva spa delle cambiali internazionali, che con l'interposizione della società svizzera Eufintrade, permettevano a Ilva spa di avere i requisiti per ottenere i contributi pubblici, quando la società Ilva Sa, incassava i pagamenti dall'estero senza ritardi o dilazioni. Il danno per lo Stato sarebbe stato doppio, da una parte l'Ilva di Taranto ha ottenuto contributi ai quali non avrebbe avuto diritto, dall'altra i soldi ricevuti dallo Stato italiano venivano alla fine girati alla Ilva Sa in Svizzera.

«SCIOPERO, ADESIONE MASSICIA»

Sempre ieri mattina invece i sindacati confederali hanno tenuto uno sciopero nello stabilimento di Taranto. Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm protestavano per le prospettive dell'acciaieria. Lo sciopero, proclamato per le ultime 4 ore di ogni turno, ha determinato il blocco di tutti gli impianti. Per i sindacati la partecipazione è stata «massiccia», per l'azienda

invece l'adesione dei lavoratori di primo turno è stata del 15 per cento. «Lo sciopero è stato un successo - commenta il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli - e ha determinato il blocco di tutti gli impianti. Ci risulta singolare il comportamento della Usb e del "Comitato dei liberi e pensanti" che, non contenti del volantino diffuso contro lo sciopero hanno continuato a fare di tutto per ostacolare l'adesione, tentando di rassicurare i lavoratori sul pagamento degli stipendi e del premio. L'adesione allo sciopero e la partecipazione alle assemblee testimoniano che i lavoratori hanno ben compreso che l'iniziativa aveva una portata ben più ampia: il futuro dell'Ilva e la difesa del posto di lavoro. Ci auguriamo - continua Bentivogli - che sia sempre ben più chiara la singolare convergenza tra coloro che vogliono continuare a produrre inquinando, e in queste ore attaccano l'applicazione del piano ambientale, e coloro che vogliono la chiusura dello stabilimento

tarantino, in qualche caso promettendo ai lavoratori in luogo del lavoro, sussidi e assistenzialismo che non arriveranno mai».

Sempre ieri mattina il presidente di Confindustria Taranto Vincenzo Cesaro ha incontrato il ministro dello Sviluppo Federica Guidi e il commissario straordinario per l'Ilva Piero Gnudi per discutere del futuro dello stabilimento e del grave momento di difficoltà in cui si trovano le aziende dell'appalto. Un incontro «positivo» per le garanzie ricevute dal governo su tre punti fondamentali: «la conferma di misure inserite nel decreto legge per favorire il prestito-ponte, così da sbloccare la situazione dei crediti delle imprese dell'indotto e dell'appalto» che da mesi non ricevono pagamenti dall'Ilva e non riescono a pagare gli stipendi ad i lavoratori, «la priorità del risanamento ambientale e la ricerca di dialogo con gruppi industriali per rilanciare l'Ilva con un nuovo assetto societario».

Il Portogallo spaventa la Borsa, l'industria ancora giù

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Torna a scendere la produzione industriale in Italia, mentre la Borsa di Milano, nel giorno nero dei listini europei, lascia sul terreno 1,9%.

PAURA

Le tensioni che si sono riversate sulle Borse del Vecchio continente provengono principalmente dalla paura degli investitori riguardo alla situazione di Banco Espírito Santo, importante istituto portoghese in difficoltà finanziaria tali da metterne a repentaglio la sopravvivenza. Altre tensioni sono arrivate per l'emissione di titoli da parte della Grecia, la seconda dopo il ritorno sui mercati: ha venduto titoli per 1,5 miliar-

di a tre anni, al tasso di 3,375% a fronte di una domanda oltre a 3 miliardi, ma l'attesa aveva innalzato la tensione e aumentato la richiesta di premio al rischio.

La stessa Bce ieri, nel suo bollettino, ha ricordato che «l'economia europea è tutt'altro che guarita, a causa di una ripresa molto moderata, con rischi orientati al ribasso». Fa meno paura la debolezza dell'inflazione, ma ci sono comunque preoccupazioni legate alla geopolitica. Anche i prezzi delle case non indirizzano all'ottimismo, visto che per Eurostat sono calati dello 0,3% nel primo trimestre (-0,6% in Italia).

Questa analisi ha ridato corpo alle paure sull'Europa mediterranea e la sua instabilità, tanto che a trarre giovamento dalla situazione sono state anco-

ra una volta le obbligazioni considerate più sicure, come quelle del debito tedesco, i cui rendimenti scendono ai minimi da un anno, all'1,2%. Lo spread, la differenza di rendimento tra Btp italiani a 10 anni a Bund tedeschi, è tornata ad ampliarsi fino a 175 punti base: si tratta dei massimi dai giorni dell'affermazione del Partito democratico e del premier Matteo Renzi, nelle ultime elezioni europee tenutesi nel mese di maggio.

...

La matricola Rottapharm rinuncia alla quotazione a causa delle incertezze che avvolgono i mercati

Il momento negativo porta a rinviare anche l'esordio in Borsa di Rottapharm, gruppo leader in Italia e a livello mondiale nella ricerca, sviluppo, produzione e commercializzazione di farmaci e prodotti per benessere e cura della persona. La Fidim, in qualità di azionista venditore, spiega che la decisione è stata presa per la «sfavorevole situazione del mercato mobiliare domestico ed internazionale, in modo particolare nell'Europa meridionale».

Le cattive notizie per il nostro paese però non si fermano alla finanza. L'Istat infatti ha reso noto che dopo le timide speranze di aprile, la produzione industriale a maggio ha fatto registrare un -1,2% rispetto al mese precedente e dell'1,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

L'Istituto di statistica parla di «un dato molto negativo, del tutto inatteso» e ipotizza che a generarlo possa essere stato il lungo ponte del primo maggio. Di sicuro ha contribuito il dato proveniente dalla produzione di autoveicoli, che a maggio è diminuita del 3% rispetto all'anno precedente.

Guardando i dati nel dettaglio, le diminuzioni maggiori si registrano nei settori della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-6,5%), delle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (-4,6%) e della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-3,9%).

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il sistema bancario in Italia «può e deve contribuire all'inversione del ciclo» economico. Con queste parole il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan striglia le banche a finanziare il sistema industriale. Il titolare di Via XX Settembre parla all'assemblea dell'Abi, dove è appena intervenuto il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Anche il suo intervento è tutto orientato agli strumenti del credito per far crescere l'economia. E soprattutto a quei nuovi canali di liquidità messi a disposizione dalla Bce per finanziare le piccole imprese. Il piano targato Draghi potrebbe fruttare 200 miliardi di finanziamenti in due anni. La misura potrebbe contribuire a un aumento del Pil di un punto di qui al 2016.

Padoan riconosce alle banche che, nonostante le difficoltà della fase economica, «hanno avviato un importante sforzo di ricapitalizzazione». In Italia, inoltre, la crisi «contrariamente ad altri Paesi non è avvenuta per una debolezza sistemica del sistema bancario». Il ministro ha quindi ricordato l'azione del governo per sviluppare altri canali di finanziamento in Italia per le imprese che si possano affiancare al credito bancario che manterrà comunque un ruolo centrale per la crescita.

Il cuore del problema è sempre quello della possibilità delle banche di erogare credito. Un punto su cui si sono concentrate molte tensioni tra sistema del credito e quello industriale. Oggi la domanda di credito «rimane debole, soprattutto quella connessa con il finanziamento di nuovi investimenti», spiega Visco. Il dato si coniuga con la crisi profonda in cui versa il paese. Ma anche con le difficoltà degli istituti a garantire linee di credito a fronte della massa di crediti deteriorati che si ritrovano in bilancio. A questo scopo è stato rinforzato il settore delle cessioni dei crediti, tanto che le operazioni già avviate nel 2014 consentiranno di far diminuire l'ammontare delle sofferenze per 5 miliardi. Ma per il governatore questo non basta ancora. Visco ha rilanciato ieri l'ipotesi di un intervento pubblico per «ripulire» i bilanci delle maggiori banche. In altre parole, il governatore auspica la creazione di una «bad bank», «per liberare i bilanci dal peso dei crediti anomali e rilanciare l'offerta di credito a famiglie e imprese».

Il presidente Abi Antonio Patuelli (confermato ieri dall'assemblea) ricorda che altri paesi hanno utilizzato questa strada, mentre in Italia le banche hanno supportato da sole il peso dei crediti deteriorati, che arrivano a 290 miliardi. Il presidente ha ricordato che le banche non possono «coprire buchi di situazioni opache - ha detto - Sappiamo che in Italia c'è molto "nero", "Nerolandia" non aiuta il credito». Il numero uno dell'associazione bancaria si è detto anche «indignato dai reati dei banchieri», ed ha riaffermato la posizione per la legalità dell'associazione. Il j'accuse che proviene dalla platea dell'Abi nei confronti dei responsabili del governo si concentra sulla selva di norme che riguarda il credito. «Sulle banche in Italia, negli ultimi 5 anni so-



Il ministro Pier Carlo Padoan, Antonio Patuelli e il governatore Ignazio Visco FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

Padoan striglia le banche Più credito per la ripresa

● All'assemblea Abi, Visco insiste per «ripulire» i bilanci degli istituti di credito ● Patuelli si lamenta: 670 provvedimenti normativi e troppe tasse

no piovuti più di 670 provvedimenti normativi (circa due e mezzo a settimana), sia di natura burocratica che regolamentare - dice Patuelli - Un'alluvione di provvedimenti di tipo non organico e spesso senza proporzionalità, senza un disegno di lungo periodo». Il messaggio lanciato dal presidente dell'Abi è che servono regole identiche per tutti in Europa, soprattutto sul fronte fiscale che oggi penalizza il sistema italiano. L'Europa e l'Italia, dopo i lunghi anni di cri-

si, devono definire «una nuova cultura delle regole di mercato, nel mercato», capaci di garantire un più corretto ed equilibrato funzionamento.

Padoan risponde a stretto giro. «La pressione fiscale -dichiara - deve essere ridimensionata, su questo non credo ci sia dubbio». Ma per mantenere l'equilibrio dei conti e alleggerire il peso del fisco non si può fare altro che puntare sulla crescita e sugli investimenti. Anche quelli stranieri. «L'Italia gode di un

estremo interesse da parte degli investitori esteri - continua il ministro - è un'opportunità e sta a noi non sprecarla anche perché non durerà per sempre». Per la crescita «non esistono scorciatoie», aggiunge il ministro. Padoan invoca «l'interazione tra riforme strutturali, misure della Bce e progressiva dinamicità delle banche». Il governo, aggiunge il ministro, «apprezza e conta sulla capacità di impulso delle istituzioni finanziarie in questo nuovo scenario»

Enel avvia cessioni in Slovacchia e Romania

MARCO TEDESCHI
MILANO

Procede e si rafforza il piano di dismissioni avviato dall'Enel per ridurre il debito. L'obiettivo è di incassare almeno 4,4 miliardi di euro entro la fine del 2014. Proprio ieri il consiglio di amministrazione di Enel ha esaminato gli sviluppi del programma di vendita funzionale al rafforzamento della struttura patrimoniale del gruppo, secondo quanto previsto dal piano 2014-2018. In particolare, spiega un comunicato del gruppo, l'amministratore delegato Francesco Starace ha informato il cda sul fatto che sono stati individuati come possibile oggetto di vendita da parte del gruppo gli asset di generazione posseduti in Slovacchia e gli asset di distribuzione e vendita in Romania.

OPERAZIONI AD EST

Per quanto riguarda la Slovacchia, il perimetro oggetto di cessione riguarda il 66% del capitale di Slovenske Elektrarne che è il principale operatore nazionale nel settore della generazione di energia elettrica con una quota di mercato prossima all'80 per cento. Per quanto riguarda la Romania, il perimetro oggetto di cessione riguarda il 64,4% del capitale sociale di Enel Distributie Muntenia e di Enel Energie Muntenia, il 51% del capitale sociale di Enel Distributie Banat, di Enel Distributie Dobrogea e di Enel Energie, nonché il 100% del capitale della società di servizi Enel Romania (posseduti da Enel attraverso Enel Investment Holding BV). Sia per la Slovacchia sia per la Romania, Enel ha provveduto a notificare formalmente l'avvio dei processi di vendita alle società partecipate ed ai relativi azionisti di minoranza (rappresentati da società o enti a partecipazione statale), nonché a nominare gli advisor finanziari (BNP Paribas e Deutsche Bank nel caso degli asset slovacchi e Citigroup e UniCredit nel caso degli asset rumeni) e legali chiamati a supportare il processo medesimo.

Le procedure di cessione delle partecipazioni in Slovacchia e in Romania si inseriscono nell'ambito del programma di vendita di attività per complessivi 6 miliardi di euro già avviato nel 2013, finalizzato alla riduzione dell'indebitamento finanziario del Gruppo Enel e attualmente realizzato per circa 1,6 miliardi di euro; in particolare, i citati asset slovacchi e rumeni concorreranno a tale programma unitamente ad ulteriori asset non strategici per un controvalore complessivo superiore all'obiettivo residuo di 4,4 miliardi di euro.

STUDIO MPS

Tornano gli investimenti esteri in Italia, ma dopo Francia e Germania

Tornano gli investimenti esteri diretti. È quanto emerge da uno studio sul tema «L'Italia e l'attrazione degli investimenti esteri» condotto dall'Area Research e Investor Relations di Banca Monte dei Paschi di Siena. Dopo un 2012 assolutamente deludente, il 2013 segna per l'intera economia mondiale un recupero del flusso degli investimenti esteri diretti (Fdi) che crescono del 9% raggiungendo la soglia di 1,45 trilioni di

dollari Usa. Il dato rimane ancora del 30% al di sotto dei livelli pre-crisi ma le prospettive per il triennio 2014-2016 rimangono moderatamente positive. A sostenere tale trend contribuisce l'elevato ammontare di cassa detenuto dalle multinazionali che, nel 2013, ha superato il 12% dell'attivo totale delle imprese appartenenti ai paesi sviluppati e il 9% di quelle dei paesi in via di sviluppo. Nel 2013 gli afflussi di

Fdi verso l'Europa crescono del 2,5% anno su anno, rispetto al +23% anno su anno dell'America del Nord. In termini incrementali, l'Italia fa meglio dell'Europa (16,5 miliardi di dollari Usa rispetto ai 93 milioni di dollari del 2012) ma il Bel Paese, che deve fare i conti con ritardi di trasparenza fiscale, ha uno stock di Fdi pari alla metà di quello tedesco ed a quasi un terzo di quello francese.

ECONOMIA



La gestione degli esuberi Alitalia suscita tensioni anche tra i sindacati

Alitalia, perdita record per 1,5 miliardi dal 2008

● La società negli ultimi cinque anni ha perso 25 milioni al mese ● Attesa per la chiusura della trattativa su esuberi e contratto. È scontro tra i sindacati

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La trattativa su Alitalia dovrebbe essere alle sue battute conclusive. Oggi, secondo i protagonisti più ottimisti, o al massimo lunedì prossimo, secondo i sindacati ancora intenzionati a strappare all'azienda nuove concessioni sul fronte degli esuberi e del costo del lavoro, si dovrebbe arrivare a siglare l'accordo per permettere l'ingresso nella compagnia degli arabi di Etihad e del miliardo di euro di investimenti che li accompagnano. A conferma dell'urgenza con cui bisogna procedere al riassetto, sono arrivati ieri i dati relativi al bilancio 2013, che mostrano una società ormai allo stremo, che a quest'ora avrebbe già dovuto portare i libri in tribunale, dopo aver perso in questi cinque anni di gestione dei «capitani coraggiosi» di berlusconiana memoria più di quanto perdeva nella sua ultima compagine pubblica.

UN BILANCIO DISASTROSO

Secondo il progetto di bilancio consolidato approvato lo scorso giugno, e tenuto finora riservato, Alitalia-Cai ha chiuso l'anno scorso con una perdita netta raddoppiata a 568,6 milioni di euro e un patrimonio netto negativo per 27,17 milioni. Abbastanza da mangiare

tutto il capitale residuo, nonostante il salvataggio da 300 milioni di euro dello scorso dicembre, e da costringere il management a scegliere tra il fallimento e un nuovo aumento di capitale. Questo in teoria, visto che in pratica già da mesi si sta lavorando alla terza opzione, l'arrivo del vettore di Abu Dhabi che acquisirà il 49% della società, e le differenze contabili del patrimonio netto di tutto il gruppo e della sola Alitalia Spa (che a fine anno dichiarava ancora 213 milioni in positivo) hanno consentito di prendere tempo.

Il peso del passato di Cai, però, è pesante: in cinque anni sono state totalizzate perdite per un miliardo e 526 milioni, in media 25 milioni al mese, più della vecchia Alitalia pubblica, che negli ultimi vent'anni perdeva in media 20,83 milioni al mese. I debiti finanziari netti a fine 2013 ammontavano così a 936 milioni, mentre i debiti totali lordi a 2.130 milioni, di cui oltre 650 milioni verso i fornitori. Ed ora c'è il «concreto rischio di un peggioramento del risultato economico dell'esercizio 2014», visto che le perdite del primo trimestre 2014 superano un terzo del capitale sociale, quindi vanno oltre i 110 milioni. Tanto che l'assemblea degli azionisti in calendario il 25 luglio potrebbe essere chiamata ad approvare un aumento di capitale di 200 milioni.

Tra tutti questi numeri, quello che definirà il successo della trattativa in corso è quello relativo ai livelli occupazionali della futura compagnia, sul quale azienda, sindacati e governo ancora non hanno trovato un'intesa conclusiva per diminuire il più possibile l'impatto sociale dei 2.251 tagli chiesti da Etihad. «Siamo tutti armati di buona volontà» ha assicurato l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio.

IL CONFRONTO

Oltre al nodo relativo agli esuberi, anche quello del costo del lavoro si sta dimostrando di difficile soluzione, tanto più che il fronte sindacale è spaccato al proprio interno, tra Cgil, Cisl e Uil da un lato e Uil, Anpac, Anpav e Avia dall'altra (praticamente tutto il personale navigante). Con l'Usb che nel frattempo è uscita dal confronto, «registrando un clima di irresponsabilità generale dove gli interessi delle singole organizzazioni prevalgono su quelli generali». Al centro del contendere, il rinnovo del contratto collettivo della categoria e la riduzione del costo del lavoro per 48 milioni chiesta già dal vecchio piano industriale di Alitalia, con un contributo di solidarietà per le fasce più alte di reddito e la cessione dei vantaggi economici della decontribuzione dell'indennità di volo.

Cig in deroga, sindacati in piazza il 22. Protesta anche dalle Regioni

M. FR.
ROMA

Due giornate di mobilitazione unitaria il 22 e il 24 luglio, con un presidio a Roma davanti a Montecitorio per sollecitare il governo a rifinanziare la cassa integrazione in deroga. Lo hanno deciso ieri Cgil Cisl e Uil. Ai sit-in è prevista la partecipazione dei tre segretari generali Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti.

Nonostante le ripetute - e quasi certamente ottimistiche - dichiarazioni del ministro del Lavoro Giuliano Poletti («Per il 2014 serve un miliardo»), le risorse non sono state ancora trovate e quasi tutte le Regioni hanno usato gran parte delle risorse 2014 per pagare gli arretrati del 2013.

Le manifestazioni saranno su base regionale. Il 22 luglio (dalle ore 9 alle 14) toccherà alle regioni del Nord, il 24 luglio sarà la volta di Centro, Sud e isole. «Migliaia di lavoratrici e lavoratori - ricorda la nota unitaria - rischiano di rimanere senza lavoro e senza alcun sostegno a causa dell'indifferenza del governo». L'obiettivo è dunque «sbloccare una situazione ormai insostenibile».

SIMONCINI: DECRETO NON VA

Sul decreto interministeriale che prevede la riduzione a soli 8 mesi della cassa integrazione in deroga ieri è arrivata anche la presa di posizione delle Regioni. «Chiederemo un incontro urgente al governo per avere una risposta definitiva sulla gestione 2014» delle risorse per la cassa integrazione in deroga, spiega l'assessore regionale al Lavoro della Toscana, Gianfranco Simoncini, coordinatore delle Regioni sul tema del Lavoro, a margine dei lavori della Conferenza. «Abbiamo ricevuto la proposta di decreto interministeriale (Lavoro-Economia) in materia di ammortizzatori sociali in deroga in cui, purtroppo, non ci sono novità rispetto all'ipotesi presentata a dicembre e sulla quale esprimeremo parere contrario in Conferenza Stato - Regioni». Sono tre i punti fondamentali che le Regioni non condividono: «Innanzitutto non c'è la certezza delle risorse», spiega ancora Simoncini, «poi il documento prevede la restrizione dei beneficiari della cassa in deroga colpendo soprattutto i giovani degli studi professionali che risultano esclusi e, infine, emerge un ruolo delle Regioni completamente dipendente dall'Inps. Viste queste proposte, se non ci saranno modifiche, le Regioni restituiranno la delega amministrativa».

Ideal Standard straccia gli accordi e prepara 450 licenziamenti

GIULIA PILLA
ROMA

Ideal Standard si tira indietro, fa carta straccia degli accordi sottoscritti per lo stabilimento di Orcenico (Pordenone) e ieri - a sorpresa - ha mandato a monte l'ultimo tavolo convocato allo Sviluppo economico. È proprio una nota del ministero a informare del «clima di tensione» e della «rottura di fatto» a conclusione dell'incontro. Un comportamento che porta i sindacati a temere la chiusura del sito e il licenziamento di 450 dipendenti. Per martedì prossimo è in cantiere uno sciopero, lo hanno deciso le segreterie nazionali Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil, che spiegano: è venuto meno l'impegno di Ideal Standard a favorire la prosecuzione produttiva di Orcenico con la costituzione di una società cooperativa. La multinazionale ha poi confermato di voler precedere con la messa in mobilità dei lavoratori e di non voler richiedere la Cig in deroga.

IL RICHIAMO DEL MINISTERO

Decisioni pesanti e unilaterali che portano il ministero dello Sviluppo, in sintonia con la presidente del Friuli Debora Serracchiani, «a richiamare formalmente l'azienda ad abbandonare scelte non coerenti con le normali relazioni istituzionali e industriali e ad intraprendere immediatamente un negoziato che sia in grado di ripristinare un nuovo clima sociale».

Dura la presa di posizione della Cgil e della Cisl. Siamo ai licenziamenti «dopo un anno di vertenza e ben 3 accordi al Mise in cui la direzione della multinazionale aveva accettato la cig in deroga e sottoscritto una serie di impegni» si legge in una nota del sindacato di Corso d'Italia. «Nonostante i tentativi del ministero e dalla Regione, l'azienda si è dimostrata irremovibile nella sua posizione di totale indisponibilità a procedere nella richiesta di cig per evitare i licenziamenti e di messa a disposizione di una parte dello stabilimento per favorire una possibile reindustrializzazione». Per la Cgil «è inaccettabile che il gruppo possa tranquillamente infischiarne dei patti sottoscritti non solo con chi rappresenta i lavoratori ma con le istituzioni tutte, le comunità locali e lo Stato Italiano». «L'atteggiamento di Ideal Standard - chiosa Franco Rizzo per i chimici della Cisl - fa pensare che l'obiettivo non sia rilanciare il sito, ma mettere una pietra tombale sul futuro e sulle prospettive di quell'unità produttiva».

Cambiare il fiscal compact per salvare l'Italia

Altro che 80 euro: il bonus fiscale sarà di 200 euro al mese in più in busta paga. Poi ci saranno investimenti in welfare, infrastrutture, scuola, ricerca, cura del territorio, mobilità sostenibile. È anche previsto un aumento del 40 per cento delle pensioni minime, oltre a un reddito minimo garantito per i giovani e i precari.

Sogni? Oggi certamente sì. Perché il fiscal compact ci obbliga al pareggio di bilancio. Ma se le regole cambiassero (e la sola regola fosse che il debito pubblico non deve crescere ulteriormente) potremmo disporre da subito di 34 miliardi, poi di 26 miliardi nel 2015, di 52 miliardi nel 2016, di 64 miliardi nel 2017 e di 77 miliardi nel 2018. La stima è di Riccardo Realfonzo, ordinario di Economia all'università del Sannio, uno tra i promotori di un referendum contro il fiscal compact su cui è da poco iniziata

DOMANI CON L'UNITÀ

GIOVANNI MARIA BELLU

Nel numero di Left in edicola la battaglia per modificare le regole europee e liberare risorse per l'occupazione e il reddito dei cittadini

la raccolta di firme.

Un tema complesso dal punto di vista tecnico. Ma è stata proprio la resa davanti a questa complessità (il ritenere che la nostra vita fosse ormai regolata da uno strano e spietato computer sistemato da qualche parte tra Berlino e Bru-



xelles) a rendere ostile l'Europa a milioni di elettori. Ragionare sulle regole economiche continentali, battersi per cambiarle, è la sola strada per difendere l'idea europeista. «Dinanzi alle politiche economiche europee - scrive Sergio Cofferati nell'editoriale di apertura - la sensazione prevalente è di trovarsi davanti all'orchestrina del Titanic. Le istituzioni sono troppo impegnate nell'ordinaria amministrazione per rendersi conto dell'assoluta necessità di risposte eccezionali che marchino una netta inversione di rotta rispetto a quanto visto in questi anni». Secondo Cofferati la sacrosanta battaglia del governo per aumentare la flessibilità dei parametri rischia di non essere sufficiente: la rinegoziazione del fiscal compact è il tema da mettere subito all'ordine del giorno.

In questo numero ci occupiamo anche del dibattito a sinistra. Lo facciamo

a partire da un'idea che Pippo Civati lancerà da oggi a Livorno nel suo Politicamp. Un'idea semplice: tentare di unire, almeno nel confronto, le varie anime della sinistra non attraverso una nuova tessera, ma con un «portatessere». Un contenitore non neutro e però capace di mettere assieme identità e storie diverse. Già, ma quali storie? Per rispondere abbiamo pensato di dare un nome e un volto ad alcune delle tessere che potrebbero entrare nel portatessere civatiano. L'abbiamo fatto realizzando sette brevi ritratti di altrettanti giovani leader della sinistra, impegnati su vari fronti: dal sociale all'immigrazione, dalla difesa della legalità ai beni comuni. Non per indicare un nuovo capo (abbiamo anzi deliberatamente escluso i «leader storici») ma per dare un'idea della complessità, e dunque anche della ricchezza, del nostro mondo.

ITALIA



Sulla bioetica il presidente Napolitano ha bacchettato ieri il Parlamento

«Il silenzio del Parlamento sulla bioetica non va bene»

● **Napolitano avverte: «Tema importante, ma c'è un atteggiamento insoddisfacente». Sacconi: «Il Presidente non solleciti lacerazioni»**

PINO STOPPON
ROMA

Un silenzio assordante, che non risponde alle esigenze largamente avvertite dai cittadini. È un monito severo quello lanciato ieri dal Presidente Napolitano sui temi della bioetica. Per quello che riguarda diritti civili, fecondazione eterologa, eutanasia «il silenzio del Parlamento - dice la nota - non può costituire un atteggiamento soddisfacente rispetto ai problemi la cui complessità e acutezza continua a essere largamente avvertita». L'occasione è stata l'appuntamento al Quirinale con una delegazione del Comitato nazionale di Bioetica presieduto dal professor Casavola; ma l'intervento del Capo dello Stato non è piaciuto al presidente dei senatori Ncd Maurizio Sacconi che accusa: «Mi auguro non voglia sollecitare la lacerazione della nazione».

Il nuovo scontro sui temi della bioetica arriva a pochi giorni dall'insediamento del Comitato - voluto da Lorenzin - per decidere le linee guida sull'eterologa dopo il pronunciamento della Cassazione. Un tema che promette non poche polemiche visto che all'interno del Comitato il ministro della Salute ha voluto insediare una sua collaboratrice che si è già apertamente schierata contro la sentenza della Consulta che ha smantellato ogni divieto sulla inseminazione artificiale. Il timore è proprio che si tenti il colpo di mano cercando di ri-

mettere in piedi le limitazioni previste nella legge 40 con il pretesto di dare nuove regole. Ieri nella sua relazione il professor Casavola ha toccato tutte le questioni poste in questi anni dalla scienza e dall'evoluzione della società, ma tanto è bastato a sollevare critiche a destra. «Mi auguro che le espressioni attribuite al presidente Napolitano in occasione dell'incontro con il Comitato nazionale di bioetica - ha stocato Sacconi - non significhino sollecitazione al Parlamento affinché deliberi sui temi eticamente sensibili producendo divisioni nella nazione sui principi stessi sui quali è stata fondata prima ancora della nascita dello Stato unitario e che la Carta costituzionale ha poi recepito». «Il Parlamento - ha proseguito - non è rimasto inerte perché la discussione su questi temi ha aiutato il reciproco ascolto e ha consentito di evitare fino ad ora soluzioni ideologiche. Dall'omofobia alle unioni civili, alla fecondazione eterologa, alla tutela della vita nelle condizioni di massima fragilità una cosa è la soluzione di problemi pratici inerenti la difesa della dignità umana un'altra è la loro strumentalizzazione per co-

...

Pollastrini: «Parole illuminanti. Ora si raccolga l'appello del Capo dello Stato»

struire una antropologia di Stato opposta a quella naturale. Il Nuovo Centro-destra sarà sempre indisponibile a negoziare principi che credenti e non credenti dovrebbero riconoscere perché appartengono all'esperienza insistita nei secoli del nostro popolo». Così il senatore Gasparri: «Non voglio alimentare polemiche - ha detto - ma ricordo che qualche anno fa si tentò di affrontare con un decreto questa materia e che questo decreto non vide mai la luce».

Di parere opposto il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova: «Sulla bioetica - ha scritto su Twitter - è giusto il richiamo di Napolitano. Ineludibili risposte su fine vita, fecondazione assistita e ricerca scientifica». E Barbara Pollastrini, ex ministro Pd per le Pari Opportunità: «Illuminanti le parole del Presidente della Repubblica. Governi e Parlamento non possono sottrarsi al dovere di dare linee o norme su materie delicate e significative della nostra modernità. Si tratti di testamento biologico o di applicazione della fecondazione assistita dopo le numerose sentenze di tribunali e della Corte - ha detto Pollastrini - ; di diritti civili, e penso alle coppie omosessuali e alle condizioni nelle carceri, le istituzioni non agiscono al buio. C'è una Costituzione con articoli che scolpiscono il principio di uguaglianza e dignità in ogni passaggio e ambito dell'esistenza. Una politica responsabile è una politica laica, dialogante e insieme coraggiosa».

...

Il primo via libera in commissione Giustizia. La prossima settimana approderà in Aula

Cade l'obbligo del cognome paterno

FRANCA STELLA
ROMA

Cade l'obbligo del cognome paterno, arriva la libertà di scelta. La commissione Giustizia alla Camera ha approvato il testo sul doppio cognome, lunedì sarà in aula per la discussione generale. L'obiettivo è chiudere entro la prossima settimana. «È un altro passo in avanti - commenta Donatella Ferranti - verso la parità dei sessi e la piena responsabilità genitoriale. Il figlio ora potrà avere o il cognome paterno o quello materno o entrambi, secondo quando decidono insieme i due genitori. Ma se l'accordo non c'è, il figlio avrà il cognome di tutti e due i genitori in ordine alfabetico». Peraltro, aggiunge la presidente della commissione Giustizia, «l'obbligho

del cognome paterno, simbolo di un retaggio patriarcale fuori del tempo e assurdamente discriminatorio, è stato severamente censurato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, e dunque il testo che ora andrà in aula è un atto dovuto, che ci pone finalmente in linea con gli altri paesi europei».

Ecco cosa cambia, in sostanza, con le nuove norme approvate oggi in commissione Giustizia della Camera e che approderanno la prossima settimana.

...

mana in Aula a Montecitorio: Stop patriarcato, piena libertà nell'attribuire il cognome. Alla nascita il figlio potrà avere il cognome del padre o della madre o il doppio cognome, secondo quanto decidono insieme i genitori. Se però non vi è accordo, il figlio avrà il cognome di entrambi in ordine alfabetico. Stessa regola per i figli nati fuori del matrimonio e riconosciuti dai due genitori. Ma in caso di riconoscimento tardivo da parte di un genitore, il cognome si aggiunge solo se vi è il consenso dell'altro genitore e dello stesso minore se quattordicenne.

Figli adottivi: Il principio della libertà di scelta, con qualche aggiustamento, vale anche per i figli adottati. Il cognome (uno soltanto) da anteporre a quello originario è deciso concordemente dai coniugi, ma se manca

l'accordo si segue l'ordine alfabetico.

Trasmissibilità del cognome: Chi ha il doppio cognome può trasmetterlo al figlio soltanto uno, a sua scelta.

Cognome del maggiorenne: Il maggiorenne che ha il solo cognome paterno o materno, con una semplice dichiarazione all'ufficiale di stato civile, può aggiungere il cognome dell'altro genitore. Se però nato fuori del matrimonio, non può prendere il cognome del genitore che non l'ha riconosciuto.

Entrata in vigore differita: Le nuove norme non saranno immediatamente operative. L'applicazione è infatti subordinata all'entrata in vigore del regolamento che deve adeguare l'ordinamento dello stato civile. Per provvedervi il ministero dell'Interno ha un anno di tempo.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Crescita del vitivinicolo come priorità europea

● **I poteri comunitari sostengano il settore con politiche di programmazione coerenti**

Negli ultimi giorni sulla stampa nazionale ha dato rilievo alla relazione della Corte dei Conti Europea che esprime un giudizio negativo sulle misure investimento e promozione messe in atto dalla Commissione Ue a favore del settore vitivinicolo. Un tema molto importante in effetti, che tocca il nostro Paese da vicino dato che produciamo il 17% del totale mondiale e il 30% della Ue, con un valore di produzione stimato in 9,1 miliardi di euro.

Ad una lettura veloce delle notizie apparse il giudizio della Corte è sembrato quasi una bocciatura totale alle misure di promozione. In realtà, il documento completo contiene osservazioni e raccomandazioni, ma anche le controrepliche della stessa commissione che in molti casi sembrano chiarire in maniera esplicita i rilievi.

Data l'importanza del settore che - secondo l'indagine Mediobanca - ha portato nel 2013 ad un aumento del 2,7% dell'occupazione, sarà bene analizzare un po' più a fondo questo sembra più uno scontro tra poteri comunitari - Commissione e Corte dei Conti - e che rischia di minare il successo fin qui costruito dal comparto sui mercati internazionali anche grazie a queste misure.

Le due dimensioni principali della relazione sono i rilievi contabili della Corte e la valutazione «politica» che la stessa fa delle politiche di promozione attuate dalla commissione. Per quanto riguarda il primo punto, le osservazioni delle Corte dei Conti, su una materia di stretta competenza non sono discutibili, anzi, è doveroso migliorare una serie di meccanismi che hanno funzionato in maniera scostante: tracciabilità delle spese, controllo di congruità, garanzia di una pista di audit sufficiente che colleghi ogni aiuto alla promozione ad azioni specifiche e adeguatamente documentate.

Detto questo, i rilievi di tipo contabile, amministrativo e procedurale appaiono minimali rispetto ai rilievi «politici» mossi alla Commissione; infatti non emergono situazioni di dolo generalizzato, bensì singoli fatti imputabili soprattutto alla mancanza di linee guida coordinate

tra i diversi Paesi. Nella valutazione «politica» la Corte sembra entrare molto più in profondità muovendo sostanzialmente due grandi macro-critiche. In primis, si sostiene le azioni sono spesso mirate a consolidare i mercati piuttosto che per conquistare i nuovi o per riconquistare i vecchi e che in questo non sia stata data la preferenza che spettava alle Pmi rispetto alle grandi imprese.

La seconda rilevazione riguarda i limiti del singolo beneficiario, da un lato si attaccano le possibilità di presentare programmi di promozione per lo stesso Paese in diverse periodi di programmazione, dall'altro si condanna l'uso eccessivo del singolo marchio rispetto all'obiettivo generale di valorizzare i vini Dop e Igp, e varietali. La Commissione risponde punto con molta efficacia su tutti gli aspetti tecnici messi in rilievo dalla Corte con una certa «miopia tecnocratica». Quello che credo sia però più interessante rilevare, andando nel concreto, è che la riforma dell'organizzazione comune di mercato (Ocm) nel settore vitivinicolo, adottata dal Consiglio nel 2008, ha già raggiunto uno dei suoi obiettivi principali, ovvero il ripristino dell'equilibrio tra domanda e offerta. E non solo. «La riforma - afferma il consulente per le Pmi Agroindustriali Giuseppe Sciotti - ha permesso di compiere progressi evidenti verso il raggiungimento del secondo obiettivo, inteso ad accrescere la competitività del settore vitivinicolo. Si è posto fine alla distillazione su vasta scala, finanziata tramite il bilancio europeo, senza comunque danneggiare il mercato, e le esportazioni verso i Paesi terzi sono aumentate in valore e in volume, soprattutto grazie alle misure della riforma e tanto è stata riconosciuta valida la politica adottata nel settore della promozione che la recente conferma della Ocm, per la nuova programmazione 2013-2018, varata con Reg. UE 1308/2013 la rafforza, estendendola, seppure con alcuni vincoli, anche ai Paesi dell'area dell'Unione Europea». Mettere in discussione adesso un modello di cui anche Parlamento e Consiglio hanno riconfermato l'utilità, riproponendone i principi nel regolamento nella nuova Ocm per il periodo 2014-2020, potrebbe essere davvero un errore mondiale.

LOTTO		GIOVEDÌ 10 LUGLIO									
Nazionale	62	61	86	8	6						
Bari	4	24	75	25	18						
Cagliari	16	46	76	49	57						
Firenze	47	24	79	8	71						
Genova	15	37	85	11	67						
Milano	89	4	27	47	41						
Napoli	32	7	80	86	50						
Palermo	28	73	52	69	33						
Roma	41	12	52	43	18						
Torino	82	38	31	86	21						
Venezia	7	17	32	54	90						
I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar							
3	11	18	30	51	85	7	56				
Montepremi		1.374.132,23		5+ stella		€ -					
Nessun 6 - Jackpot		€ 14.656.725,73		4+ stella		€ 20.836,00					
Nessun 5+1		€ -		3+ stella		€ 1245,00					
5 punti		€ 20.611,99		2+ stella		€ 100,00					
4 punti		€ 208,36		1+ stella		€ 10,00					
3 punti		€ 12,45		0+ stella		€ 5,00					
10eLotto		4	7	12	15	16	17	24	28	32	37
		38	41	46	47	73	75	76	79	82	89



Delitto Gambirasio, dopo il dna la Procura è alla ricerca di altre prove

Il desiderio nasce da quello che vediamo ogni giorno». Anche senza considerare le acute osservazioni di Hannibal Lecter, la criminologia è fatta di logica, si basa su regole semplici che difficilmente vengono disattese. Nessuna delle quali, però, pare aver ancora trovato conferma nel delitto di Yara Gambirasio in cui si è cominciato da zero, come ha raccontato il pm Letizia Ruggeri, ed è poi diventata la più grande indagine di laboratorio di questo paese.

Gli inquirenti ritengono di avere «prove evidenti» della colpevolezza di Massimo Bossetti, hanno parlato di «certezza investigativa» e sarebbero orientati a procedere col rito veloce in settembre, certi di avere le carte in regola per affrontare il dibattimento in aula. A carico del carpentiere di Mapello ci sono alcuni elementi oggettivi. C'è la prova del Dna, il suo sangue è stato trovato sugli slip e sui leggings di Yara e lui stesso lo ha implicitamente ammesso: non ha negato che quello sia il suo sangue, ha cercato di spiegare come possa essere finito sul cadavere di Yara, nel luogo del delitto. Ci sono le tracce di polvere di calce trovate nei polmoni e sui vestiti di Yara, motivo per cui gli inquirenti fin dall'inizio hanno orientato la loro caccia all'uomo nel mondo dell'edilizia. Ci sono le celle telefoniche che hanno agganciato il suo cellulare nella zona della palestra alle 17,45, ossia un'ora prima della scomparsa della vittima. E adesso, tra i tanti video analizzati dagli inquirenti, ce ne sarebbe uno, ripreso dalla telecamera di una stazione di servizio, in cui il 26 novembre 2010, giorno della scomparsa di Yara, si vede passare il furgone Iveco di Bossetti davanti al centro sportivo intorno alle 18. Il mezzo sarebbe stato identificato per un particolare, un catarifrangente, che naturalmente non era possibile conoscere prima dell'individuazione del sospettato e dagli accertamenti su di lui. L'ipotesi degli inquirenti, evidentemente, è che il carpentiere stesse gironzando intorno al centro sportivo di Brembate, in attesa dell'uscita di Yara dalla palestra.

Tra dna, indizi e video Yara: «crime» all'italiana

● Il delitto della ragazza è diventata la più grande indagine di laboratorio di questo Paese ● Contro Bossetti «prove evidenti». A settembre rito veloce

DOSSIER

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Restano però aperti molti interrogativi. Perché la giovane sarebbe salita in auto con il suo carnefice? E perché sarebbe stata uccisa?

Di certo l'uomo in quei giorni lavorava in un cantiere a Palazzago, che rispetto a Brembate e alla sua abitazione a Mapello fa un triangolo: la via più breve per tornare a casa, per lui, non passava certo dal paese di Yara, che si trova quasi dalla parte opposta rispetto alla sua direzione. Il sospetto che emerge, in effetti, è che non fosse la prima volta che Bossetti si trovasse nei paraggi della palestra che frequentava Yara. Solo in questo modo, infatti, troverebbe conferma il presupposto che suggerisce il dottore Cannibale: se si desidera chi si vede e a volte chi si conosce, di certo l'assassino della ragazzina di Brembate doveva averla già vista altre volte, nelle quali ha maturato la sua insana attenzione. Questo aspetto chiama in causa il movente, uno degli elementi fondamentali (insieme all'arma del delitto) che ancora non sono stati chiariti. Perché Bossetti avrebbe ucciso Yara? Un approccio negato e sfociato in tragedia? La componente sessuale, nell'omicidio, è evidente. Ma non è per nulla chiaro come Yara Gambirasio sia finita sul veicolo guidato da Bossetti, sempre che ovviamente si tratti del suo killer. E sempre che sia stato lui a condurla sul luogo dove poi è stata uccisa, a Chignolo d'Isola, in una zona dove il cellulare del carpentiere è stato agganciato diverse volte dalle celle telefoniche: «Ci andavo per un magazzino dove prendo i materiali e per mangiare talvolta in un bar», si è giustificato Bossetti. Non risulta, in particolare, che la scomparsa di Yara sia avvenuta in mo-

do violento o traumatico, non ci sono testimoni che raccontano di grida o rumori particolari. La colluttazione c'è stata, ma è avvenuta dopo, nel luogo dove è stato trovato il cadavere della ragazzina, per coincidenza esattamente tre mesi dopo la sua scomparsa: il 26 febbraio 2011. Come, parlando di coincidenze, Massimo Bossetti porta anche il nome di Giuseppe Guerinoni, l'autista di Gorno che lui ignorava come padre naturale, fino a che l'indagine capillare condotta in laboratorio dagli inquirenti non svelasse questa paternità biologica. Come ha fatto il presunto killer a convincere Yara a salire a bordo? Conosceva la ragazzina, come qualcuno ha ipotizzato, facendo anche notare che gli ultimi sms siano stati mandati e ricevuti sul suo telefonino, poi rinvenuto senza la Sim vicino al cadavere, quando Yara si trovava già col suo assassino?

Secondo una teoria consolidata, gli «squali bianchi», cioè quelli che vengono definiti i predatori sessuali, colpiscono con metodica certezza nei luoghi e nei posti che meglio conoscono, e che sono a loro più familiari. Dove meglio, cioè, si muovono per agire e per nascondersi. Ed è improbabile, di solito, che diventino tali all'improvviso, cioè che certe pulsioni possano nascere in modo casuale ed episodico, parlando di soggetti adulti. Sono ancora molti, insomma, gli aspetti da chiarire nella più grande caccia all'uomo mai vista in Italia, per capire, oltre a chi, come e perché sia stata uccisa Yara Gambirasio.

La protesta dei centri antiviolenza «Pochi fondi»

Sono arrivate da tutta Italia le Donne in Rete, per manifestare davanti al ministero degli Affari Regionali perché «i fondi per i centri antiviolenza non siano distribuiti a pioggia». Un flash mob mentre all'interno la Conferenza Stato-Regioni stava affrontando la questione. L'associazione D.i.Re, Donne in Rete, rappresenta 67 centri antiviolenza sul territorio, alcuni dei quali «storici», nati da associazioni anche vent'anni fa. In una conferenza stampa a Montecitorio insieme a Celeste Costantini, deputata di Sel, le donne illustrano i calcoli sulla distribuzione dei fondi: secondo il decreto della Presidenza del Consiglio (del 23/6/2014) per la prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne, si prevede che l'80 per cento venga assegnato ai programmi regionali, così ai centri antiviolenza già esistenti andrebbero solo «tremila euro» da un «10% residuo». Fondi «che non bastano» per sostenere le donne che hanno subito violenza e per la prevenzione, spiega la presidente Titti Carrano.

Del resto la mappatura istituzionale dei centri antiviolenza avrebbe escluso realtà storiche e autogestite dalle donne, come è accaduto in Piemonte o in Toscana; se è per questo a Torino «il centro per le donne maltrattate convive nello stesso palazzo con un altro centro per l'aiuto ai "maltrattandi"», racconta la responsabile del centro piemontese. Da qui l'idea del flash mob con cartelli «Vergogna, lo Stato riconosce la nostra professionalità con 3000 euro l'anno». Quello che chiedono le Donne in Rete è che «i criteri di riparto dei finanziamenti siano ridiscussi e condivisi con i centri antiviolenza, nel rispetto delle raccomandazioni europee»; che i centri «pubblici» nella prima fase siano esclusi dai finanziamenti, perché la Convenzione di Istanbul sostiene che i governi privilegino «le azioni dei centri antiviolenza privati gestiti da donne», come servizi indipendenti.

Sul piano parlamentare Sel è pronta a dare battaglia con un'altra interpellanza, e rivolge una domanda diretta al premier Matteo Renzi (anche lui non ha mai ricreato un ministero delle Pari opportunità): il 1 agosto la Convenzione di Istanbul entra in vigore, essendo stata ratificata da tutti gli Stati e in Italia approvata all'unanimità, quindi «Renzi ci dica come intende metterla in pratica», perché «anche gli interventi contro la violenza sulle donne non diventano un altro business, come rischia di essere». Un esempio è quello della Sicilia, dove proliferano ben 52 centri antiviolenza «mappati» dal governo, pronti a prendere i fondi.

NATALIA LOMBARDO

Inchino al boss, il vescovo sospende le processioni

● Il divieto riguarderà le manifestazioni religiose dei prossimi mesi. E sulla decisione è polemica

NICOLA LUCI
REGGIO CALABRIA

Il vescovo di Oppido Mamertina - Palmi, in Calabria, mons. Francesco Milito, sospende, «tutte le processioni in programma nei prossimi mesi», dopo il clamore sollevato dalla sosta della Vara (il carro votivo con la statua della Madonna) davanti alla casa di un condannato per 'ndrangheta, il cosiddetto «inchino», e la conseguente decisione di allontanarsi da parte del locale maresciallo dei carabinieri, nel corso di una processione religiosa che si è svolta, lo scorso

due luglio, festa della Madonna della visitazione. La vicenda di Oppido Mamertina ha già suscitato diverse prese di posizione da parte di esponenti ecclesiali. Dopo la «scomunica» che Papa Francesco ha certificato, nei confronti dei mafiosi, dalla Piana di Sibari, durante una recente visita a Cassano Ionio, il vescovo locale, mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, ha sottolineato che «la scomunica pubblica, dire che i mafiosi sono fuori dalla Chiesa, ha avuto anzitutto un effetto sociale. Pensi - proseguiva Galantino al Corriere della

Sera - alla reazione che c'è stata a quell'inchino: tutti capiscono che non è normale né accettabile. La chiarezza delle parole del Papa fa comprendere tutta l'inconsistenza e la contraddittorietà di quel gesto. Il processo di educazione, di formazione seria, comincia da questa consapevolezza richiesta a tutti, a cominciare da noi vescovi». Per il segretario della Cei, ad ogni modo, «la cosa evidente è che abbiamo a che fare con una mentalità radicata, una sorta di assuefazione a certi comportamenti. Non è che questo possa cambiare da un momento all'altro, non si risolve con una riunione. I nostri vescovi si sono già impegnati tanto, ma si vede che c'è ancora molto da fare. Abbiamo bisogno di metterci tutti a lavorare, di impostare un processo di educazione, di puri-

ficazione della pietà popolare. Di non lasciare soli i sacerdoti, i parroci di frontiera del paesino dove tutti sanno chi è il mafioso. E non lasciare soli neanche i vescovi». «Quella processione andava subito fermata e i preti dovevano andar via», ha detto Salvatore Nunnari, arcivescovo di Cosenza e presidente della Conferenza episcopale calabrese. Più sfumato l'arcivescovo di Reggio Calabria, mons. Giuseppe Morosini, che in un'intervista al settimanale tedesco Focus ha affermato: «Il Papa nell'omelia di Cassano allo Jonio ha spiegato chiaramente che chi aderisce ad aggregazioni criminali adora il male, quindi è fuori della comunione della Chiesa. In questo senso ha proferito il verbo: scomunicare. Ha chiarito un dato di fatto, ma non ha inteso compiere un atto canonico,

contemplato dal Diritto, con procedura ben precisa. La scomunica, secondo il diritto, si dà alle persone singole. I vescovi calabresi presto ci riuniremo per una analisi comune della situazione da sottoporre al Santo Padre. Comunque il richiamo è stato forte, ma non nuovo nella Chiesa. Più volte noi vescovi abbiamo insistito che chi è iscritto ad associazioni criminali è fuori della comunione con la Chiesa, perciò scomunicato, nel significato etimologico di essere fuori della comunione, ma non come una sanzione canonica». Di diversa opinione don Luigi Ciotti: «La scomunica è automatica, non servono processi né formalizzazioni. Il Papa ha detto solo ciò che ogni vero cristiano dovrebbe sapere: chi adora il male è fuori dalla Chiesa».

MONDO

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Il capo della Cia invitato a lasciare il Paese. Se fossimo negli anni della Guerra Fredda oppure in uno di quegli stati che gli americani chiamano canaglia perché sfidano Washington e l'Occidente, non sarebbe una gran notizia. Ma se accade oggi e in Germania, come hanno dovuto registrare ieri, sconcertati, i media e le diplomazie di tutto il mondo, segnala l'esistenza di un problema. Un grosso problema. Una crisi senza precedenti sul crinale dell'alleanza più delicata tra le due sponde dell'Atlantico e, come se non bastasse, proprio nel momento in cui stavano per entrare nel vivo i negoziati sul trattato di libero scambio tra gli Stati Uniti e l'Ue che dovrebbe dare all'alleanza stessa la dimensione economica che non ha mai avuto. In queste ore le cancellerie europee e la Casa Bianca sono al lavoro per contenere i danni, ma a Washington spetta il compito più difficile: recuperare il colpevolissimo ritardo con cui tutta l'amministrazione, a cominciare da Barack Obama, si è mossa quando era evidente che la crisi stava precipitando.

La ricostruzione dei fatti, o almeno di quelli che sono stati resi pubblici a Berlino, non lascia dubbi. Tutto comincia venerdì della scorsa settimana, quando un agente del Bnd, il controspionaggio federale, viene arrestato e confessa di aver passato agli americani documenti segreti tedeschi sul cosiddetto «Nsa-gate», lo scandalo delle intercettazioni di istituzioni e di personaggi pubblici europei (tra cui Angela Merkel) da parte della National Security Agency americana. Si tratta, per così dire, di un caso di meta-spionaggio: i servizi statunitensi indagano illegalmente per sapere quanto i loro corrispettivi tedeschi sappiano delle loro attività illegali. L'opposizione insorge, i media chiedono spiegazioni, la cancelliera definisce «grave» quel che è emerso, ma mantiene un atteggiamento cauto. Tutti sanno che è infuriata, soprattutto quando ha scoperto che Obama in persona, cui aveva chiesto spiegazioni, ha negato di essere al corrente, ma evidentemente la cancelliera e il ministero degli Esteri contano sulla possibilità di gestire la crisi confidenzialmente. Poi sui giornali esce la notizia che la Procura federale starebbe indagando su una seconda spia al soldo della Cia, un funzionario del controspionaggio militare Mad. È la prova che le indagini illegali non sono frutto di un'iniziativa individuale, come avevano cercato di sostenere l'ambasciata Usa e i responsabili della Nsa a Washington.

...
Gli Stati Uniti hanno ignorato per giorni l'irritazione tedesca per il nuovo scandalo

Merkel gela Washington Via capo della Cia a Berlino

● La decisione dopo l'arresto di uno 007 tedesco assoldato dagli Stati Uniti
La cancelliera: «Abbiamo principi diversi» ● No comment della Casa Bianca

LE TAPPE DELLA CRISI



Giugno 2013: il Datagate

19 giugno 2013. Obama è a Berlino, cala il gelo nella conferenza stampa che precede il suo discorso alla porta di Brandeburgo. La cancelliera protesta dopo le prime rivelazioni sullo spionaggio Nsa a danno degli alleati.

Ottobre 2013: il cellulare

Berlino denuncia il forte sospetto che il cellulare della cancelliera sia stato spiato dalla Nsa. Sotto controllo vita politica e privata. Angela Merkel telefona a Obama che smentisce: «Non sorvegliamo né sorveglieremo il tuo telefono».

Luglio 2014: le spie

Esplode a Berlino lo scandalo dello 007 tedesco reclutato dalla Cia per fare il doppio gioco. Washington tarda nell'offrire spiegazioni, Obama parlando con Merkel si mostra ignaro di tutto. Inchiesta su un secondo caso.

Solo in quel momento l'ambasciatore americano a Berlino John Emerson e il capo della Cia John Brennan si mettono in contatto con il governo tedesco. Ma non per scusarsi e garantire che le operazioni sono state interrotte. Emerson e Brennan fanno un po' di retorica sull'«importanza vitale» dei rapporti transatlantici e, cosa che manda i tedeschi su tutte le furie, se la prendono con «il brutto atteggiamento» dei media in Germania. Passa ancora una nottata in attesa (inutile) di scuse e spiegazioni poi, ieri mattina, Berlino opta per la controffensiva. In un giro di telefonate il ministro dell'Interno Thomas de Maizière, il capo della cancelleria Peter Altmeier e il ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier si trovano d'accordo: la Germania non può accettare l'affronto. A metà mattinata un comunicato della cancelleria annuncia che lo «chef of station» (Cos) della Cia a Berlino, il cui nome non è pubblico ma è conosciuto al governo e ai servizi tedeschi, è stato formalmente invitato a lasciare il Paese. Più tardi, correggendo, si dirà che gli è stato «raccomandato» di andarsene, ma la sostanza cambia poco.

È un terremoto. Una misura del genere non si è mai vista nella storia dei rapporti tra gli Stati Uniti e i Paesi europei e la tensione non era stata così alta neppure al tempo delle clamorose rivelazioni sulla poderosa e pervasiva rete di intercettazioni che i servizi americani e (più ancora) quelli britannici avevano steso intorno alle istituzioni dell'Unione, ai governi europei e ai leader politici, cancelliera Merkel compresa. Da Washington continuano a non arrivare né scuse né prese di posizione quali che siano. È un muro del silenzio che rende i rapporti ancora più esasperati, nonostante lo stesso de Maizières e il suo potente collega alle Finanze Wolfgang Schäuble ridimensionino un po' la stima dei danni ma non quella del contrasto. Secondo Schäuble le informazioni che le spie americane avrebbero sottratto ai tedeschi avrebbero una entità «ridicola» e questo renderebbe ancora più assurdo l'atteggiamento dei servizi Usa, che si dedicano a spiare gli alleati quando, tra Iraq, Siria e Striscia di Gaza avrebbe ben altro di cui preoccuparsi. E, prima ancora del clamoroso annuncio di ieri, lo aveva evidenziato Frau Merkel in persona parlando dello spionaggio tra amici come di uno «spreco di energia» sottolineando «differenze di principi molto grandi rispetto ai compiti assunti dai servizi segreti dopo la guerra fredda». Il tono è contenuto, ma la sostanza è dura. La storia non finisce qui.

...
È un terremoto, si apre una crisi senza precedenti nelle relazioni tra due Paesi alleati

Yunus: microcredito per combattere la crisi globale

Dice Muhammad Yunus che lui, all'epoca (si era negli anni '70 e in Bangladesh si moriva di fame e alluvioni), studiò come facevano le banche istituzionali e fece tutto il contrario: «Loro lavoravano per i ricchi, io volevo lavorare per i poveri, loro operavano in città, io sono andato nei villaggi, lavoravano con gli uomini, mi sono rivolto alle donne». Oggi la Grameen Bank (che significa «banca di Villaggio») di Yunus è anche a New York e San Francisco e in tante altre parti del mondo sviluppato, dove, come nei paesi «poveri», ci sono molti poveri. E ha ampliato la sua attività verso il social business, per esempio, racconta «con la realizzazione di impianti solari in Bangladesh, dove non c'era elettricità».

Ieri Yunus era ospite della presidente della Camera, Laura Boldrini, in un convegno che non era solo di studio ma si è proposto, anche, la finalità pratica di sollecitare l'attuazione della legge sul microcredito, di cui l'Italia si è dotata, insieme a Francia e Romania, dal 2010 ma per la quale mancano i regola-

LA PROPOSTA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il premio Nobel ospite della presidente della Camera Boldrini: «In Italia solo il 5% ha accesso ai finanziamenti del circuito tradizionale delle banche»

menti attuativi. Ha spiegato Laura Boldrini nel suo intervento introduttivo che «con la crisi e l'impoverimento delle classi medie, il microcredito è aumentato, in Italia, del 160 per cento». Sembra un aumento molto significativo ma non lo è, in un Paese dove solo il 5% ha accesso ai canali finanziari normali. Il tema, dunque, è quello della povertà nei Paesi ricchi, di come tradurre il microcredito, quella che Yunus chiama «finanza inclusiva», in Paesi in cui il sistema finanziario è fortemente regolato. Non è un problema di facile soluzione e, ancora più complicato, è se si allarga il discorso all'impresa sociale: partire dal basso o dall'alto, coinvolgere i governi oppure no, quale rapporto avere con il sistema bancario tradizionale. Mario La Torre, economista alla Sapienza, solleva il problema dei sistemi finanziari fortemente regolati, «dalla vigilanza alle norme antiusura, oppure la necessità di indicare gli azionisti al momento di creare una banca», che rendono difficile attuare il sistema «Grameen» nei Paesi avanzati come l'Italia, perché i tassi della Grameen so-

no molto alti ma gli azionisti sono gli stessi debitori.

Le posizioni di Yunus sono molto radicali, e lui insiste sulla semplicità: «Il sistema capitalista pompa verso l'alto, io voglio pompare verso il basso», le «banche tradizionali le invito a partecipare». La sua tecnica è partire dal basso: «Abbiamo iniziato con piccoli gruppi a installare pannelli solari, ora in Bangladesh ce ne sono milioni».

Quanto alla impresa sociale, Giovanna Melandri (Human Foundation) solleva la questione di spostare dalla carità all'investimento sociale i contributi delle imprese. E Yunus racconta l'esperienza fatta in alcuni Paesi con imprese del settore alimentare: in Bangladesh la Danone ha impiantato la produzione di uno yogurt arricchito di tutti gli ele-

...
«Il lavoro non c'è più, ma la crisi dà l'opportunità di investire sulla creatività dei giovani»

menti nutritivi necessari, che ai bambini piace e ha ridotto il problema della malnutrizione. «Costa poco, tutti lo mangiano, la Danone non fa profitti su questo prodotto», esperimento analogo si sta facendo con la Panella in Colombia, dove viene prodotto un brodo con le stesse caratteristiche. È positivo che ci siano leggi, come c'è per esempio in India quella del 2%, destinato all'impresa sociale. Ma «non ci deve essere profitto». Yunus fa l'esempio del fumo: «In questa sala è vietato fumare, se qualcuno entra e dice "solo un tiro", la legge per il divieto del fumo è finita».

L'impresa sociale deve servire, secondo Muhammad Yunus a «trasformare anche i giovani da cercatori di lavoro in creatori di opportunità. Con la crisi non è la laurea che ti fa accedere al lavoro ma, quando la fase di crisi è al massimo, come sta accadendo in molte parti del mondo, abbiamo il massimo di opportunità di cambiare mentalità».

Quanto ai governi, quanto costa alla comunità un piccolo delinquente che entra e esce di prigione? Molto più dell'investimento in formazione.



CINECITTÀ

Un Festival per dire No

Ultimo ciak dei lavoratori contro la chiusura degli Studios

Fino a domenica proiezione dei grandi capolavori girati nell'ex fabbrica dei sogni. Intanto in via Tuscolana inaugura un grande parco a tema, doppione di cartapesta

GABRIELLA GALOZZI
ROMA

UN FESTIVAL AUTARCHICO, AUTOGESTITO IN DIFESA DI CINECITTÀ, «BENE COMUNE». Un parco giochi sulla Pontina che alle glorie di Cinecittà s'ispira: Cinecittà World, inaugurato ieri in pompa magna e aperto al pubblico dal 16 luglio. E poi, la vera Cinecittà con le sue maestranze impegnate in una appassionata lotta di resistenza contro un piano industriale che vuole aggiungere cemento (garage, alberghi, aree fitness) là dove per storia e missione dovrebbe avere spazio soltanto il cinema.

È il «pasticciaccio brutto di via Tuscolana» quello a cui assistiamo da mesi, ormai, anni e che ogni giorno di più segna il destino dell'ex «fabbrica dei sogni» di Fellini. E che ieri, è arrivato, all'apice con una sorta di simbolico «duello» a distanza. Da una parte chi difende il patrimonio storico e culturale, gli studi di Cinecittà appunto, logorati da una mala gestione privata, persino morosa nei confronti dello Stato che li ha dati loro in affitto. Dall'altra quegli stessi privati che sfruttando lo storico marchio di Cinecittà, «bene comune», investono in un parco a tema, uno sfavillante «doppione» di carta pesta - persino la facciata è uguale a quella di via Tuscolana - firmato da un grande come Dante Ferretti che, suddiviso in tanti set, con montagne russe e giochi d'acqua, promette «magiche atmosfere» cinematografiche alle centinaia di visitatori paganti. Dietro al nuovo colosso del «divertimentificio» su via Pontina, infatti, ritroviamo i soliti noti della cordata che gestisce Cinecittà Studios: Luigi Abete - anche ai vertici di Bnl -, Andrea e Diego Della Valle, Aurelio De Laurentiis e Haggiag, principali azionisti della Italian Entertainment Group, che ha l'80 per cento di Cinecittà Parchi, società promotrice di Cinecittà World, il cui restante 20% è di Generali Properties del Gruppo Generali.

«Via i banchieri da Cinecittà. Via chi non ama il cinema», sarà infatti il grido di battaglia della nuova campagna in difesa degli studi di via Tuscolana che partirà a settembre, corredata

da proposta di legge popolare con raccolta di firme, da portare a Strasburgo. L'iniziativa è ancora una volta promossa dai lavoratori degli Studios che, ieri, sera hanno inaugurato il loro festival al parco degli Acquadotti, a due passi dai teatri di posa. Il titolo, ma soprattutto il sottotitolo è esplicito: «Cinecittà Filmfestival, a sostegno dei lavoratori di Cinecittà Studios e contro il piano di Abete». Fino a domenica compresa, proiezione dei capolavori girati a Cinecittà: da *Intervista di Fellini a Giù la testa di Leone*, a *Una giornata particolare* di Scola, e ancora dibattiti, incontri e anche un premio *Ben Hur* a Citto Maselli per il suo impegno militante nel cinema e in difesa del cinema. «Tra i tanti riconoscimenti che ho ricevuto - spiega l'autore de *Il sospetto* - questo è quello che a cui tengo di più perché viene dai lavoratori che si stanno battendo non solo per il loro posto ma per tutto il cinema italiano». La vicenda di Cinecittà, sottolinea Maselli, «dimostra ancora una volta come sia fondamentale l'intervento pubblico in ambito culturale».

Il futuro di Cinecittà, infatti, resta ancora nebuloso, nonostante il tavolo di trattativa aperto al Ministero dei Beni culturali e del Turismo. Al momento di certo c'è solo la rateizzazione del debito di Studios da restituire allo Stato in 96 rate. «Un precedente incredibile - dice Manuela Calandrini lavoratrice di Cinecittà - quando c'è gente che si suicida perché non riesce a pagare l'affitto di casa». Resta ancora aperta tutta la partita «occupazionale» relativa all'area della post-produzione. A dicembre termina il contratto di solidarietà per 110 lavoratori e si profilano nuovi 54 esuberanti. Dal canto loro le proposte non mancano. Massimo Corridoni della Rsu, spinge per l'apertura di una scuola professionale interna agli studi, così da offrire la possibilità di guardare al futuro per le nuove generazioni. Ma soprattutto l'obiettivo è una riflessione vera sulla gestione degli ultimi 17 anni per riparare agli errori fatti in vista di un vero piano di rilancio. Perché perdere Cinecittà, significa perdere un patrimonio culturale non solo del cinema, ma di tutto il Paese.

LETTURE : Sandrone Danzieri, caccia al killer in un noir senza la paura di osare P. 18

L'INIZIATIVA : La Libreria di scrittori riporta alla luce testi preziosi ma usciti

dal catalogo P. 19 **MUSICA** : Comincia oggi Umbria Jazz che ospita anche il pop P. 21



Teatro Eliseo, vincolo alla destinazione d'uso

«Ieri mattina abbiamo avviato le pratiche per bloccare la destinazione d'uso sia per il Piccolo Eliseo che per il teatro Eliseo». Lo ha annunciato il ministro dei Beni e delle Attività culturali, Dario Franceschini, che ha incontrato i lavoratori in assemblea permanente da 5 giorni per protestare contro lo sfratto per morosità che doveva essere eseguito ieri, ma che è stato rimandato al 29 luglio. Soddissfatti i lavoratori.

Caccia all'assassino

Il noir di Sandrone Dazieri che non ha paura di osare

«Uccidi il padre» è un viaggio nella memoria dell'orrore: quello della scomparsa del bambino e quella di Dante Torre, rapito in tenera età

SERGIO PENT

CON IL NOIR ITALIANO RIDOTTO A FENOMENO DI COSTUME, È SEMPRE PIÙ RARO IMBATTERSI IN UNA STORIA DECISA, convinta e sorprendente, in cui la voglia di stupire va di pari passo con il piacere di raccontare, di far scoprire al lettore i punti oscuri dell'animo umano, le curve del male, i battiti smarriti del cuore. Diciamo chiaro: Camilleri, Malvaldi, De Giovanni e quasi tutti gli altri giallisti di fama, sono modelli di simpatia e di fiducia, ma esprimono ormai - a pubblico acquisito - modelli di se stessi ripetuti e risaputi, nei quali i lettori si ritrovano, ma - almeno credo - come a una vecchia riunione di famiglia in cui si sorride sempre per le stesse battute dello zio fanfarone. Il modello seriale ci fa bella compagnia e spesso onora l'arte del racconto, ma Sandrone Dazieri, con il suo nuovo romanzo denso e palpitante - *Uccidi il padre* (Mondadori) - ha dimostrato che si può abbandonare la vecchia routine e mettersi in gioco, osare, spingersi sul terreno dei grandi affabulatori del noir, quello dei Connelly, dei Deaver o dei Grangé. Dazieri ha messo a riposo il suo Gorilla - a dire il vero più esilarante che inquietante - e ha messo noi con le spalle al muro, scrivendo una storia vera e credibile, angosciante, che esalta tutti gli aspetti della crudeltà, tutte le più oscure fobie in cui può precipitare una mente umana. La scomparsa di un bambino in un parco alla periferia di Roma mette in allarme le forze dell'ordine, soprattutto per la macabra messa in scena da parte del rapitore, che ha ucciso e decapitato la madre del piccolo. Quando la giovane e atletica poliziotta Colomba Caselli arriva sul luogo del delitto, capisce che la situazione è assai più intrica-

ta e complessa di un «banale» rapimento. Una mano oscura che sa dove e come colpire: l'impressione è forte, ostile, e spinge Colomba a ripresentarsi in campo, dopo la tragedia - da non svelare, ovvio - che l'ha messa fuori servizio da tempo. Il suo vecchio capo - Rovere - ha anch'egli capito che il rapimento ha radici lontane e ostili, e mette Colomba in contatto con «l'uomo del silos», un esperto di persone scomparse. E qui la vicenda trova il suo sfogo in una caccia al killer che diventa un lungo viaggio nella memoria dell'orrore: quello della scomparsa, nel passato, di altri bambini mai ritrovati, e quello di Dante Torre, l'esperto che fu - forse il primo di tanti - rapito in tenera età e tenuto prigioniero in un silos per undici infiniti anni, riuscendo a fuggire per caso mentre il suo presunto rapitore si toglieva la vita.

Dante Torre - che ha dedicato i suoi anni da uomo libero e psichicamente devastato a ricostruire le tracce di altre scomparse - capisce che dietro questo nuovo rapimento si nasconde il Padre, colui che per undici anni lo nutrì, lo allevò, lo educò e lo avrebbe forse ucciso in qualche oscuro giorno senza storia. Il Padre non è morto, anzi è tornato e gli dà la caccia, lo sfida: e Sandrone Dazieri ci accompagna sul terreno infido delle scoperte, delle rivelazioni, ma anche dei tormenti privati di Colomba e soprattutto di Dante, un personaggio surreale e devastato che recupera la memoria degli anni persi con un archivio-monumento in cui ha raccolto tutti i fatti, le canzoni, i cambiamenti, le cose che lui si è perso in undici anni di orrore solitario.

Ovviamente la soluzione arriverà dopo un lungo lavoro di scavo che va indietro nel tempo, anche perché il Padre e i suoi eventuali complici dovrebbero essere ormai piuttosto avanti negli anni... Sorprese giuste e mai eccessive, suspense vera e senza cadute di tono o di stile, idea di base genuina e inquietante, sviluppata con il guizzo di un personaggio tra i più azzeccati del noir recente, non solo italiano. Bel libro, bella storia. Per Colomba non saprei, ma per interpretare Dante Torre in una eventuale trasposizione filmica, bè, ci vedrei perfetto Filippo Timi. Magari qualche regista ci sta già pensando...

Tutta colpa di quei massaggi cinesi Così ho perso il lavoro

Un ex cronista protagonista del romanzo d'esordio di Niccolò Zancan, giallo avvincente

RICCARDO VALDES

È UN LIBRO CHE SI LEGGE TUTTO D'UN FIATO «SONO TUTTI BRAVI A MORIRE» DI NICCOLÒ ZANCAN, giornalista della Stampa (edizioni Meridiano Zero). Ti tiene incollato alle sue pagine e non riesci a lasciarlo andare finché non sai come va a finire.

Il protagonista di questa storia, a metà tra un noir e un'inchiesta, è Milton Manera, un tempo prima firma della cronaca della sua città. Era un giornalista arrivato, con una casa che divideva con la donna dei suoi sogni e tutti i soldi che poteva desiderare. A mandare all'aria quest'esistenza perfetta, è un'episodica debolezza per i massaggi (erotici) cinesi che però gli costerà la carriera, la sua relazione e la reputazione. In un mondo di squali, come quello del giornalismo, Manera verrà messo alla gogna ed estromesso dal suo giornale, con grande gioia di tanti suoi colleghi mediocri, invidiosi delle sue prime pagine e pronti a prendere il suo posto. Si inventerà, a questo punto, per sopravvivere, un lavoro surreale: fornitore di alibi per mariti fedifraghi.

Il destino, però, lo riporta nel mondo delle inchieste, che prima erano parte integrante del suo lavoro, e gli offre un'opportunità di riscatto. Accade quando si trova a dover fabbricare un alibi per l'avvocato Rigamonti, personaggio molto in vista in città ma con una vita segreta e poco limpida. Da qui, si dipanano una catena di omicidi e di disastri che porteranno Manera a rimettere in campo il suo fiuto da seguio per le storie torbide e per gli indizi necessari a scoprire verità scomode. Lo accompagnerà nelle indagini la fotoreporter Charo, con cui condivide il gusto per la birra a doppio malto e le belle donne.

Sono tutti bravi a morire, però, non è solo un giallo avvincente, con un ritmo scattante e molto divertente. È anche, in alcuni tratti, un racconto amaro, realista e disincantato della società dei nostri giorni, dove chi ha soldi e conoscenze se la cava sempre, facendo finire tutto il lerciumo sotto il tappeto.

Tutto questo, però, è raccontato da Zancan con un ritmo ironico e accattivante che stempera anche i passaggi più seri, con delle descrizioni così vivide dei luoghi, degli odori e degli stati d'animo dei protagonisti, pieni di in-

quietudini, che sembra veramente di trovarsi accanto a loro nelle pagine del libro.

Il personaggio principale del libro, l'ex cronista Manera, che non si prende mai sul serio e che quando inizia il libro è alla deriva, è un eroe dei nostri giorni, con le sue debolezze, le sue fragilità e le sue tante «irresponsabilità». È rimasto però una persona pura, impermeabile alla seduzione del potere e, soprattutto, tenace. Quando scopre che, dietro l'intricata vicenda da cui presto non riuscirà più a tirarsi fuori, c'è un traffico di immigrati schiavizzati e di ragazze straniere costrette a prostituirsi, non esiterà un attimo per decidere da che parte stare e il tutto senza quella retorica nauseante dei buoni sentimenti che ritroviamo in tanti eroi della narrativa. Così alla fine della storia riuscirà in ogni caso a trovare un suo riscatto e a guardare con il futuro con occhi nuovi, perdonandosi gli errori commessi.

Niccolò Zancan è nato a Torino nel 1971, dove vive con la sua famiglia. Giornalista dall'età di 24 anni, ha lavorato prima a *Repubblica* poi a *La Stampa*. Attualmente è inviato per la redazione di Torino. Cronista di strada e spesso di nera ha seguito molte delle inchieste e dei fatti di cronaca più drammatici. Ha voluto scrivere un libro - spiega - «in cui il lavoro del giornalista è concepito come era un tempo», quando i cronisti andavano a caccia di storie e di piste da seguire. «Sono tutti bravi a morire» è il suo primo romanzo.

NOVITÀ

«L'Orto fascista» esordio a 80 anni

A 80 anni decide di scrivere un libro e ci riesce con grande piacere dei lettori. Si intitola «L'Orto fascista» (Macchione Editori), l'autore è Ernesto Masina di Varese che ambienta non a caso la storia in Valle Camonica nel 1943. Si parla di gerarchi, di nazisti, di fascisti ingordi di potere. Il libro non ha pretese di ricostruzione storica ma piuttosto usa la forma leggera del romanzo per tratteggiare con grande divertimento i personaggi che si muovono a Breno tra il bar e la farmacia, la chiesa e il famoso «Orto fascista» voluto dal Duce in persona. Trovate imprevedibili, scrittura pulitissima e un finale a sorpresa. Ps. Masina ci ha preso gusto. Sta per uscire la sua seconda opera. D. A.



11 luglio 2014 ore 21:15
palco dibattiti - Festa de l'Unità
V.le di Porta Ardeatina/Villa Osio - Roma

Trent'anni senza Berlinguer

il libro
In auto con Berlinguer
di Alberto Menichelli
a cura di Valentina Brinis

il film
Quando c'era Berlinguer
di Walter Veltroni

intervengono
Bianca Berlinguer
e Walter Veltroni

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

UNO SCAFFALE CHE HA L'ASPETTO DI UN ALBERO CADUTO A TERRA E CHE VIENE L'IDEA - SI PUÒ USARE ALL'OC-CORRENZA COME UNA PANCA (si deve al designer Andrea Riccò) espone cinque libri dalle copertine multicolori: *Stecchini da denti* di Aldo Buzzì, *Fermati un minuto a salutare* di Chiara Valerio, *Esordio e raggiri* di Antonio Franchini, *Soldati del 1956* di Eraldo Affinati e *Il grande seduto* di Giacomina Limentani. Un autore morto nel 2009 quasi centenario, l'eccentrico architetto-sceneggiatore-viaggiatore Buzzì, e una matematica trentaseienne transitata nell'editoria, Valerio, due quasi coetanei, Franchini e Affinati, che si muovono in contesti opposti, la potente Segrate e il luogo di chi è ai margini, la Città dei Ragazzi, con loro una animatrice di gruppi di studio sulla Torah, la Limentani meglio nota come «Giacometta»: che cosa hanno in comune? O meglio, che cosa hanno in comune i loro testi qui in vendita? Sono libri introvabili da un pezzo. E sono libri amati e consigliati da qualcuno che, per mestiere, sotto svariati panni, di libri vive. La «Libreria degli scrittori» - www.libreriadegliscrittori.it - è il nuovo indirizzo in Rete, nato dalla collaborazione tra la piattaforma digitale Bookrepublic, l'agenzia letteraria Grandi & Associati, e Oliviero Ponte di Pino, per un ventennio direttore editoriale di Garzanti e oggi tra gli animatori di Bookcity.

La «Libreria degli scrittori» si affaccia richiamando, dal nome, un pedigree altisonante: «A Mosca, tra il 1918 e il 1922, in anni in cui le tipografie hanno smesso di lavorare e ogni attività editoriale è schiacciata fra la censura bolscevica e un'inflazione che fa lievitare i prezzi giorno dopo giorno, un gruppo di scrittori e intellettuali "pensarono bene di lanciarsi nell'impresa apparentemente dissennata di aprire una Libreria degli scrittori, che permettesse ancora ai libri, e soprattutto a certi libri, di circolare. (...) Non più un luogo dove si producevano libri nuovi, ma dove si tentava di dare ospitalità e circolazione ai libri numerosissimi - talvolta preziosi, talvolta comuni, spesso spaiati, comunque destinati a essere dispersi - che il naufragio della storia faceva approdare sul banco del loro negozio". Così Roberto Calasso nel suo *L'impronta dell'editore* (Adelphi 2013) si rievoca alla voce «Chi siamo».

Per proseguire con un umorismo: «L'inflazione oggi non è quella della Mosca post rivoluzionaria e la censura comunista ha allentato la sua morsa, anche se non tutti ne sono convinti. Quanto alla storia, dopo il naufragio è tornata a galla e ha ripreso la navigazione, spesso a una velocità così sostenuta che si fatica a tenerle dietro. Le tipografie continuano a non passarsela benissimo e anche le librerie - indipendenti o no - arrancano. Eppure, aprire oggi una libreria non richiede troppo coraggio e tanto meno dissennatezza: la tecnologia digitale aiuta...».

Appunto. Con un solo essenziale requisito, la disponibilità dei diritti digitali, sull'albero-panca-scaffale possono finire testi «che disponibili non sono, né su carta né in ebook. Per i più svariati motivi: perché sono fuori catalogo, perché sono esauriti, perché sono finiti al macero, perché i diritti sono scaduti, perché nessuno li ristampa, perché nessuno li ha voluti, perché nessuno li cerca o perché nessuno li trova».

A costi di lancio: durante tutto il mese di luglio 2014 i cinque titoli in vendita su tutte le

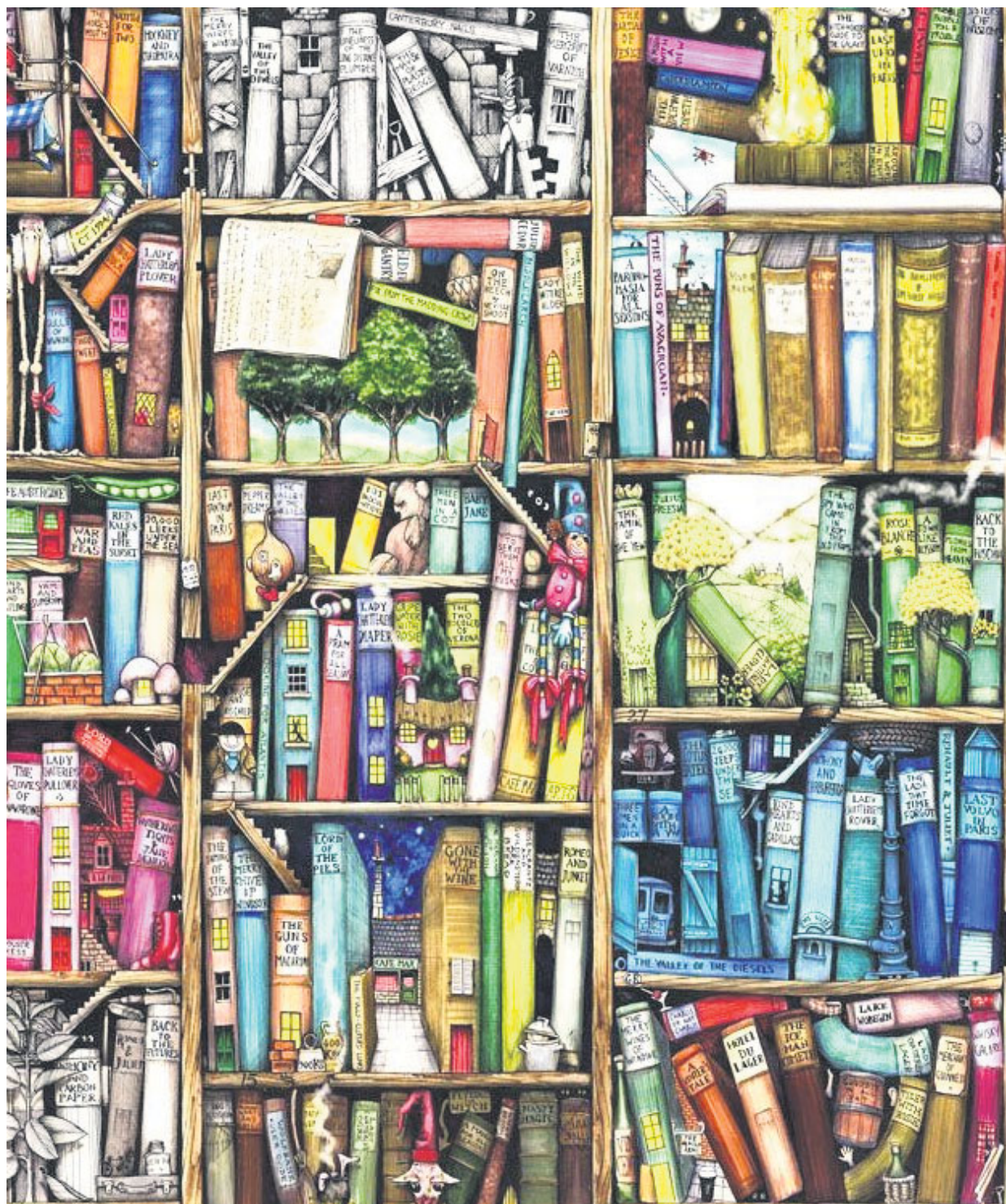
...
Costi di lancio per tutto luglio: online a 2,99 e su Bookrepublic il cofanetto dei primi cinque titoli a 9,99

I libri ritrovati

Lo scaffale-scout

Titoli preziosi usciti dal catalogo riproposti dalla Libreria degli scrittori

Un'iniziativa intelligente permette ai testi amati ma ormai irreperibili di rivedere la luce. Il requisito essenziale è la disponibilità dei diritti digitali e dunque sulla panca possono approdare tutti quei volumi che non sono disponibili né su carta né in ebook



librerie online al prezzo eccezionale di 2,99 € invece di 4,99 €.E solo su Bookrepublic il cofanetto digitale a 9,99 €.

Ora, Ponte di Pino quasi minimizza: «In realtà si tratta della scoperta dell'acqua calda. Sono libri già pubblicati ma oggi introvabili. E ci sono editori che di questo campano: vedi Adelphi...». Oppure, aggiungiamo noi, la più giovane Elliott. Ma a ben vedere qui, dietro l'«acqua calda», si intravede un piccolo dato in più. È quella che oggi va di moda chiamata la «mediazione editoriale». Ovvero il fatto che la «Libreria degli scrittori» - nomina sunt consequentia... - nel grande mare web, dove il «mi piace» di peppinello vale quanto e più del saggio di Macchia, ti dice che invece quel titolo è suggerito da uno che ne sa. E che perciò, grazie al digitale, viene salvato dal ciclo usa e getta delle librerie cartacee e dopo anni di oblio recuperato: la qualità, certificata, grazie alla Rete vince sull'onnipotenza del mercato.

E allora questa «acqua calda» a ben vedere ha un suo posto nel Ciclo della Mutazione che l'editoria affronta. Così come il Ciclo viene analizzato su «Tirature '14», l'annuario del Saggiatore, per opera di Luca Barbarito. Un ciclo ventennale - fa data dal 1993 - dove ad aprire la strada è l'editoria musicale, seguita da quella libraria e da quella cinematografica.

Quattro le fasi: pirateria, convivenza necessaria, consolidamento, maturità. Nella prima il prodotto digitale è pura fotocopia di quello fisico e ha un solo scopo: non pagare il prezzo dei diritti; dunque, dall'editoria «ufficiale» è visto solo come un danno. Nella seconda si capisce che indietro non si torna e, fatto buon viso a cattivo gioco, si cerca di convivere con la novità, limitando i danni: trattando con i nuovi stores digitali (Amazon per i libri come Apple per la musica), imponendo limitazioni nell'uso con Digital Right Management; strategie in cui la stessa editoria ufficiale gioca ancora di rimessa. Nella terza gli stessi soggetti delle prime due fasi - gli editori - si buttano, dimenticano l'ostilità precedente e si tramutano in apostoli del Mutamento, provandole tutte (e, nel fervore da neofiti, buttando spesso qualche bambino con l'acqua calda). La quarta, sentenza «Tirature», ancora dobbiamo vederla...

La Libreria degli Scrittori a noi sembra collocarsi dalle parti della Terza Fase. Il Grande Passo in Avanti del Consolidamento l'avrebbe battezzato Mao Tse Tung. Dove però, saggiamente, anziché buttare infante e acqua si recupera tutto. Pure l'acqua calda, questi piccoli libri essenziali amati da chi ne sa.

PORDENONELEGGI

Ospiti Grossman, Kureishi e Palahniuk

Dal 17 al 21 settembre 2014 si rinnova l'appuntamento con pordenonelegge, la Festa del Libro con gli Autori: è la quindicesima edizione di una tra le più attese manifestazioni dell'agenda culturale italiana, curata da Gian Mario Villalta (direttore artistico) con Alberto Garlini e Valentina Gasparet, promossa dalla Fondazione pordenonelegge. La prima notizia è il conferimento a Umberto Eco del Premio FriulAdria. Di straordinaria rilevanza la presenza di autori stranieri: sarà uno degli autori più amati, l'israeliano David Grossman, a inaugurare il festival mercoledì 17 settembre, per raccontare la sua vita di scrittore in un Paese provato dalla storia. E al festival farà tappa anche Hanif Kureishi. Fra i grandi protagonisti stranieri anche la canadese Margaret Atwood, che in anteprima racconterà il suo ultimo romanzo, e ancora Chuck Palahniuk, Jamaica Kincaid, Nicolai Lilin, Vladimir Kantor, il russo Evgenij Vodolazkin, il bulgaro Georgi Gospodinov, la scrittrice ceca Petra Soukupova, il danese Simon Pasternak, lo svedese Hakan Nesser, la scrittrice francese, Katherine Pancol, l'inglese Michael Dobbs, l'algerino Yasmina Khadra e molti altri.

CORTONA MIX FESTIVAL

Dialoghi con Pennac e Francesco Piccolo

Dopo il successo delle due edizioni precedenti, si rinnova dal 26 luglio al 3 agosto l'appuntamento con il Cortona Mix Festival. Nei nove giorni fitti di appuntamenti, si potrà spaziare dall'ascolto in piazza della Nona Sinfonia di Beethoven a un incontro con il presidente dell'Autorità nazionale antimafia Raffaele Cantone, da un tu per tu con Daniel Pennac - insieme allo spettacolo teatrale tratto da un suo romanzo - a un dialogo su fumetti, musica e cinema con Gipi, dall'incontro con Freda Kelly, la segretaria dei Beatles, a un'effervescente serata rock'n'roll con Max Weinberg e Roy Bittan della E Street Band, dalla presentazione del vincitore del Premio Strega, Francesco Piccolo, al tributo al grande pittore cortonese Luca Signorelli con Tom Henry. Numerosi i protagonisti del panorama culturale italiano e internazionale: Giuseppe Catozzella, Giovanni Floris, Björn Larsson, Loredana Lipperini, Maurizio Maggiani, Frédéric Martel, Michele Serra, Salvatore Veca, il collettivo di scrittori Wu Ming, Giovanna Zucconi. E ancora: il corso di scrittura con Alessandro Mari, e il laboratorio per ragazzi Look Around Lab.

U: TV

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Tremate spettri tremate: i Ghostbusters son tornati



«GHOSTBUSTERS» (1984) A partire dalla colonna sonora che diventò subito popolare, «Ghostbusters» nasce fortunato. C'è Dan Aykroyd, dietro la partitura (e anche davanti come acchiappaspettri), lunga gavetta con il

Saturday Night Show. Manca il suo compagno di giochi preferito, John Belushi, scomparso prematuramente, ma Bill Murray è un ottimo sostituto e così Harold Ramis. Dirige Reitman ed è subito cult. ore 21,15 MEDIASET ITALIA 2

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi irregolari e qualche debole rovescio sulle Alpi in genere; ampio soleggiamento altrove.

CENTRO:più nubi sulle regioni adriatiche e su Sardegna con locali rovesci; meglio sul resto dei settori.

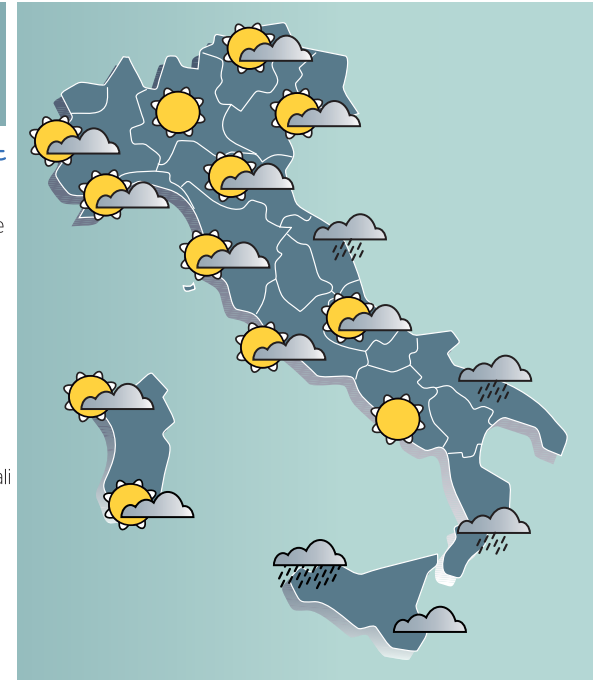
SUD:nubi con rovesci sul basso Tirreno poi rovesci anche su Puglia, Campania e Lucania. Meglio altrove.

Domani

NORD:pegiora con piogge e temporali diffusi al Nord Ovest, locali verso il Nord Est in giornata.

CENTRO:al mattino più sole; peggiora con rovesci e temporali al pomeriggio su Toscana e Appennino.

SUD:tempo in prevalenza stabile e soleggiato salvo qualche addensamento locale.



RAI 1



21.20: Air Force One

Film con H. Ford. L'aereo su cui viaggia il presidente degli Stati Uniti James Marshall è preso in ostaggio da un gruppo di terroristi.

- 06.10 Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno. Magazine
06.30 TG1. Informazione
06.45 Uno Mattina Estate. Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.
09.35 Uno Mattina Estate - Dolce casa. Rubrica
10.30 Uno Mattina Estate - Sapore di Sole. Rubrica
11.30 Don Matteo. Serie TV
13.30 TELEGIORNALE. Informazione
14.05 Legami. Soap Opera
15.00 Capri 1. Serie TV
17.00 TG1. Informazione
17.15 Estate in diretta. Magazine
18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
20.00 TELEGIORNALE. Informazione
20.30 Techetechetè - Vive la gente. Videoframmenti
21.20 Air Force One. Film Azione. (1997) Regia di W. Petersen. Con Harrison Ford, Gary Oldman, Glenn Close.
23.40 Rai Sport: Notti Mondiali 2014. Rubrica
01.10 TGI Notte. Informazione
01.45 Cinematografo Speciale. Attualità
02.35 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.50 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica

RAI 2



21.10: Elementary

Serie TV con J. Lee Miller. Il corpo di Teri Purcell, la direttrice di un albergo di lusso, viene trovato dentro una delle lavatrici dell'hotel.

- 06.55 Cartoon Flakes. Cartoni Animati
07.40 Revenge. Serie TV
08.20 Le sorelle McLeod. Serie TV
09.45 Pasiòn Prohibida. Serie TV
10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica
11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV
12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV
13.00 Tg2 - Giorno. Informazione
14.00 Detto fatto Mix. Tutorial
15.30 Army wives - Conflitti del cuore. Serie TV
17.00 Rai Sport - Dribbling Mondiale. Rubrica
17.50 Rai Player. Rubrica
17.55 Rai Tg Sport. Sport
18.15 Tg2. Informazione
18.45 Il Commissario Rex. Serie TV
20.30 Tg2 - 20.30. Informazione
21.00 LOL (-). Rubrica
21.10 Elementary. Serie TV Con Jonny Lee Miller, Lucy Liu, Aidan Quinn, Jon Michael Hill.
22.45 Blue Bloods. Serie TV
23.35 Tg2. Informazione
23.50 Premio letterario "La Giara". Evento
00.35 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
00.50 Hawaii Five-0. Serie TV
01.50 Appuntamento al cinema. Informazione

RAI 3



21.05: Spaghetti House

Film con N. Manfredi. Domenico, cameriere italiano a Londra, assieme ai suoi 4 connazionali, vorrebbe lasciare il ristorante dove lavora...

- 08.00 Agorà Estate. Talk Show. Conduce Serena Bortone.
10.00 Rai Parlamento. Spaziolibero. Rubrica
10.10 I due figli di Trinità. Film Western. (1972) Regia di Osvaldo Civirani. Con Franco Franchi.
12.00 TG3. Informazione
12.15 La signora del West. Serie TV
13.05 Kilimangiaro Album. Rubrica
13.10 Rai Educational - Il tempo e la Storia. Rubrica
14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione
15.00 Rai Player. Rubrica
15.05 Ciclismo: Tour De France. Sport
17.30 Tour Replay 2014. Sport
18.00 Geo Magazine 2014. Documentario
19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00 Blob. Rubrica
20.10 Ai confini della realtà. Serie TV
20.35 Un posto al sole. Serie TV
21.05 Spaghetti House. Film Commedia. (1982) Regia di Giulio Paradisi. Con Nino Manfredi, Leo Gullotta, Rita Tushingham.
23.00 Tg Regione. Informazione
23.05 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione
23.40 Radici, l'altra faccia dell'immigrazione Edizione 2014. Reportage
00.30 Appunt. al cinema.
00.40 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario

RETE 4



21.15: Febbre da cavallo - La Mandrakata

Film con G. Proietti. Dopo molti anni, Bruno Fioretti ha conservato intatta la sua "febbre da cavallo"!

- 06.50 Zorro. Serie TV
07.20 Miami Vice. Serie TV
08.15 I due figli di Trinità. Serie TV
10.45 Ricette all'italiana. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione
11.58 Meteo.it. Informazione
12.00 Detective in corsia. Serie TV
12.55 La signora in giallo. Rubrica
14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica
15.32 Ieri e oggi in tv. Rubrica
16.00 Il Marchese del Grillo. Film Commedia. (1981) Regia di Mario Monicelli. Con Alberto Sordi.
18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica
19.55 Tempesta d'amore. Soap Opera
20.30 Il Segreto. Telenovelas
21.15 Febbre da cavallo - La Mandrakata. Film Commedia. (2002) Regia di Carlo Vanzina. Con Gigi Proietti, Nancy Brill, Rodolfo Laganà, Carlo Bucciroso, Enrico Montesano.
23.30 Cinema d'estate. Rubrica
23.34 Sessomatto. Film Commedia. (1973) Regia di Dino Risi. Con Giancarlo Giannini.
01.40 Tg4 - Night news. Informazione

CANALE 5



21.10: Segreti e delitti

Rubrica con G. Nuzzi, A. Viero. Aggiornamenti recenti dell'indagine che, ormai da quasi 4 anni, è ancora senza soluzione quello di Yara.

- 07.54 Traffico. Informazione
07.56 Borse e monete. Informazione
07.58 Meteo.it. Informazione
07.59 Tg5 - Mattina. Informazione
08.50 Piccoli intriganti. Film Commedia. (2011) Regia di A. Castaneda. Con Richard Hatch, Valente Rodriguez.
11.00 Forum. Rubrica
13.00 Tg5. Informazione
13.40 Beautiful. Soap Opera
14.45 Uomini e donne e poi. Talk Show
16.10 Le Tre Rose Di Eva 2. Serie TV
18.20 Cuore ribelle. Soap Opera
19.00 Il Segreto. Telenovelas
20.00 Tg5. Informazione
20.40 Paperissima Sprint. Show
21.10 Segreti e delitti. Rubrica. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.
00.00 Hit the Road Man. Rubrica
00.30 Tg5 - Notte. Informazione
01.01 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.
01.35 Uomini e donne e poi. Talk Show
03.10 Kings. Serie TV

ITALIA 1



21.10: 12 Rounds

Film con J. Cena. Il detective Danny Fisher si trova, a tagliare la strada al pluriricercato irlandese Miles Jackson...

- 06.45 Hercules. Serie TV
07.40 Xena, principessa guerriera. Serie TV
08.35 A-Team. Serie TV
09.40 Deadly 60. Documentario
10.50 Natural born hunters. Documentario
11.25 L'acqua e i suoi pericoli. Documentario
12.25 Studio Aperto. Informazione
13.02 Sport Mediaset. Sport
14.00 #dilloconunacanzone. Intrattenimento
14.05 I Simpson. Cartoni Animati
14.30 Futurama. Cartoni Animati
14.55 Nikita 3. Serie TV
16.40 The O.C. 2. Serie TV
18.30 Studio Aperto. Informazione
19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
21.10 12 Rounds. Film Thriller. (2009) Regia di Renny Harlin. Con John Cena, Ashley Scott, Taylor Cole, Aidan Gillen, Steve Harris, Brian J. White, Gonzalo Menendez.
23.230 Fighting. Film Azione. (2009) Regia di Dito Montiel. Con Channing Tatum.
01.40 La casa degli assi. Reality Show
02.30 Sport Mediaset. Sport
03.30 Studio Aperto - La giornata. Informazione

LA 7



21.10: Crozza nel paese delle meraviglie - Remix

Show conduce M. Crozza. Una sorta di "best of" del programma in cui vengono riproposti i migliori sketch.

- 06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30 Tg La7. Informazione
07.55 Omnibus. Informazione
09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00 In Onda (R). Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
11.40 Murder 101. Serie TV
13.30 Tg La7. Informazione
14.20 Tg La7 Cronache. Informazione
14.40 Starsy e Hutch. Serie TV
15.40 Il Commissario Cordier. Serie TV
17.55 L'Ispettore Barnaby. Serie TV
20.00 Tg La7. Informazione
20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
21.10 Crozza nel paese delle meraviglie - Remix. Show. Conduce Maurizio Crozza.
22.30 Ti lascio perchè ti amo troppo. Film Commedia. (2005) Regia di Alessandro Siani. Con Alessandro Siani.
00.15 Tg La7 Night Desk. Informazione
00.30 In Onda (R). Talk Show
01.10 Movie Flash. Rubrica
01.15 Coffee Break (R). Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 Sky Cine News. Rubrica
21.10 Miss Detective. Film Commedia. (2000) Regia di D. Petrie. Con S. Bullock, E. Hudson, W. Shatner.
23.05 E io non pago. Film Commedia. (2012) Regia di A. Capone. Con M. Mattioli, Jerry Calà.
00.50 Wolverine - L'immortale. Film Azione. (2013) Regia di J. Mangold. Con H. Jackman, B. Tee.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 Spirit - Cavallo selvaggio. Film Animazione. (2002) Regia di Kelly Asbury, Lorna Cook.
22.30 La tela di Carlotta. Film Comico. (2006) Regia di Gary Winick. Con D. Fanning, E. Davis, K. Anderson.
00.10 Ember - Il mistero della città di luce. Film Avventura. (2008) Regia di G. Kenan. Con B. Murray, T. Robbins.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 Closer. Film Drammatico. (2004) Regia di M. Nichols. Con N. Portman, J. Law, C. Owen, J. Roberts.
22.50 Effetti collaterali. Film Thriller. (2013) Regia di S. Soderbergh. Con R. Mara, C. Tatum.
00.55 Cadillac Records. Film Drammatico. (2008) Regia di D. Martin. Con E. Chiriqui, G. Union, B. Knowles, A. Brody.

CARTOON NETWORK

- 18.20 Steven Universe. Cartoni Animati
18.45 Regular Show. Cartoni Animati
19.35 Ninjago. Cartoni Animati
20.25 Power Rangers Samurai. Cartoni Animati
21.15 Takeshi's Castle. Game Show
22.05 Regular Show. Cartoni Animati
22.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 Marchio di fabbrica. Documentario
19.05 Property Wars. Reality Show
20.00 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario
21.00 Acquari di famiglia. Reality Show
22.00 L'idea da 1 milione di dollari. Documentario
22.55 Mountain Monsters. Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 Tacco 12...si nasce. Reality Show
19.30 Via Massena 2. Sit Com
20.00 Dimmi quando Best of. Show
20.30 Lorem Ipsum. Attualità
20.45 Fuori frigo. Attualità
21.15 Microonde. Rubrica
21.30 Pascalistan 2. Documentario
22.00 Fino alla fine del mondo. Reportage
23.00 Alias. Serie TV
00.00 Reaper. Serie TV

MTV

- 18.50 Teenager in crisi di peso. Docu Reality
19.50 Friendzone: amici o fidanzati?. Reality Show
20.10 Catfish: False Identità. Docu Reality
23.00 House Of Food - Principianti in Cucina. Talent Show
00.00 Gandia Shore. Show
01.00 South Park. Serie TV

Mille contaminazioni al Festival delle Colline

Fino alla fine del mese musica tra Poggio a Caiano e il Museo Pecci a prezzi popolari

ILARIA BASTIANI

COS'È UNA PRODUZIONE ORIGINALE? QUALCOSA CHE NON SI È MAI VISTO PRIMA, un progetto unico e spesso irripetibile. Formula che Festival delle Colline a Prato ha sempre privilegiato. E che ha segnato, l'altra sera, il debutto di questa edizione 2014, nella Villa Medicea di Poggio a Caiano con il progetto Colline All Stars feat. Gianluca Petrella: pro-

getto che ha legato i giovani talenti della Scuola di Musica Ottava Nota di Poggio a Caiano ad acclamate star del jazz quali il pianista/tastierista Franco Sartanecci e, appunto, il fuoriclasse internazionale del trombone Gianluca Petrella.

Non sparate sui talent! Almeno non prima di aver ascoltato Heidi Browne, cantautrice inglese in prima nazionale martedì 15 luglio alla Chiesa di Boni-

stallo di Poggio a Caiano (dopo aver trionfato al contest Open Mic UK. Il suo folk tagliente e la sua voce immacolata hanno solide basi. È in dirittura d'arrivo il secondo album.

Giovedì 17 luglio alla Villa Il Mulinaccio di Vaiano si rinnova la collaborazione con l'Orchestra della Toscana. Sul podio sale Matteo Beltrami, mentre il ruolo di solista è affidato alla tromba di Donato De Sena. Programma ben calibrato tra due figure preminenti del classicismo, Mozart e Haydn.

Metti insieme una delle voci più ispirate del cantautorato italiano e la prima orchestra tricolore di ukulele. Il risultato è «Maledetto colui che è solo», album-progetto che segna l'incontro tra Mauro Ermanno Giovanardi e i Sinfonico Honolulu, in concerto martedì 22 luglio alla Villa Giamari di Montemurlo. Doppio appuntamento giovedì

24 luglio: all'Anfiteatro del Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci il Trio Servillo, Giroto, Mangalavite presenta il progetto «Fútbol» ispirato ai racconti di Osvaldo Soriano: storie di vita, d'amore e di pallone. In contemporanea, per le vie di Poggio a Caiano, scorre tutta l'energia dei Funk Off, marchin' band capitanata da Dario Cecchini che unisce il groove della black music ad arrangiamenti di tipo jazzistico.

Effervescente e onnivora vocalist svizzero-ghanese, classe '78, Joy Frempong, in arte OY, è ormai una star internazionale. Esploratrice delle tradizioni africane, OY trasporta con leggerezza le sue radici nell'universo dell'elettronica e delle sonorità contemporanee: lunedì 28 luglio alla Corte delle Sculture della Biblioteca Lazerini di Prato.

Da artista a artista, da livornese a livornese. «Ciampi ve lo faccio vedere io» è la produzione originale del Festival delle Colline che chiude questa edizione 2014, mercoledì 30 luglio alla Rocca di Carmignano (biglietto 8 euro). Per la prima volta uno spettacolo di Bobo Rondelli tutto dedicato a Piero Ciampi, illustre concittadino, artista maledetto ma soprattutto alfiere di quel cantautorato poetico e spiazzante che agitò gli animi del post neorealismo italiano.

La trentacinquesima edizione del Festival delle Colline è organizzata dal Comune di Poggio a Caiano e Regione Toscana in collaborazione con i Comuni di Prato, Carmignano, Montemurlo e Vaiano. Ultima cosa, che di questi tempi non guasta: i biglietti sono a prezzi davvero popolari. Dai 5 agli 8 euro. Ed è una buona notizia.



Wayne Shorter con Herbie Hancock suoneranno sia a Perugia (il 16) che a Roma (il 26)

Umbria Jazz su il sipario

La rassegna comincia oggi nel segno del mix tra generi

Accanto a Wayne Shorter, Herbie Hancock, Fresu e Bollani (e tutto il resto) anche Fiorella Mannoia, Dr. John e gli ottimi The Roots. Spazio ai giovani artisti e agli spettacoli gratuiti

ALDO GIANOLIO

LA FASE FINALE DEI MONDIALI DI CALCIO CADE SEMPRE NEI GIORNI IN CUI SI SVOLGE, a Perugia, Umbria Jazz (la quarantunesima edizione del più importante festival italiano di jazz partirà oggi 11 luglio, per finire domenica 20 luglio), così il pallone invaderà anche l'Arena Santa Giuliana, spazio riservato ai grandi eventi della rassegna, dove saranno diffuse su schermo gigante, nel Restaurant Stage, le due finali: il 13 luglio Argentina-Germania avrà come colonna sonora, nel Main Stage, la musica divertente e swingante del cantante e sassofonista inglese Ray Gelato (si ispira a Dean Martin e Luis Prima); mentre la finale per il terzo posto fra Brasile e Olanda, il giorno prima, avrà come contorno una vera e propria kermesse sonora che durerà dodici ore, dalle 16 alle 4 di mattina: si tratta del «Techno-logical dance music Festival»,

presentato dal dj Ralf, che ha scelto alcuni dei migliori facitori di dance music (fra gli altri Octave One, DeWalta Shannon e Azimute).

Quindi Umbria Jazz (ma è un indirizzo comune anche ad altri importanti festival europei, come quelli di Montreux e Nizza) continua nella sua apertura alle musiche popolari, mescolando, a quelli di jazz, altri concerti vari, di dance music, soul, rock e pop. Ai confini, e oltre i confini, del jazz, quest'anno ci saranno anche: Fiorella Mannoia (che ospiterà Danilo Rea e Fabrizio Bossò); e la reginetta del pop Natalie Cole, figlia di Nat King Cole (entrambe il 18 all'Arena); i Galactic, che fondono il rap con la world music, e Dr. John, che eseguirà musica di Louis Armstrong contaminandola con il blues del Delta e il cajun (entrambi il 15 all'Arena); la leggendaria band hip hop The Roots, in esclusiva italiana (il 19 all'Arena); i gruppi soul che sono cresciuti a Brooklyn attorno alla casa discografica indipendente Daptone, dai Dap

Kings agli Extraordinaries, dagli Antibalas ai Sugarman 3 (l'11 all'Arena); i Snarky Puppy, uno dei più entusiasmanti recenti gruppi di R&B, contaminati da fusion e rock (il 14 al Teatro Morlacchi, l'altro luogo, oltre all'Arena Santa Giuliana, dei concerti a pagamento, con due programmazioni giornaliere).

È proprio quest'apertura «popolare» (sempre comunque di qualità), unitamente ai concerti gratuiti che riempiono i Giardini Carducci e piazza IV Novembre, uno dei motivi che hanno consentito al festival umbro di continuare a primeggiare per incassi, numero di spettatori e quantità di musica proposta (quest'anno sono presenti 500 musicisti che daranno vita a 200 concerti) e quindi di mantenersi fra le più importanti rassegne del mondo. Il jazz, naturalmente, non manca. Senza altro vi spicca l'esibizione (il 16 all'Arena) del sassofonista Wayne Shorter e del pianista Herbie Hancock, eccezionalmente in duo, probabilmente i più grandi esponenti del jazz in attività (assieme a Sonny Rollins), entrambi colonne portanti dei gruppi storici di Miles Davis e strumentisti fra i sommi. Oltre a Hancock, altri eminenti pianisti sono presenti in cartellone. Stefano Bollani incontra Hamilton de Holanda, unendo due straordinari virtuosismi, piano e bandolim, un tipico mandolino a dieci corde (il 14 all'Arena); Gonzalo Rubalcaba si presenta con un gruppo latino, e il duo Camilo e Hiromi fanno incontrare Santo Domingo e Giappone (entrambi il 17 all'Arena); Danilo Rea si presenta con il Doctor Three, ricostituitosi dopo 5 anni (il 12 al Morlacchi); Franco D'Andrea ritorna con uno dei migliori gruppi di jazz contemporanei, comprendente Andrea Ayassot, Daniele D'Agaro, Mauro Ottolini, Aldo Mella e Francesco Sotgiu (il 18 al Morlacchi); Eliane Elias (anche cantante) interpreta Chet Baker (il 14, all'Arena, prima di Bollani); e Monty Alexander con il suo Harlem Kingston Express sarà il 16 all'Arena.

Oltre al filone pianistico, ce n'è uno contrabbassistico, con il gruppo di Buster Williams (il 12 al Morlacchi), il trio di Christian McBride e il nostro Enzo Pietropaoli con il Yatra Quartet (entrambi il 16 al Morlacchi).

In cartellone pure tre fra i massimi trombettisti al mondo (senza contare che come ospiti girano al festival Enrico Rava e Fabrizio Bossò): Roy Hargrove, con un quintetto comprendente l'eccellente sassofonista Justin Robinson (il 19); la nuova stella Ambrose Akinmusire con il suo sestetto (il 15); e Paolo Fresu con il suo storico quintetto, che compie giusto trent'anni (il 17), tutti al Morlacchi.

Il filone delle voci, oltre a quelle già citate, si compone anche di Cecile McLorin Salvant (il 17); Yilian Cañizares che suona pure il violino (il 14); Roberta Gambarini (il 19), tutti al Morlacchi; i Take Six, Al Jarreau e Mario Biondi che si esibiscono con i rispettivi gruppi nella stessa sera conclusiva, il 20, all'Arena.

Ancora, fra i restanti americani: l'Überjam Band del chitarrista John Scofield e il vibrafonista Warren Wolf (entrambi il 13 al Morlacchi) e la giovane sassofonista Melissa Aldana (il 15 al Morlacchi). Fra i restanti italiani: l'ex enfant prodige, ora maturato, Francesco Cafiso (il 18 al Morlacchi); il giovane pianista Alessandro Lanzoni (il 18 alla Galleria Nazionale dell'Umbria); i due veterani Franco Cerri (all'Hotel Brufani) e Renato Sellani (alla Bottega del vino); un omaggio ad Armando Trovajoli, da parte della big band di Dino e Franco Piana, con ospiti Enrico Rava, Roberto Gatto, Enrico Pieranunzi e Danilo Rea (il 20 al Morlacchi); infine un «festival nel festival», lo Young Jazz di Foligno trasportato a Perugia, al Palazzo della Penna, con una serie di eccezionali concerti - concentrati nei due fine settimana - di giovani musicisti, perlopiù italiani, fra cui i pianisti Simone Graziano, Alfonso Santimone, Fabrizio Puglisi e Giovanni di Domenico; i sassofonisti Piero Bittolo Bon, Dan Kinzelman, Colin Stetson e Cristiano Arcelli; e gli Eraserheads del contrabbassista Stefano Senni.

IN BREVE

FESTIVAL DEI DUE MONDI Arriva la compagnia di Paul Taylor

● La compagnia di uno dei grandi maestri della danza americana, tuttora vivente, celebra 60 anni di coreografie in giro per il mondo. Imperdibile le due tappe a Spoleto, stasera e domani, con un programma leggermente variato che ha in comune «Piazzolla Caldera», sguardo sul tango, e attinge al repertorio con «Mercuric Tidings», «Dust» (domani), «American Dreamer», «Airs» (stasera). Al Teatro Romano.

VILLA ADRIANA

Le giovani meraviglie del Nederlands 2

● Belli, atletici, musicali: hanno talento da vendere i danzatori del Nederlands, compagnia che per tanti anni è stata cresciuta nel segno della bella danza da Jiri Kylian. Sono in scena stasera nell'ambito del Festival di Villa Adriana. Una location da sogno per coreografie da non perdere. La prima la firma Johan Inger, forse tra i migliori autori contemporanei. Due sono di Sol Leon e Paul Lightfoot, autori in residenza, infine Alexander Ekman propone il suo «Cacti».

PISTOIA BLUES FESTIVAL

Robert Plant stasera in concerto

● La voce storica dei Led Zeppelin, Robert Plant, terrà il suo primo concerto italiano del 2014 stasera alla 35esima edizione del Pistoia Blues Festival 2014. Sul palco di Piazza Duomo, a otto anni dalla sua partecipazione nel 2006, sarà accompagnato dai Sensational Space Shifters, band con la quale sta per pubblicare un album in studio il 9 settembre: «Lullaby and ... The ceaseless roar». In scaletta anche brani storici dei Led Zeppelin riarrangiati.

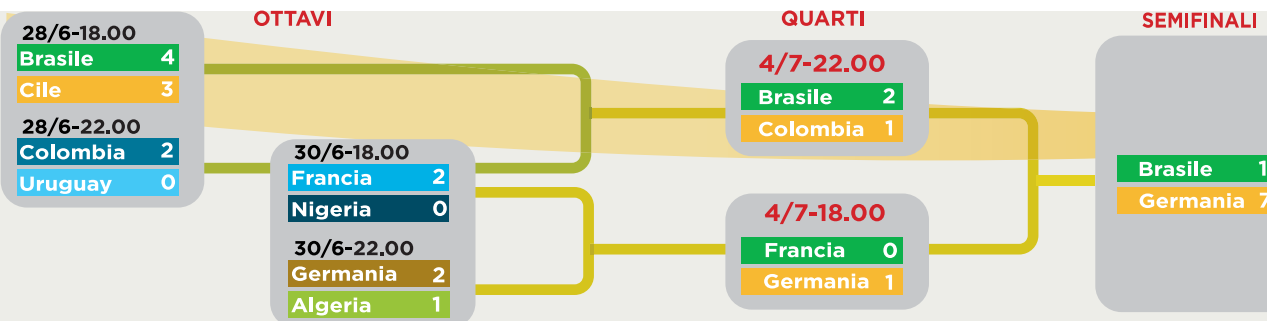
PREMI LUNEZIA

Un plebiscito per Elisa, Nek e Biondi

● Annunciati i vincitori della 19ª edizione del «Premio Lunezia», riconoscimenti che verranno assegnati nel weekend tra il 18 e il 20 luglio a Marina di Carrara. Trionfo assoluto per Elisa, che si è imposta per il valore musical-letterario del suo ultimo disco «L'anima vola», Nek per il pop del suo l'album «Filippo Neviani», mentre Mario Biondi sarà premiato come miglior interprete. Tra gli altri premiati: i Negrita, Max Pezzali, Tiromancino, Simone Cristicchi e il figlio d'arte Alberto Bertoli.

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014



Snaturarsi e perdere

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

DUE SEMIFINALI INESISTENTI, PER MOTIVI OPPOSTI, NON CONFONDONO LA BELLEZZA DI UN MONDIALE CHE COMUNQUE PROPONE IN FINALE VALORI ASSOLUTI: LA SQUADRA PIÙ FORTE E IL GIOCATORE PIÙ FORTE. Ma non sarà una partita ridotta a Germania-Messi perché l'impianto dell'Argentina è serio, robusto, logico, non troppo estetico ma tutt'altro che insipido.

Abbiamo definito «inesistenti» le semifinali perché l'una è stata impedita dal repentino tracollo emotivo dei brasiliani, tanto da ingigantire le indubbie virtù tedesche, che gli argentini proveranno a limare. E l'altra è stata annullata dalla medesima scelta dei due tecnici, Sabella e Van Gaal, che hanno bloccato esterni e centrocampisti, delegando al solo terzetto d'attacco tutto l'onere dello sviluppo del gioco. Così facendo, troppi uomini si frapponono fra Messi e Robben e il loro obiettivo naturale. Non c'è stato altro, in quest'ultima partita, anche se Sabella - con l'avanzare della stanchezza dei suoi e degli altri - ha giustamente azzardato quattro attaccanti, e una squadra rotta in due, senza pericolo, perché gli altri sei non superavano la metà campo nemmeno per inerzia. La polemica di Sneijder, che ha addossato agli argentini la colpa del non-gioco («potevano dircelo subito e avremmo battuto i rigori dopo cinque minuti») è insensata e ridimensiona il contributo olandese alla sconnessione. Van Gaal è stato elevato a genio, per aver ceduto a sistemi di gioco «nuovi» per la cultura olandese, con la propria metà campo imbottita. Nuovi mica tanto: il catenaccio si fa da quando esiste il football e questo, in sostanza, ha fatto per un mese l'Olanda, con la colpa di non avere alcun difensore centrale né alcun mediano capace di impostare il gioco. A contrattaccare negli spazi concessi dagli altri sono capaci anche i corridori, a farlo contro difese infoltite serve quella classe che solo Sneijder e Robben possiedono (e a loro Sabella ha tolto l'aria da respirare). All'Olanda - per tradizione - e non all'Argentina va imputata la mancanza di coraggio. Il risultato premia chi ha rispettato un'identità calcistica, senza infingimenti o vergogne.

Gli argentini sono così convinti e scaltri che non subiranno affatto l'enorme esibizione tedesca. Anzi, ne approfitteranno per riproporre la loro partita più idonea: basso ritmo, presidio della mediana, raddoppi sulle fasce, e palla a Messi (se torna Di Maria, si smezzeranno i passaggi). La Germania deve invece dimenticare la sua irripetibile partita. E ricordare come ha fatto faville contro le due squadre di palleggio affrontate (Portogallo, all'esordio, e Brasile) entrambe destinate a sbilanciarsi assieme ai loro vacui palleggiatori. Mentre ha sofferto contro le avversarie rapide a chiudersi, e fisicamente probanti (Ghana, Usa, Algeria), perfino meno «rinunciarie» dell'Argentina, perché meno attrezzate davanti.



I tedeschi festeggiano dopo la vittoria contro il Brasile. Sono loro i favoriti per la finale FOTO LAPRESSE

A un passo dalla storia

Germania e Argentina per la terza volta contro in una finale mondiale, con stati d'animo diversi

È la partita più giocata nell'atto conclusivo del torneo. I tedeschi ci arrivano da favoriti, Sabella dopo la paura Olanda

VINCENZO RICCIARELLI
RIO DE JANEIRO

A SUO MODO È UN CLASSICO. RESTANO SOLO ARGENTINA E GERMANIA E UNA DI LORO DOMENICA SERA ALZERÀ AL CIELO DI RIO LA COPPA DEL MONDO. Un classico, appunto, perché quello del Maracanà è il terzo atto di quella che a questo punto è la finale più giocata nella storia dei mondiali. Una storia iniziata allo stadio Azteca di Città del Messico la sera del 29 giugno 1986 e passata quattro anni dopo per l'Olimpico di Roma. Sorrisero gli argentini la prima volta, guidati da Maradona (era l'edizione della «mano de dios» nei quarti di finale contro l'Inghilterra) e da Burchaga che a pochi minuti dal termine segnò il gol del 3-2 scacciando i fantasmi della doppia rimonta tedesca con Rummenigge e Voeller che avevano pareggiato il vantaggio di Brown e Valdano. In panchina c'erano «kaiser» Franz Beckenbauer e Carlos Bilardo, protagonisti anche quattro anni dopo nella rivincita di Roma decisa da un calcio di rigore battuto da Brehme fra i fischi del pubblico italiano schierato contro Maradona dopo la vittoria dell'Albiceleste sugli azzurri in semifinale, ai rigori, a Napoli. La «sua» Napoli. Il vantaggio di Schillaci, il pareggio di Caniggia e poi gli errori decisivi dagli undici metri di Donadoni e Serena per una sconfitta che fu quasi lutto nazionale com'è oggi, con le dovute proporzioni per il modo in cui è capitata, quella del Brasile. Una vittoria a testa, allora, e a Rio sarà il momento della bella. Italia e verdeoro restano a guardare, quella finale s'è giocata due volte e in entrambe le occasioni siamo stati noi a piangere. In Messico, dopo lo storico 4-3 con la Germania in semifinale, e negli Stati Uniti nel '94 con i rigori nel forno di Pasadena. Non solo, Argentina-Germania è anche la sfida più disputata nella storia dei mondiali: ben 7 volte dal 1930 ad oggi. Il bilancio,

sinora, sorride ai tedeschi che si sono imposta 3 volte perdendo soltanto 1 (nel 1986, appunto) e pareggiandone 3. Se per la Germania è l'ottava finale (tre vittorie, 1954, 1974 e 1990) per la Selección è la quinta. Oltre a 1986 e 1990, le altre due nel 1930 con la sconfitta contro l'Uruguay, e nel 1978 con la vittoria contro l'Olanda sotto gli occhi della dittatura militare.

Adesso, però, è tutta un'altra storia e Germania e Argentina arrivano a Rio con identico entusiasmo ma con un cammino ben differente. Un rullo compressore la squadra di Löw che dopo la vittoria nel Gruppo G (vittorie con Stati Uniti e Portogallo, pareggio con il Ghana) ha sofferto fino ai supplementari con l'Algeria agli ottavi e poi eliminato ai quarti un brutto cliente come la Francia. Poi il trionfo con l'umiliazione del Brasile e con quei sette gol che adesso gli valgono il ruolo scomodo di favorita d'obbligo. «Dobbiamo compiere l'ultimo passo: se non vinceremo domenica, il 7-1 al Brasile sarà stato inutile», commentava ieri Miro Klose. Uno che di suo avrebbe già motivi sufficienti per festeggiare visto che segnando al Brasile è diventato l'attaccante più prolifico della storia dei mondiali con sedici centri, uno in più di Ronaldo. Manca l'ultimo passo, però, e senza quello tutto potrebbe restare una triste incompiuta. «Sono arrivato fin qui (36 anni e 4 Mondiali, ndr) anche per-

ché non bevo e non fumo - ha concluso l'attaccante della Lazio - ma se domenica vinceremo, forse verrà fuori l'animale che è dentro di me».

Diversa, molto diversa, la situazione dell'Argentina che in finale c'è arrivata dopo il grande spavento dei calci di rigore con l'Olanda. Un girone facile facile vinto a punteggio pieno (vittorie con Nigeria, Iran e Bosnia) sulle spalle di un Messi finalmente in stato di grazia con quattro gol in tre partite, la macchina di Sabella ha iniziato a soffrire nelle partite ad eliminazione diretta quando il genio di Leo si è un po' appannato: 1-0 con la Svizzera ai tempi supplementari, tanta sofferenza decide Di Maria che si infortunerà e perderà il resto del mondiale. È una assenza che pesa, anche se il lampo di Higuain nei primi minuti contro il Belgio vale la semifinale con l'Olanda.

La Germania ci crede, il gruppo di Löw fa paura e fanno paura i gol di Müller. In Brasile, però, ci sono già 50mila argentini pronti a vivere la storia, ventotto anni dopo Città del Messico. «Siamo ad un passo dalla gloria - twittava ieri Leo Messi - domenica daremo di nuovo la vita». E farlo davanti ai muscoli lunghi degli eterni rivali brasiliani sarebbe ancora più bello. Come a Italia 90 quando, agli ottavi di finale «Diego ti ha dribblato e Canni (Caniggia, ndr) ti ha infilzato» cantano i tifosi dell'Albiceleste.

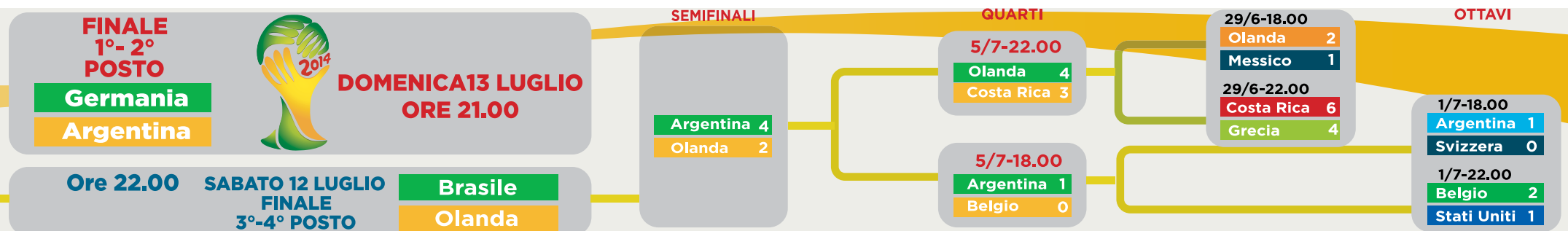
DERBY IN VATICANO

Bergoglio-Ratzinger, due Papi in finale

La finale più giocata di sempre da una parte, un fatto unico al mondo dall'altra. Quella che si disputerà domenica al Maracanà passerà alla storia anche per essere già stata ribattezzata la «finale dei due Papi». Mai nella storia della Chiesa il soglio di Pietro era stato occupato da un Pontefice con il suo predecessore ancora in vita. Invece la rinuncia di Joseph Ratzinger, oggi Papa Emerito, ha portato all'arrivo di

Jorge Mario Bergoglio. Tedesco il primo, argentino il secondo. I bookmaker si sono già scatenati sul fatto che i due possano guardare la partita insieme e sul web i fotomontaggi a riguardo già spopolano. Difficile prevederlo ma, allo stesso tempo, praticamente impossibile pensare che Papa Francesco non si sieda davanti alla tv per assistere all'atto conclusivo del Mondiale.





L'eroe dei due mondi

L'Equipe celebra Nibali, dopo l'inferno del pavè «Dantesco», titola. Meglio lui dei Mondiali di calcio

Andre Greipel. Tredici volte primo nel 2014 ne fanno il più vincente dell'anno davanti a Kittel, il connazionale che prima della Cattedrale ha mollato: non sta bene, è caduto un'infinità di volte, e quando Kittel non ne ha, non rischia la buccia. Greipel invece doveva, aveva fatto pochino finora. Allora prende il comando ai 200 metri e tanti saluti, Kristoff è ancora secondo, Sagan quinto dopo una caduta, non ci sono treni e tutti fanno come possono, quindi perdono regolarmente dall'uno o dall'altro tedesco. La locomotiva teutonica anche nel Tour viaggia a tripla velocità rispetto al resto d'Europa, non c'è molta differenza in fondo nemmeno tra il Tour e il Mondiale di calcio, che se tutto va come deve andare, i tedeschi stravinceranno. Non hanno uomini per le corse a tappe, ma tranne Ullrich non ne hanno mai avuti: in compenso la pista funziona, le scuole dello sport sfornano talenti, e come li fermi?

Il siciliano piace anche ai francesi per il coraggio e la classe. Ieri volata per Greipel e poco altro: meglio così

ANDREA ASTOLFI
REIMS

NESSUNA NOTIZIA, QUINDI OTTIME NOTIZIE PER VINCENZO NIBALI, CHE VEDE VINCERE GREIPEL, FATICARE GLI ALTRI, CHE VA A PRENDERSI LA QUINTA GIALLA SU SEI, UN ALTRO GIORNO È PASSATO, CON UN PO' DI PAURA, TANTA PIOGGIA MA NIENT'ALTRO. Va bene, è il Tour, come dovrebbe essere, come è scritto che sia, pericolosissimo, un gomitolo di pericoli da dipanare anche quando le montagne sono lontane. Un mucchio di cadute e tanto nervosismo, ordinarietà francese, mentre i francesi, anche più degli italiani, iniziano ad amare questo straordinario campione siculo-toscano. L'Équipe ha preferito Vincenzo ad Argentina-Olanda, prima pagina tutta per lui con un titolo fantastico, «Dantesque», e minuscolo richiamo in alto per l'orrenda semifinale del Mondiale. Una mega-foto di Vincenzo in giallo, col viso lorde, con lo sguardo allungato oltre una curva, oltre Arenberg. Conquistare il Tour è assai più facile del conquistare i francesi. Non c'è riuscito nessun altro, da Pantani in poi, e sono trascorsi 16 anni da quei giorni gloriosi per la Francia mondiale e il Pirata in giallo. Sono passati Armstrong e altri vincitori d'occasione, Contador, Evans, i due inglesi, la grande bugia dell'americano e modesti esecutori di un piano troppo razionale per piacere davvero. Enzo, condannato al dramma da mezzi fisici non straordinari, ordinario in salita e ordinario a cronometro, è ciò che è mancato al Tour, un improvvisatore, un suonatore di strada che va a orecchio: dategli uno spunto, la tappa giusta, la pioggia, il pavè o una discesa, e lui inventa. Ha perso molto prima di iniziare a vincere, ha percorso strade tortuose, dal limbo di risultati che non venivano alle Tre Cime, la sua più grande impresa. Fino a mercoledì, fino alla bocca della miniera di Arenberg.

A Reims ha vinto Greipel, ancora un velocista tedesco, un omonimo detto Gorilla, e verrebbe in mente una canzone di De André, tanto fa paura quando parte, se parte nel momento giusto,

Una volata dopo tante volate col vento in faccia per non perdere il gruppo di testa. Nessuno degli uomini di classifica resta nei famigerati ventagli, *échelon* in francese, sottogruppi del gruppo nei quali, se perdi il treno giusto, puoi perdere minuti. Numerose le cadute, l'asfalto è umido, prima di Reims c'è una nebbia che sembra il Tourmalet, o il col de Tempêtes, la famigerata anticima del Ventoux. «Una giornata difficile, snervante, rischiosa, brutta» dice Nibali al traguardo, dantesca, a suo modo, anche questa, piena di rischi e piena di occasioni per far saltare tutto. Cose normali in un Tour finora assai poco normale.

Bisognerà capire ora il ruolo di Fuglsang, che sta lì, a 2", è compagno di squadra è vero, ma è molto forte, e a Vinokourov in fondo poco importa della firma sulla jaune, purché vesta il giallo e il celeste del Kazakistan. L'incognita danese in fondo sembra l'unica - e l'ultima - tra i raggi delle ruote di Nibali: gli altri sono così lontani. Un passo alla volta, un giorno alla volta. «Mi piacciono i grandi titoli dei giornali, ma restiamo con i piedi per terra» dice Enzo. Oggi si scavalcano la Mosa e la Mosella, si arriva a Nancy con strada facile e un paio di strappetti nel finale. A Nancy vinsero Coppi, Bobet, Van Looy, Zoetemelk, Hinault, un coro angelico, per restare a Dante. L'ultimo, nel 2005, è stato un italiano, un ligure, Lorenzo Bernucci, grande talento dalla carriera decapitata da una brutta storia di doping: inferno, piuttosto in basso anche. Si arriva in volata, Germania contro Germania, che si sbrani tra di loro i velocisti, un'altra giornata senza notizie, prima dei Vosgi, è quello che ci vuole.

Oggi ancora una tappa adatta ai velocisti. Da domani le salite: si sale sui Vosgi



Vincenzo Nibali durante la tappa del Tour di ieri. FOTO DI LAURENT CIPRIANI/AP-LAPRESSE



ELEZIONI FIGC, INTERVIENE JAMES PALLOTTA

«La Roma vuole una nuova governance»

Dopo Barbara Berlusconi e Andrea Agnelli, arriva anche la voce di James Pallotta: «Rinnovare totalmente la Federcalcio con persone che siano distanti dalle logiche attuali». La discontinuità, già auspicata dai due giovani dirigenti, è la necessità avvertita anche dal presidente della Roma, «As Roma - scrive Pallotta in una nota ufficiale - è a favore dell'assoluto rinnovamento di

governance, regole e uomini che fino ad oggi hanno gestito il calcio italiano portandolo ad una perdita di credibilità ed interesse sul mercato domestico e ancor di più su quello internazionale. In questo senso riteniamo che la soluzione delle problematiche debba essere affidata a personaggi autorevoli e indiscutibilmente distanti dalle logiche che fin qui non hanno prodotto soluzioni».



MILAN

Il primo giorno del «nuovo» Pippo Inzaghi

«Prometto che chi non lotta non farà parte del mio Milan». Parola di Pippo Inzaghi presentato al mondo Milan in una giornata che sa tanto di voglia di ritornare al tempo che fu con 5.000 tifosi che hanno abbracciato casa Milan non mancando però di far partire critiche ai danni della dirigenza rossonera. Barbara Berlusconi, Adriano Galliani e lui, Pippo Inzaghi, a caccia di trionfi ormai lontani nel tempo. «La cosa più

importante - dice - è ricreare il Dna Milan. Il rispetto, la voglia di venire a lavorare a Milanello con il sorriso. Si è dimenticato chi è il Milan, ci siamo dimenticati che è il club più titolato al mondo. Chi inizia a fare l'allenatore sogna di allenare Milan o Real, per me è il Milan». E ancora: «Voglio riportare i tifosi a San Siro. Credo in questa squadra, gli ex compagni saranno solo un vantaggio ma voglio rispetto per il mio nuovo ruolo».





Vini Galassi.
Condividi il piacere.



Sapere creare vini di qualità è un'arte ma, grazie al nuovo concorso di Galassi, anche saperli condividere. Come partecipare? "Te lo do io il promemoria!" Scatta una foto di un momento in cui gusti una bottiglia di vino (non solo il nostro) da solo o in compagnia, carica sulla nostra pagina facebook nella sezione photocontest e partecipi al concorso artistico "Condividi il piacere". In palio bellissimi premi. Pronto a stappare? Pronto a scattare?

Scopri i nuovi nati di Casa Galassi: il Lambrusco secco, il Lambrusco amabile e il Pignoletto spumante brut.

Dal 9 luglio al 9 ottobre, concorso e regolamento su: www.facebook.com/VignetiGalassi



VIGNETI
GALASSI

Un sorso di Emilia Romagna